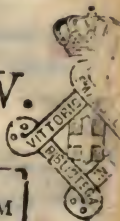
AVISO SICVRO CONTRO IL MAL FONDATO AVISO DEL SIGNOR ANTONIO QVIRINO SENATOR VENETO,

DI AGESILAO MARISCOTTI NOBILE BOLOGNESE,

Alla Santità di N. S. Paolo V.

CONVERSI SVNT IN VANILOQVIVM
NON INTELLIGENTES,
NEQVE QVÆ LOQVVNTVR,
NEQVE DE QVIBVS AFFIRMANT.

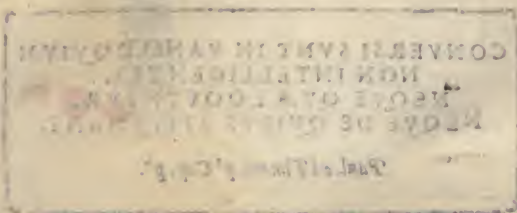
Paul. ad Timoth. p.ª Cap. p.º

IN BOLOGNA,

Ad instanza di Simon Parlasca.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

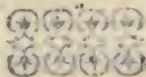
M. DC. VII.

Imprimatur
Vicarius Inquisit. Bonon.
Angelus Michael Bocchius Auditor.

AL SANTISSIMO PADRE, E N. S. PAOLO QVINTO PONTEFICE Ottimo, Massimo.

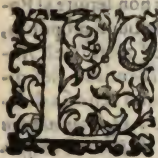
LA profonda diuozione verso la Santa Sede Apostolica, che nata da debito di sincera fideltà s'è mantenuta centinaia d'anni ne' miei progenitori, & in me passata per hereditaria successione, da cui altre volte ancor giouinetto fui spinto à darne dimostrazione con seruir Capitano di Caualli all'espedizione di Ferrara, hammi spinto con altretanto ardore ad impiegar la penna per occasione delle presenti cose di Venezia, con quanto sarei pronto occorrendo all'oprar la spada in seruigio di Santa Chiesa. E ne presento l'effetto alla Santità Vostra, mà sì leggiero, rispetto all'immensa obligazione, & alla volontà affettuosissima, che dubitarei fosse per parerle eccesso d'ardire; quando non vedessi pormi in

speranza da quella clemenza, che è propria di lei, che non sia per esser alla Santità Vostra discaro, il veder in vn suo minimo vasallo affetto sì buono verso di lei, che senza riguardo à mala sodisfazzione altrui non dubiti farsi palese. Degnisi V. Beatitudine (che vmile ne la supplico) gradir nella picciola offerta mia l'affetto immisurabile; Mentre con ogni riuerenza prostrato le bacio i Santissimi Piedi, pregandole per bene vniuersale perpetuità di stato felice.

Di Bologna li 31. Marzo. 1607.

Di Vostra Santità

Vmilissimo seruo, e vasallo

Agesilao Mariscotti.

AL CRISTIANO LETTORE.

A quiete d'animo, che l'Estate passata mi venne somministrata dalla solitudine della Villa, oue è mio consueto trattenermi tutte le stagioni migliori, mi diede commodità, prima, che i calori estiui rinforzassero di formar meco stesso vna lunga considerazione soura la disubbidienza della Ser.ma Repub. di Venezia, verso la Santità di N. Sig. e mi posi à stenderla in carta, più per mio gusto, e per hauere con che poterne ragionar con qualche fondamento, che, perch'io pensassi di lasciarla venir alla luce del Mondo, oue per me si sapea, che, stante la gran diuersità de gl'humori, ella non saria per parere ad ogn'vno indistintamēte fondata sù viue, e sode ragioni. Comparue frà tanto l'Auiso del Sig. Antonio Quirino in fauor di quella Republica, pieno di tanto artificio, rappresentato con sì bella apparenza di vero, quanto può comportar viuacità d'eleuatissimo ingegno versato non meno nelle lettere, che ne' publici maneggi, che habbia voluto esercitarsi in materia per lui forse stimata meriteuole; e di quì, come da vn'opposto per ordinario suol cauarsi più esatta cognizione dell'altro, presi io quel lume (habbia ogn'vno la douuta lode) à cui forza di mio intelletto non giungea, per meglio discernere la verità del fatto, e l'equità delle ragioni di ciascuna delle parti. Da che nacque, che l'apportar ne' luoghi opportuni le conuenięti risposte alle in-

gegno-

gegnose ragioni del Sig. Quirino, col farmi variare ordine, e stile al mio discorso, fece anco sì notabilmente accrescerlo, che d'vno fattine due, in questo primo almeno non hò potuto non condiscendere à' pareri di persone, per me stimate giudiciose, che m'esortauano à publicarlo. M'ostaua solo la gran copia di scritture, che in simile materia veggio vscite alla Stampa, sì, perche parmi, che possa il Mondo hoggimai esserne sazio, come, perche doppo le fatiche di tanti huomini qualificati, e pieni d'erudizione, à pena vedea restarmi campo di portar concetti nuoui, e ragioni non vdite; Ma venne in fine rimossa ogni difficoltà dal risoluto pensiero, che io vi formai dentro sin da principio, di non seruire al Popolo, & alla scena, ma senza scostarmi da buon proposito, cantare à me medesimo solo, & alle Muse (come quell'Antigenida Thebano dicea à suoi discepoli di Musica) cioè oltre al mio proprio compiacimento, à ciascuno, che sia di sana mente, & amico della verità Catolica. *Qui non abijt in consilio impiorum*; e non à quelli, che *non est Deus in conspectu eorum, & quorum os maledictione, & amaritudine plenum est*. Perche, chi non vede, che cosa si esigua, portando seco poco di momento, niente più accresce numero sì pieno, di quel, che facci *Gleba arnum*, come dice il Prouerbio? E l'addurre io concetti, se bene da me già molto tempo imaginati, da altri però in parte espressi con publiche scritture, non parerà strano à chi sà, che le cose buone non generano sazietà, e secondo il detto Prouerbiale di Platone, non sconuiene il dirsi, δὶς καὶ τρὶς τὸ καλόν, oltre, che *nihil dictum, quod non dictum prius*. Tanto più, che per esser io persona secolare, e di professione Caualliere, non letterato, pare di ragione, che le mie parole in materia sì graue possano hauer più forza di discorso presso à gli scioperati, che di auertimento à gl'interessati. Vna sola cosa professo bene, e Dio ne voglio in testimonio, che, se passione non può dirsi, che mi muoua in cosa, che à me non spetta, meno hammi mosso altro interesse, ò stimolo d'ambizione, ma puro zelo dell'honor d'Iddio, & della esaltazione di Santa Chiesa, & affettuoso desiderio, che in beneficio non meno de' stati temporali di Cristianità, che

Val. Max. lib. 3. c. 7.

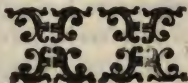
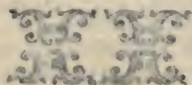
Psalm. 1.

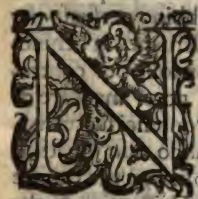
Psalm. 9.

in sa-

ni ſalute di tante anime, la verità ſi conoſca per mezzo del-
le ſteſſe ragioni, e con l'iſteſſo modo, che prudenza humana
ſotto ſpecie di publico profitto la ricuopre. E, ſe dal torren-
te dell'altrui facondia reſtaſſe per caſo il mio poco ſapere
abbattuto, sì, che da queſto ragionamento quello effetto non
ſortiſſe, à che lo deſtina la volontà, di me ſteſſo dolendomi
non haurò, che dire, ſe non come preſſo gli Ateniesi Iſicra-
te dicea di Ariſtofonte, che potrà procedere dall'eſſer più ec-
cellente il rappreſentante della parte auerſa, ſe bene
migliore azzione in ſe contiene la mia fauola.

Plutarch. præcep. Polit.

Come per il contrario, ogni buon pro-
fitto, che ne riſultaſſe à ſola
beneficenza di quel-
lo, che d'ogni
bene è donatore aſcriuere ſi douria, à lui ſolo
anco ogni gloria attribuendone.

AVISO SICVRO
CONTRO IL MAL FONDATO AVISO del Sig. Antonio Quirino Senator Veneto.

Di Agesilao Mariscotti Nobile Bolognese.

NON è cosa ne' presenti rauuolgimenti, per quai nell'vniuersale si genera tanta sospensione d'animi, ch'à me paia più degna di considerazione, ò che di maggior stupore m'empia il pensiero, quanto l'artificio mirabile, con che sono andati i Signori Veneziani per lo spazio di tanti anni ricoprendo gli effetti di quella deliberazione, che in questi tempi hanno fatta palese all'vniuerso, senza venirci per prima tanto scopertamēte, che la quiete cōmune potesse riceuerne alterazione. Siche, doue altri si stupisce in vedere, che l'Imperio di Cristo all'Imperio terreno, la Chiesa al secolo, la Pietà, e Religione, Regina, e Signora di tutte le cose, in seruitude indegna alla temporal Polizia, quasi ancella da quei Signori si tenti di sottopporre; Io all'incontro non d'altro mi stupisco, che in vederli hauer saputo ciò si lungamente dissimulare. Percioche può esser noto hoggimai, che non è nuouo in quella Republica l'oppugnare la libertà Ecclesiastica, raccogliendosi da molti Breui di Sommi Pontefici, dall'istesse Istorie di lei, e dalla cōfessione, ch'espressa se ne vede in molti luoghi dell'Auiso del Signor Quirino, esser già molto tempo, che viue in quei Signori tal velenoso pensiero, e leggi simili à queste d'hora, ò poco diuerse esser da loro state altre volte in pregiudicio d'essa libertà stabilite; Ma l'amor della pace tanto necessaria al ben esser loro, che perciò

Paruta Discorsi Politic. part. 2. disc. 7.

se ne sono mai sempre professati mãtenitori gli hà rattenuti dall'vsare, per osseruazione di quelle, questa publica forza, che al presente si pigliano ardire d'vsare, ò perche *ex magna fortuna licentiam tantum vsurpent*, parendo loro le sue cose per la lunga tranquillità d'Italia in si buon termine ridotte, che non fosse per osare alcuno di contrapporsi; ò perche s'habbino persuaso per essersi conciliata con apparenza d'osseruanza la beniuolenza della Sede Apostolica, che non fosse per contradir loro alcun Pontefice; ò per non poter mancare di quella benigna volontà, che tutti i Pontefici successiuamente sono andati sin'hora dimostrando con viuacissimi effetti à quella Serenissima Republica, ò per timore di non porre in scompiglio le cose di Cristianità; E, che poi meno de gli altri fosse il presente per farlo, perche, per esser nuouo nel gouerno vniuersale della Chiesa, e di quella bontà, che al mondo è nota, non potessero in lui credersi quelli incitamenti di spiriti viuaci, che infiammarono altri Pontefici à reprimere i loro furori. O che gli habbia ingãnati la sperãza di farsi ogni Prencipe fauoreuole, col figurare à quelli l'interesse tanto commune, che ragione di gouerno n'vbligasse ciascuno à dar loro aiuto, in far questo impedimẽto alla grãdezza della Chiesa: Che, se imaginati si fossero, come pur doueano esser sicuri, in alcun Pontefice la constanza, & animo deliberato, che in N. Sig. si vede, ò ne' Prencipi Cristiani tal buona dispositione verso la Sãtità sua, molto più pesati sariano proceduti à queste risoluzioni. Così sollieuano altrui in superbia i cõtinouati fauori di fortuna; e quelli animi, che inuitti resistono alle calamitadi, da questi si lasciano di leggieri corrõpere. Che di prudenza humana nõ v'è più vero, ò più certo parangone, quanto la felicità, perche, *secundæ res* (dice Tacito) *acrioribus stimulis animũ explorant*. Così lieua il lume à gl'in-

Corn. Tacit. li. 4. Histor.

Corn. Tacit. hist. lib. 1.

gli intelletti;inuolgẽdoli in tal nebbia d'errori,che non che il vero bene, ma l'istesso fine,oue tendono non sanno discernere, quest'ombra fallace di ragion di stato, che il nemico commune dell'humana generazione hà inuentata, qual insidioso stratagema, da farsi schiaui quei, che dall'aperta forza dell'heresia spauentati con accelerata fuga à gli artigli suoi si sottraheuano. Che marauiglia è adunque, quando sono quei Signori da questo prauo affetto predominati, se la giusta pretensione di Nostro Signore, che con l'indirizzo della Diuina legge per quello, che spetta all'vfficio suo tendea ritirargli solo dalla libertà del mal'operare, gli ingelosisce, quasi, che miri à turbar quella del lor Dominio temporale, che da altra parte tutta dipende da Barbaresca soggezzione, sẽza ch'essi,ò ne mostrino premura,ò l'habbino mai risuggita,comperandola più tosto à prezzo carissimo di tante Isole,e Cittadi con altretanto lor scorno, quanto danno di Cristianità spontaneamente nella Grecia cedute,ò senza,che restino di manteneruisi con ogni sorte d'ossequio, e con annuo pagamento di grosso, non meno, che vergognoso tributo, sotto falso nome di donatiuo. E se l'immoderata lor cupidità,quasi astratti d'ogni sentimento, gli incamina alla souersione del Mondo, alla corruzzion della Religione,alla perturbazione della publica pace, che douria esser loro tanto desiderabile per non minor lor giouamento, che del resto di Cristianità, meno è da marauigliarsi,che come l'empio Rè Achab falsamẽte rimproueraua al santo Profeta Elia; *Tu ne es qui conturbas Israel?* non conoscendo la lor colpa l'attribuiscano alla Santa mente di Nostro Signore, quando le azzioni sue dimostrandolo da ciò più, che da altra cosa lontano, danno occasione di risponder loro à nome di sua Santità con le parole dell'istesso Elia. *Non ego tur-*

Quirino car. 3.

Pietro Giustiniano.

Reg. lib. 3. cap. 18.

baui Iſrael, ſed tu, & domus patris tui, qui dereliquiſtis mandata Domini. Nè coſa nuoua è, che ſia caduto in animo à viliſſimi Apoſtati di ricoprire queſta freneſia, con pigliar la difeſa d'errore ſi manifeſto, indottiui, oltre la propria mala inclinazione da ſtimoli d'ambizioſi intereſſi, anneſſi à gagliardi emolumenti, ò che Senatore in quella Republica principale, ſcordeuole della grauità, che à tal vfficio ſi conuiene, non habbi ſtimato indecente à ſua condizione di rappreſentar al Mondo fucata con la vaghezza de'colori Retorici la falſità delle ſue ragioni, che ſotto qual ſi vogli coperta di Maſchera non può ſtar incognita à perſone di ſenſo non corrotto; perche proprio è di chi ciecamēte trabocca il trouar ſcuſa alla caduta, *& aliquam fraudi ſpeciem iuris imponere*; oltre, che è ſtile ordinario di quella Republica l'aggrauar colpe à colpe, giungendo alla diſubbidienza contumace diſpregio, nè altrimenti fecero al tempo di Siſto Quarto, e poi al tempo di Giulio Secondo, quando da lui ſcommunicati per molte cauſe, ſparſero ſcritture obbrobrioſe contro la ſua giuſta ſentenza à nome del Prencipe, e de ſuoi magiſtrati. E ben deplorabile l'infamia di noſtra etade, che il nome di Politico di tanto honore, e pregio ne' tempi migliori, la ragione di ſtato, che al ſolo beneficio publico haueа la mira, con ridurre alla mutua conuerſazione il genere humano, accordando la diſſonanza de' pareri col tēperamento di giuſte leggi, hora ſia riuolta ad vfficio tanto diuerſo, che Politico preſſo à Cattolici mal poſſa dirſi ſenza ignominia, e vituperio; poiche il proprio volere, ſecondo la moderna ragion di ſtato, al giuſto s'antepone, l'vtile all'honeſto, l'empietà ſteſſa alla Religione. E parmi di neceſsità, già che in queſta parte peccar ſi vede l'humor di quei Signori con queſto ſteſſo mezo, come à lor più famigliare, trouandone i veri fondamēti procu-

Liuius lib. 9.

Guicciardin li. 8.

Acta excom. & abſolut

procurar di conuincer l'error loro,non meno, che debba saggio Medico industriarsi per applicar all'infirmitadi,che possono occorrere à gli huomini,quei rimedij, che alla natura di ciascun'infermo sono più proporzionati;e tanto più,che il prouar con più saldi argomenti; che le leggi, e Decreti loro son contro le leggi humane,e Diuine,e contro l'autorità delle sagre lettere, e de' Padri àntichi,e moderni;e parte da Teologi,e Leggisti, e v'è stato da periti di quelle professioni di maniera sodisfatto,che non resta,che desiderare; onde ne vengo à sodisfare al rimanente poco altro portando, oltre gli esempi,che quelle ragioni,che l'aiuto di grazia Diuina mi và somministrando, e l'instinto naturale del vero. Non perch'io mi arroghi in questa età giouanile; oue mi trouo,e senza sperienza alcuna di esser gionto al termine àrchitettonico di ragione di gouerno, ch'io n'habbia la cognizione,senza la quale altri stima non potersi ragionar di questo fatto;ma perche sò,potere anco persona non versata ne' gouerni, esser da Dio dotata di tal lume d'intelletto, che propria, e conueniente risposta possa formare all'altrui impertinenze.

Quirino carte 4. 49. 50.

Ma vengasi al punto, senza stendersi in altra narratiua del fatto,e delle pretensioni di ciascuna parte,che sono hoggimai troppo note.Non douea parer poco a' Signori Veneziani,quello che era per se stesso eccesso grauissimo, il pensare à far gli Ecclesiastici di condizione piggior de gl'altri,cõ vietar loro l'acquistare,e dilatarsi senza, che gl'entrasse nell'animo di leuar loro il suo, che altro non vuol dire à punto il decreto, col quale si lieua loro il ius della prelazione, e della cõsolidazione al diretto,che è l'istesso in fatti,se non in parole,che impedir la deuoluzione delle Emfiteosi.Che sia manifesta ingiustizia, che sia sacrilegio nõ ardirei io dirlo di mio pẽsiero per lo rispetto, che à quella Serenissima Repu-

blica

blica si deue,ma lo dimostrano le leggi Ciuili, quando prohibiscono espressamente il trasferir ad vso humano le cose dedicate à Dio, e di più lo dice lo stesso Dio, *omne quod Domino consecratur, siue homo fuerit, siue animal, siue ager non veniet, nec redimi poterit, quicquid semel consecratum fuerit sanctum sanctorum erit Domino.* Non sò se queste cose siano à quei Signori suggerite da quei loro nuoui Teologi, e Predicatori; ò se hanno memoria del castigo, che si legge esser stato dato da Dio à Gioas Re di Giuda, per hauer messo mano nelle ricchezze del Tempio; Et à quell'empio Eliodoro,che per commandamento di Antioco volea spogliar lo stesso Tempio;Sò bene,che senza rammentar le cose antiche, gli esempij, di che son piene le Istorie, dopò la nuoua legge de' giudicij d'Iddio soura quei che hãno hauuto ardir di porre le mani ne' beni delle Chiese douriano in essi generarne spauento. Carlo Martello, che distribuì frà suoi i beni delle Chiese, lasciando loro sol quanto gli era necessario,per diuina riuelazione fù veduto esser perciò nel più profondo dell'Inferno. Dagoberto Re di Francia à pena, per intercessione di S.Dionigi scampò dall'ira di Iddio, quando portato in visione à quel tremendo tribunale veniua accusato d'hauer rapiti, e distrutti i beni delle Chiese, e perche penitẽza ne fece fù dopò morte veduto esser dall'istesso Santo portato al Cielo.Mirabile fù anco il giudicio diuino soura quel Niceforo Imperadore di Constantinopoli,che ostinato à guisa di Faraone, come egli di propria bocca dicea, mẽtre nõ restaua d'aggrauare di tributi, & esazzioni l'ordine Ecclesiastico, vscito in guerra contro Bulgari rimase vinto,& vcciso,e del suo teschio fecero quei Barbari vna tazza, onde in dispreggio di lui beueano. E per nõ dir quãto potrei,che troppo lunga cosa saria,quel Niceforo Foca,anch'egli Imperador de' Greci,

Leuitic. cap.27.

Reg.li.4. cap.12.

Machab. li.2.c.3.

Paul.Emil.c.2.

Io.Tritthe.li.1. Annal.

Aym.in hist. Frácor.li.4.

Cedren. Zonaras tom.3.

Nicetas.

de' Greci, che annullò le donazioni da gl'altri Imperadori fatte alle Chiese, e, che fece leggi, onde forse (come altri anco hà notato) hanno i Sign. Venetiani tolto esempio delle loro, che non potessero le Chiese hauer beni stabili, fù per Diuina permissione, in castigo di tãta temeritade, à furor di Popolo per tradimẽto della moglie da Giouanni Zemisce suo Soldato priuato dell'Imperio, e della vita. Che diremo poi, se presso à quei, che nelle tenebre dell'Idolatria viueano sepolti fù stimata sempre sì gran sceleratezza l'occupar le cose sagre, che ouero à sacrilegi dauano seuerissimi castighi, ouer di quelli infortunij, che auenire loro potessero à questa sceleraggine attribuiuano la colpa? Rifiutò Massinissa Re de' Numidi, cõ animo più religioso, che il Barbaro nascimento non comportaua, il presente offeritoli dal Generale della sua armata di due denti d'auolio di grandezza insolita, quando intese, che dal Tempio di Giunone à Malta erano stati furati; e volle, che tosto riportati gli fossero. L'istesso fece Timasitheo Prencipe di Lipari d'vna tazza d'oro d'immenso prezzo, da' suoi Cittadini Corsali portatali, quando seppe, che da Romani in nome di decime si consagraua ad Appolline Pithio.

Zonar. tom. 3.

Val. Maxim. lib. 1. c. 1. Cic. Verrina 6.

Liuius lib. 5. Plut. Camillo.

Ma con ragioni molto deboli, à mio giudicio, questa aperta violenza da quei Signori si difende. La scarsezza di buone difese hà fatto andare in questo particolare il Signor Quirino molto ristretto, e digiuno, in rispetto di quello, c'hà fatto ne gli altri, oue col diffondersi molto, e ripetere più volte l'istesse cose hà dato esempio di quello stile Asiatico, e ridondãte, che in Ortensio Orator celebre per altro ne' tẽpi antichi fù notato. E l'istessa cagione forse l'hà indotto à trattarne in vltimo, se bene nel Monitorio di Nostro Signore si presẽta à prima faccia, con pensiero, che chi nõ era d'occhio Linceo

potesse trascorrerla, senza fermaruisi, stando dalla lunghezza de' precedenti ragionamenti. E trà per questo, e trà, perche la cosa contiene in se molto dichiarezza; e perche ancora altri ne hà copiosamente trattato, vi dimorerò anch'io poco sopra, dicendo solo. Che concesso alla Republica, che possa dar forma di giustamente giudicare à' suoi Giudici laici, che, come tali, non deuono da altra podestà esser regolati, che dal suo legislatore, che è laico, non segue però, ch'ella possa, ò habbia potuto giuridicamente far leggi, che diano forma di giudicar contro il giusto; Anzi, se pur non vuole il Prencipe, che vaglia solo quell *sic volo, sic iubeo*; e, se il giudicar hà da esser conforme al giusto, è di souerchio, in casi di tanta chiarezza, il prescriuerne modo diuerso da quello, che le leggi communi n'additano. Che, se dalla sola volontà del Prencipe haue se à dipẽdere, senza riguardo al giusto, il dar norma di giudicare, seguiria, che potesse egli à voglia sua legitimamente spogliar ciascuno de' proprij haueri con attribuirli ad altri, ò à se stesso, senza debita, e ragioneuol causa. E non approua la giustizia, ò l'honestà della legge in questo caso il pericolo, che allegano di confusione ne' beni de' laici, percioche per sicurezza di quello vedesi tutto il dì dagli Ecclesiastici ammetter le permute; anzi acconsentirsi alla liberazione di simili oblighi; e molto meno il pretesto delle molte spese, che possano hauer fatte i laici in migliorar quei beni hauuti da gli Ecclesiastici in locazione, ò Enfiteosi, che per altro tẽpo fossero incolti, & infruttuosi; perche ogni grauezza di quelle si ricompensa con la leggiera ricognizione, che n'hanno i diretti Padroni, e col lunghissimo possesso, che dà commodo à' conduttori di riualersene cumulatamente; e sõ molti per l'vtile tratto da simil sorte di beni essersi notabilmẽte arricchiti; oltre, che sogliono passare tãte volte

Quirino parte 7.

Quirino car. 53.

Quirino car. 52.

volte d' vno in vn'altro, che per lo più cadono in mano di chi no n può hauerci ſimil pretenſione; ſe non vogliamo dire, che ogni miglioramento è ſempre à beneficio del Padrone proprietario. Di qui è, che non reſtando ragione à laici ſoura quei beni in vigor di miglioramēti, ſiano anch'eſſi beni non ſottopoſti ad altro giudicio, che all'Eccleſiaſtico, e però, ſe il Papa, che n'è ſupremo giudice à qualche buon fine vi fà ſoura prouiſioni à fauor de' laici, non può Prencipe temporale diſporne ſenza l'autorità di lui. Non sò poi qual legge commandi, che ſi reſcindano i cōtratti in pregiudicio altrui, ò che le coſe in quelli col giuramento pattuite non s'oſſeruino, ò qual ragion cōſenta, ò come l'honeſtà permetta, che quādo s'appreſentarà il tempo, che alcuno poſſa con giuſtō titolo ricuperare quel, che di ſua corteſe cōceſſione altri hà lungamente poſſeduto, riceuendone commodo, e beneficio, quando douria ſperarne più toſto obligo, ſe non giuſta ricognizione ne venga eſcluſo, e priuato, cōtro ogni ſua aſpettazione, e contro ogni douere; ſe poi in alcuni luoghi l'vſo, e la cōſuetudine lo permette, certo non può dirſi lodabile, nè la difende il conſenſo, che preſtano tal volta gli Eccleſiaſtici ad alienazioni di ſimili beni, perche non è mai con pregiudicio, ma cō euidente vtilità della Chieſa.

Quirino car. 54.

Quirino car. 52.

Parmi poi di cōprēder, che la legge, ꝑ la quale ſi vieta dalla Republica à gli Eccleſiaſtici l'acquiſto de' beni ſtabili ſi difenda con preteſto, che ſendo ciò con pregiudicio delle coſe publiche, e con danno de' ſudditi, la neceſsità, l'honeſtà, la ragion Naturale, e Diuina, ogni ragion Ciuile, e l'eſſempio di tutti gli altri buoni gouerni ve l'habbia indotta, e perſuaſa, ſenza ſcropolo d'errore alcuno. Prima, che paſſar più oltre, non voglio reſtar d'addur in proua contro di queſto il detto di Chriſto ſteſſo nell'Euangelo, che *Dignus eſt operarius cibo ſuo.*

Matth. cap. 10.

Che douria esser à sufficienza più, che qual si vogli altra ragione per dimostrare à quei Signori, che la Maestà d'Iddio, si come hà fauorito di particolari priuilegi l'ordine Sacerdotale, così ancora s'è preso particolar pensiero del suo prouedimento. Sappiamo quanta ampia parte della terra di promissione fosse per commandamento di lui, prima da Giosue assegnata alli Leuiti, e poi per bocca d'Ezechiele di nuouo à gli stessi attribuita. Et è pur anche conforme alla ragion naturale, quel che ne dice S. Paolo. *Quis pascit gregem, & de lacte gregis non manducat?* Nè deue esser da violenza alcuna ristretto, ò limitato l'aumento de' beni della Chiesa, si come da termine alcuno nō è limitata la suprema autorità, che dà Iddio à Sacerdoti, e lo caua l'istesso S. Paolo dal testamento vecchio, oue commanda Dio per bocca di Moise. *Non ligabis os bouis terentis in area fruges tuas.* Consideriamo poi quanto siano le ricchezze di questo Mondo liggiera ricompensa de' beni del Cielo, che p mezzo de' Sacerdoti veniamo à partecipare, e vedremo, che strano ad alcuno non deue parere, ch'essi dicano con l'istesso S. Paolo. *Si nos vobis spiritualia seminauimus, magnum est si nos carnalia metamus?*

Iosue c. 21. *Ezech. c. 45.* *Corinth. 1. c. 29.* *Deuter. c. 25.* *Corinth. 1. c. 9.*

Ma non m'occorre il dilungarmi soura ciò sapendosi, che l'aumento de' beni della Chiesa viene fauorito, oltre ciò da' Sagri Canoni, e dalle Cōstitutioni de' Sommi Pontefici, e Decreti de' Concilij, e che il Concilio Lateranense in particolare sotto Innocenzo Terzo, cōdannò per heretico Arnoldo da Bressa, che l'oppugnaua, temerariamente attribuendo à Prencipi il Dominio di tutto. E se queste cose sono per openione de' loro nuoui Teologi di pregio minore, che le leggi de' Prencipi, dirò anche fauorito dalle leggi stesse de' Prencipi, & Imperadori, che hebbero lodabile intenzione, che con le offerte, e donatiui à Santa Chiesa douesse riconoscersi

An. Chr. 1139. *Sigon. de Regn. Ital. to. 11.*

noſcerſi Dio per autore, e donatore d'ogni bene ſpirituale, e corporale, come profeſsò il giuſto Abelle ne' primi tempi del naſcente Mondo. Oltre, che ſtimarono coſa debita, che gli Eccleſiaſtici da quello Altare, onde miniſtrano à ſecolari ſagramenti di tanto prezzo, poteſſero ritrarre in abbondãza ciò, che loro biſogna per ſuo ſoſtentamento per riparazione del culto Diuino, e ſuſſidio de' Poueri, ſapendo, che eſſi col pigliar i donatiui fatti; vengano anco in certo modo à pigliar ſoura di ſe i peccati de' donatori, ponẽdoſi in obligo di pregar per loro, onde fù detto, *Peccata tua eleemoſynis redime.* Alli ſteſsi Gentili, & Idolatri non fù mai vietato laſciar quanto lor parea à ſuoi Sacerdoti; e Tempij, come in più luoghi atteſtano le leggi Ciuili, e non hanno termine, ne modo le ſpeſe, e donazioni, che ſotto preteſto almeno di Pietà, ſe ben fuori della cognizion del vero, faceuano gli Antichi per honor de gl'Idoli loro, e per commodo de' loro Sacerdoti. Gli Sacerdoti Egizzij, oltre l'eſſer eſenti d'ogni grauezza, come riferiſce la ſacra Iſtoria, e come erano anco li Druidi in Franza, haueuano di più, per quanto dice Diodoro, la terza parte dell'entrate del Regno. E perche s'argomenti dalle azzioni di vn priuato à quel, che faceuano i grãdi, ſi legge in Plutarco, che Nicia Athenieſe donò ad Appolline Delio vn campo compero per immenſo prezzo di danari. Ma, che dico de' Pagani pe'l culto de' loro falſi Dei, ſe pe'l culto del vero Dio gli ſteſſi Infedeli non ſi grauarono far ampij donatiui, e conceder liberali priuilegij à luoghi, e perſone ſagre. Ne' libri de' Re ſi troua, che Areuna Iebuſeo volle donare à Dauide il terreno per fondarui l'Altare, & il luogo del ſagrifizio. E Serſe à compiacimento d'Eſdra eſentò da' tributi i Sacerdoti Ebrei. E nelle Iſtorie Eccleſiaſtiche leggiamo, che Marco Aurelio Imperadore perſecutor de'

Geneſ. c.4.

Daniel. c.4.

Geneſ. c. 47.

Cæſ. bell. Gal. l.6.

Diodor. lib.2.

Plutar Nicia.

Reg. lib. 2. c.24.

Ioſeph. lib. 11. c.5.

Baron.

Cristiani, à richiesta di S. Abercio Vescouo di Gerapoli, qual Città era tutta Cristiana, fece decreto, che à i poueri di quella Chiesa fossero dati ogni anno ben tre mila moggia di grano, che da tutti i successori, benche Idolatri, fù osseruato fino al tempo di Giuliano Apostata. Et quello Aureliano, che fù si ingordo del sangue Cristiano, hebbe però, (senza altro per Diuino instinto,) tanto riguardo alla libertà della Chiesa in questa parte, che ricercato à dar sentenza frà Eretici, e Catolici d'Antiochia intorno alla casa Episcopale di quella Città, non solo non mostrò di hauer per indecente il possesso de' beni della Chiesa; ma non volle egli arrogarsi di formaruici giudicio sopra, rimettendolo al parere de' Catolici d'Italia, e de' Vescoui congregati in Roma al Concilio da Dionigi Papa. Et di Caro Imperadore si troua vn rescritto à fauore della Chiesa di Tessalonica, nel quale gli rimette ogni grauezza, e tributo.

Ma se considero, che nessuna vrgente necessità, niuna apparenza di honestà, niuna ragione Naturale, ò Ciuile, niuno essempio di ben moderato gouerno difende, ò ricuopre la notoria ingiustizia delle leggi di questi Signori non sò dire, se non, che nuouo modo di gouerno, nuoua ragion di stato deua parer questa alle orecchie de' Catolici, se bene nô forse nuoua in quella Città, oue col latte stesso più auidamente si beue l'empia dottrina del Macchiauello, che la dottrina di Cristo. Se bene, per quanto m'auiso, non prima l'hanno li stessi Macchiauellisti imaginata, che si siano anco fatto lecito il spiantar le Religioni, & appropriare alli secolari i beni loro. E qual si può dire retta forma di gouerno, qual vera ragion di stato, à cui si apparente ingiustizia venga annessa, e si manifesto aggrauio? Ingiustitia, & aggrauio stimarà con ragione ogni suddito, che li venga fatto,

fatto, quando vorrà il Prencipe impedirlo, che del suo non facci à modo suo, vogli egli, ò gettarlo, ò metterlo in conquisto. Percioche ragion Naturale non vuole già, ch'altri, ò per forza, ò con fraude mi lieui, ciò, che m'è di bisogno per mio sostentamento, ma non consente anco, ch'altri m'impedisca, che del mio da me nō si disponga, secondo, che m'è più di gusto. E non approuarà giamai moltitudine di popolo, che il Prencipe pretenda, che in petto suo, in sua volontà sia il disporre come li piace de' suoi beni, e di lei; E la podestà, e giuridizzione di Prencipe legitimo è à pūto tale quale saria de' Popoli, che vnitamente al gouerno acconsentissero, ma se al decretar le leggi le volontà di ciascuno ad vno, ad vno si richiedessero, e si raccogliessero i voti, certo è, che nessuno prestaria il consenso, se non à quelle, che giuste le paressero, onde segue, che le leggi del Prencipe tanto vagliano, e non più, quanto per consenso vniuersale meritano esser stimate buone. Il che stante, non vorrà dirsi, che sia ingiusta cosa il far cō gli Ecclesiastici, à quali si deue ogni riuerenza, e, che son sciolti dalla Podestà del Prencipe, quel, che non è lecito à far co' laici, soura i quali tiene il Prencipe dominio assoluto? Perche, se Giustizia è quella per cui ciascuno possiede il suo, secōdo le leggi, ingiustizia sarà quella, che cōtro il diritto delle leggi impedisce ad alcuno il medesimo. E di più lasciarà il Prencipe la libertà alli sudditi di consumarsi, e scialaquare l'hauere, e vorrà prohibirli l'impiegarlo in opre pie, il spenderlo per honor d'Iddio in seruigio delle persone, e luoghi à sua Maestà dedicate? questo è quello di che hà Nostro Signore giusta cagione di dolersi, e di riprēderne la Republica, ne tende la sua riprensione à far violenza ad alcuno, ma più tosto à difender i sudditi di lei dalla violenza, & oppressione, che questa pretensione li minaccia; Che troppo mise-

Quirino cart. 15.

Quirino car. 16.

Aristot. Rhet. li. 1. c. 9.

Quirino car. 16. 17.

misero stato,& infelice,condizione degna d'esser compassionata è quella de' poueri sudditi,soura quai s'arroghi il Prencipe tanta autorità, che stimi esser più Padrone della vita,e robba loro,di quel, che sia ciascuno di essi, e di poter fuori de gli ordini delle giuste leggi porre il freno alle giuste volontà, soggettarsi il libero arbitrio di ciascuno. Se questa sia ragioneuole pretensione,(se bene più inãzi son per toccarne,) lascio però il discuterlo à Giuristi; sò bene,che à me non cape nell'animo,e pochi forse saranno d'humor diuerso,che simile Imperio possa dirsi più tosto legitimo,e moderato, che violento, e tirannico. Ma, in proua di quella gran necessità, che gli hà spinti à questa risoluzione, per sua fè mi dicano questi Signori; se vera fosse la ragione, che dallo amplificarsi i beni della Chiesa seguisse rouina de stati, e delle persone temporali, à che termine saria di presente il Mondo? come si vedriano ne' tanti regni, e Signorie di Cristianità fiorir tanta nobiltà, tante ricchezze? Corrono hoggi dalla venuta del figliuolo d' Iddio 1607. anni, & è cosa certa per testimonio d'infiniti Autori, che cominciando da i tempi di S.Piero, e della primitiua Chiesa, sono andate le Chiese, facendosi ricche, nó solo di sontuose suppellettili, ma di stabili infiniti, che la Pietà de' Cristiani, fino allhora giudicaua molto ben fatto il far dono delle sue facoltà à i Ministri d'Iddio.Gli Annali dell'Illustrissimo Baronio, per testimonio d'Autori più probati, che non somministrano altrui le Centurie Magdeburgensi Prontuario delle difese di quei Signori ne fanno ampia, & indubitata fede.E se da quei tempi fino all'età presente volessimo raccorre in scrittura quei donatiui di stabili,di terre,di Regni intieri,che da diuersi Monarchi,Regi, Prencipi,Signori,e persone priuate sono stati fatti à diuerse Chiese,e Religioni,ne faressimo certo troppo gran volume

Quirino carte 9. 10. 11. 12.

lume,e saria cosa souerchia, perche,si come non è forse mai stato Prencipe al Mondo (però Cristiano) che verso la Chiesa d'Iddio non habbi vsato alcun atto segnalato di liberalità, e munificenza, così non v'è Istoria, che non ne ragioni. Ma se volessi farlo metterei in chiaro, che pochi, e quasi nissuno hanno hauuto ardire di oppugnar, & impedir in questa parte la grandezza Ecclesiastica rispetto à gl'innumerabili, che l'hanno promossa, & aiutata, e che molto più è quello, che per diuersi titoli hanno aquistato ne' tempi adietro gli Ecclesiastici, che non è quello, che mai possano sperare di aquistare, nè al presente, ne per lo auenire, quando anco non gli ostasse, oltre la iniquità di simile Decreto, la detestabile auarizia de' nostri secoli, e la mala inclinazione delle genti, che stimano meglio impiegate quelle ricchezze, che prodigamente si consumano ne' giuochi, ne' lussi, e nelle lasciuie, di quelle, che si donano à Dio, dãdole per honor di sua Maestà alli serui suoi; Si che, se vfficio è di accorto, e prouido Padre di famiglia il regolar quella nelle spese, ristringendo le souerchie, e variando l'altre ne' bisogni secondo la possibiltà, e se il Prencipe stima, che spetti à lui come Padre di grossa famiglia, dispensar le facoltà de' sudditi, questo è quello à punto, à che se gli hanno i Signori Veneziani per cari figliuoli, e se viuono si gelosi del loro bene, douriano essi, e tutti i Prencipi, (sia detto con la debita modestia) prouedere; per riparare à più certa rouina di essi, che può farli molto meno atti à portar quelle grauezze personali, & il peso di quelle fazzioni publiche, che tanto li premono, che non l'amplificazione de' beni della Chiesa, che non porta quà giù, se non splendore, & honoreuolezza alle Città Catoliche, e serue per fondamento sicuro di quelle sontuose habitazioni, che promette Dio la sù nel Cielo à suoi fedeli. Ma il veder, di quanto fuori

Quirino car. 46.

Quirino car. 12. della credenza commune, e di probabile verisimilitudine per questi Signori s'aggrandisca il numero delle ricchezze nello stato loro possedute da gli Ecclesiastici, suppostolo per vero, mi dà, che pensare, questa, e non altra esser potissima cagione del tutto, perche *pessimum veri affectus venenum sua cuique vtilitas*. *Corn. Tacit. Hist. lib. 1.* E che hauendoui posto la mira, più per ingordigia, & animo d'impadronirsene, che per zelo d'vtilità de' sudditi sianosi mossi à questo. Onde ardisco dir di loro, quel, che lo Euangelista disse di Giuda, quando chiamaua perdizione la vnzione, che hauea fatta la Maddalena à piedi di Cristo sotto colore di Pietà verso i Poueri. *Tholozá. de Repu. lib. 13. c. 17.* *Non quia de egenis pertinebat ad eũ, sed quia fur erat, & loculos habẽs.* *Ioann. c. 12.* Ma dall'altra parte ripẽso, che questi Signori sanno benissimo i beni della Chiesa male occupati esser conforme al Prouerbio *Aurum Tholosanum*. E che nõ gli saria questo si riuscibile, come è stato il vietar l'Interdetto, perche gli Ecclesiastici, che non tanto per paura della vita, quanto per non priuarsi di quei beni hanno commesso tale mancamento, à vedersene spogliare non stariano à segno, e saria di molta perturbazione in quei popoli à non mantener qualche vestigio di Religione, per qual rispetto nacque grã bisbiglio à tempi di Giulio II. quando i Religiosi abbãdonarono quasi del tutto quella Città. *Bembus Venet. histor. lib. 8.* E però assolutamẽte non credo, (ne lo permetta Dio,) che siano per vrtar in questo scoglio, ò per inciampar in questo laccio, dal quale nascer ne vedriano al sicuro irreparabile pernicie di loro stato. Questo è bene lo scoglio, che hà cagionato il precipizio di tante anime, questo è ben il laccio, che tiene si strettamente auinta in tanti errori tanta parte di Cristianità, *Quirino car. 13.* che hà da se sbandita la vera Religione Catolica, che se aiuto speziale d'Iddio nõ vi concorre, difficile, per non dir irriuscibile, sarà ogni partito di giamai riunirli à

noi

noi altri; E quindi più tosto presero quelle Nazioni occasione di separarsene, che dal scandalo di veder da alcuno male impiegarsi le ricchezze della Chiesa; percioche, se in ogni stato, in ogni ordine di persone nõ si niega poteruisi trouar de buoni, e de tristi, non è sì scandalosa cosa, à chi non è, come gli ieterici, à qual la potenza visiua corrotta rappresenta ogni cosa del colore, che fà loro essere la forza del male, che oue dalla maggior parte de gli Ecclesiastici si veggia non abusarsi le ricchezze, da alcuni pochi cõ quelle si attenda più al commodo temporale, e splendor mondano, che ad vso di Religione. Voleua Dio saluar le cinque Città dalla pena del fuoco, se in quelle dieci giusti, poteua additarli Abraamo, e vorranno all'incontro altri, che molti, & infiniti Religiosi d'ogni grado, e condizione degni di somma lode portino pena, per colpa di alcuni pochi, che vizio poi di huomo profano nõ è di auertire, ò punire. Ma per seguire inanzi, è fuori di proposito il credere, che nel petto di persone si prudẽti, come sono sempre quei Senatori stati riputati sia potuto nascer dubbio, che à tempi loro, ne forse anco doppo di loro molti secoli possa occorrere l'inconueniente, che presuppongono, ouero prosunzione tanto grande di se medesimi, che s'auisino di arriuar con la prudenza loro à segno di antiueder quello, che prima di loro non hanno antiueduto innumerabili Prencipi, e li stessi maggiori loro, mentre stando, come figliuoli vbbidienti nel grembo di Santa Chiesa non hanno stimato sminuir la propria grandezza con l'aumentar la grandezza di lei. Nè può seruir lor di mantello l'esempio di alcun altro Prẽcipe, ò Nazione, e tãto meno l'esempio de i loro maggiori. Percioche cõcesso loro, che pure altroue, per altro tempo siano vscite fuori leggi simili, non è però, che senza tanta distruttione dell'altre ben cõstituite leggi, senza tanta souersione di Regni, senza tanti mo-

Gen. [margin, partly cut]

Quirino car. 17. 18. 19.

Pet. Grego. Tholos. d Re-

pub. lib. 13. cap. 16.

uimenti, e riuoluzioni, non si veggiano in ogni parte, oue catolicamente si viua distrutte, & annichilate, sì, che memoria non ne resta, ne vestigio ne apparisce. E piacesse à Dio, che l'emulazione de' maggiori addirizzasse le attioni de' Signori Venetiani alla pietà, e vero culto di Religione, come si compiacciono esser conosciuti loro imitatori nell'oppugnarla. E la prohibizione, che hanno gli Ecclesiastici di alienare ne i laici, non è ragione tanto conuertibile, che possa applicarsi à loro proposito. Atteso, che la Chiesa sempre si suppone pupilla, e doue ciascun laico de' proprij beni hà libero Dominio, gli Ecclesiastici de' beni di quella son più tosto amministratori, che Padroni, onde segue, che, come tali, siano per se stessi, senza nuoua disposizione di leggi, priui di facoltà di alienare, e posti in obligo di procurar per lei più tosto debito accrescimento. Ma, se pure eccedono quei Signori tanto di prudenza, che si può dir altro, se non, che sia à punto questo eccesso di prudenza, che cagioni in loro mancamẽto di giustizia; poiche secondo Aristotile l'esser l'huomo di perspicace ingegno più, che ogn'altro animale fà, ch'egli sia anco d'ogni altro animale più ingiustó, che, se da vna parte l'appetito naturale del bene, commune ad ogni animale, lo scorge à procurare l'interesse proprio, l'intelletto dall'altra gli fà meglio conoscere qual egli sia, egli addita i mezzi più sicuri di conseguirlo. Ma se debbo dir quel, che ne sento, parmi à punto, che possa dirsi à ciascuno di quei Signori conforme al prouerbio Greco, Ἀδεὲς δέδας δέος; Perche bisogna dire, che quel, di che essi temono sia, ò possa succedere, se non à tempi loro, almeno à tempi prossimi, ouero non possa essere, se non doppo lungo girar d'anni. Se il danno è presente, ò hanno segni euidenti, che possa in breue auenire, perche nõ ricorrere sotto lo scudo di vere, e giuste ragioni all'autorità della Sede Apostolica, senza la quale essi, come

Quirino car. 19.

Proble: sect. 29. num. 7.

come Cristiani, douriano sapere non potersi porre le mani nella giuridizzione Ecclesiastica, e se ricorsi vi hanno hauuta ripulsa, perche non confessar con modesto silentio il pensiero ingiusto, e la domanda impertinente? Tanto più, che potea assicurarli, che oue con risparmio di sua riputazione si fosse per lei potuto, ne hauriano hauuta conueniente sodisfazzione: il sapere, che è, e fù sempre consueto di lei, come Madre pietosissima l'aprir le vene de' suoi Thesori per souuenire alle giuste necessità de' Prencipi suoi diuoti. Leggesi pure, che mille, e mille volte per concessione de' Sommi Pontefici si sono aiutati i Prencipi Cristiani ne gli imminenti bisogni con l'entrate della Chiesa. Così Dauide Re di Scozia per lo riscatto suo dal Re d'Inghilterra. Così li Re di Napoli hebbero aiuto da Alessandro Sesto per difendersi da Francesi. Così l'anno 1500. l'Imperador Massimiliano per la guerra col Turco. Così Carlo V. con licenza di Clemente Settimo l'anno 1531. per la guerra d'vngaria con Solimano. E poi del 1546. cō licēza di Paolo III. per la guerra de' Protestanti. Et oltre à molti altri in diuerse altre occasioni, li Venetiani stessi molte volte, ma particolarmente al tempo d'Alessandro Sesto per la guerra con Baiazette, e al tempo di Pio Quarto, sotto pretesto di guerra con Solimano, e al tempo di Pio Quinto per la guerra della Lega contro Selino. Ma vana cosa è il dubitare, che ciò sia hora, ò possa essere (quando non sopragiunga altra occasione) à giorni suoi, ne de' suoi figliuoli, ò nepoti, perche quel disordine, che non è seguito in tante centinaia d'anni dalla amplificazione de' beni Ecclesiastici, mentre è stata aiutata dalla liberalità di tanti Signori, meno è da dubitare, che possa seguire nel breue giro di cento, ò più anni, quādo la infelicità de' tempi nostri hà molto ristretta la mano à donatori; e senza larghis-

Hect. Boeth. histo. Scot. lib. 15.
Guicciardin. li. 1.
I. Sl. lib. 4.
Iouius li. 30.
I. Sl. lib. 17.
Bembus hist. lib. 5.
Vber. Foliet. de sacra fœd. lib. 1.
Paruta della guerra di Cipro li. 1. e lib. 2.

ſimi donatiui pare, che molto poco poſſano auantaggiarſi, (parlando communemente,) hoggidi i Religioſi riſpetto alle ſpeſe continoue, & eccesſiue, che ricerca il culto Diuino, il mantenimento loro, e de' Poueri, e la magnificenza de gl'edifizij, che ſe ne' luoghi profani è da prezzare, tanto più ne' ſagri deue lodarſi: oltre qualche grauezze, à che ſono ſottopoſti p aiuto della Chieſa vniuerſale. Della quale tanto più à torto ſi dolgono quei Signori, quanto più largamente viene ricompenſato il lieue pregiudizio, che loro portano le Annate, & eſazzioni giuſte, e ragioneuoli, tanto ſopra i beneficij, quanto ſopra le Religioni, dalle Decime, & altri ſuſſidij, che ſopra gli ſteſsi beni per mera grazia loro concede il Papa; oltre l'eſentione de' ſpogli, quali grazie, tanto più ſi vengono à far cõſiderabile, quãto, che ſoggiacendo i beni delle Chieſe à proprie grauezze, dalle quali ſono eſenti i laici, douriano gli Eccleſiaſtici allo incontro reſtar liberi da quelle, che à laici appartengano, e nó è da pretermettere, che nó poſſono dirſi le ricchezze da gli Eccleſiaſtici, ſenza qualche publico giouamento eſſer godute, percioche non reſtano esſi ne gli vrgenti biſogni di pigliarſi la loro parte de' peſi, e proua ſe n'è viſta nelle armate ſteſſe de' Signori Venetiani, & altroue mille volte; & à ſimili effetti ſono i beni delle Chieſe i primi impiegati, ſpogliandoſi elle fino de' loro ornamenti, e gli ſteſsi Altari di Calici. L'incommodo poi, che per quei Signori vien figurato da quì ſeguire al publico nó meno, che à i ſudditi, e Cittadini, non con altra ragione meglio ſi conuince di falſità, quãto con quella, che da buon Teologo è prima di me ſtata auertita. Cioè, che le più ricche pezze de' beni Eccleſiaſtici nello ſtato loro ſono in teſta di loro Nobili, di loro Cittadini, di loro ſudditi. E raro ſi trouarà foreſtiero, che v'habbia coſa di Chieſa di qualche rilieuo.

Quirino car. 14.

Tholosá. de Repu li. 3. c. 7.

Quirino car. 13.

lieuo. Che in ciò anco Santa Chiesa hà voluto proprio eccceder di benignità con quella Republica, benche il Santuario d'Iddio, questi beni, quasi dotali della sua spo sa non siano più proprij, & hereditarij ad vna sola Nazione, che communi à ciascuno, che per bene operare se ne renda meriteuole. Da che non solo dubbia si rende la trasportazione di queste ricchezze fuori di quel stato, ma certo si fà, che in esso restandone l'vtile non viene à patirne danno il priuato, e molto meno il publico. Il dir poi, che cause inconueneuoli si trouino, e modi indecenti s'vsino con offesa di conscieẑa del dante, e riceuente di estrarne parte, altretanto hà del temerario, quanto la prosunzione istessa, per vigor di cui in cose dubbie ciascuno vien riputato buono, l'arguisce di poco vero. Ma per meglio chiarire, che questo loro pretenso pregiudicio del publico, & incommodo de' Cittadini non sia, nè possa incorrere à tempi loro, vorrei, che mi fosse detto per cortesia, se si vede, che in nissuna parte si siano sminuite l'entrate publiche di quel Serenissimo Dominio, che certo à mio parere (considerato lo stato, che li resta) son forse maggiori, che siano mai state; e se pur sono sminuite, onde nascono quei Monti d'oro, di che quei Signori tanto si pauoneggiano, e con che credono farsi formidabili à gli altri? e di più vorrei sapere, se restano però li sudditi dal portare li soliti pesi, e grauezze, che certo à relazione di essi medesimi le vanno tuttauia portando, e vi si mostrano habilissimi. Ma chi non vede, che la diminuzione delle publiche forze, dato pure, che se ne scorga apparente indizio, nō può da altro procedere, che da quel, che il Profeta dice. *Qui mercedes cōgregauit, misit eas in sacculum pertusum?* E che se pure i sudditi esclamano, se pur si querelano d'esser per debolezza, e quasi miseria inhabili alle occorrenze incumbenti; non può esser, se non, perche gli impongono

Innocenzo iij.
Baronio.
Quirino car. 14.
Quirino car. 10.
Aggaeus c. 1.
V. Tholosan. de Repu. li. 9. c. 1.

Matth. c.23. impongono *onera grauia, & importabilia*. Prouedono pure gl'altri Prencipi alla ſicurezza de' loro ſtati, ſoggiacciono i loro ſudditi alle grauezze, che perciò ſono neceſſarie, nè per quanto ſi sà s'odono le condoglienze, e i ramarichi, che ſentono forſe, ò fingono di ſentir ne' ſuoi queſti Signori, nè perciò ſi fa punto d'impedimento alla libertà Eccleſiaſtica. E forza è di venirne à particolari; ſe bene il freno della modeſtia douria rattener la penna dal corſo, oue la ſpinge lo ſtimolo d'acceſa volontà, ne sò meglio eſprimerne parte, quanto con le parole ſteſſe della Scrittura Sacra. *Ephraim paſcit ventum, & ſequitur æſtum, tota die mendacium, & vaſtitatem multiplicat, & fœdus cũ Aſſyrijs init, & oleum mittit in Aegyptum.* Reſtiſi da quegli ampij donatiui con che di quando, in quãdo ſi và fomentando l'inſatiabile auarizia de' communi nemici, di pecunie eſtorte non meno da i ſudori, e dal ſangue de' poueri ſudditi, che da quella parte di rendite Eccleſiaſtiche ad altro vſo, ad altro fine applificate da Santa Chieſa alla Republica; perche da quì; ſi come ne riſulta all'vniuerſale danno grauiſſimo, così poca ſperãza ſe ne trahe di ſeruigio, ò giouamẽto. Che *ipſe non poterit ſanare vos, nec ſoluere poterit à vobis vinculum.* Reſtiſi da quelle conſtruzzioni, inſane al pari delle Piramide d'Egitto, di tante fortezze, che più per freno, e ſoggezzione delle Cittadi, che per aſsicuramento di eſſe, con non minor diſpendio del publico, che aggrauio de' popoli ſi vanno fabricando in tempi tanto quieti, tanto pacifici, tanto ſicuri, tanto lontani da ogni periglio di machinazioni, & inſidie, ſe la colpa ſteſſa di quei Signori, di che eſsi con poca apparenza di vero ſi ſgrauano adoſſo à chi men deuriano, non haueſſe appreſtata l'eſca d'incendio, grauiſsimo, e quaſi ineſtinguibile, e ſoggerita materia di riſſe, e reuoluzioni habili à porre ſoſſopra tutto il Mondo Criſtiano, con

Oſe. cap. 12.

Oſe. c.5.

Quirino car.24.

Quirino car.33.

rischio manifesto di corrompersi in Italia quella Religione già si lungo tempo per Diuina gratia conseruatauisi, si pura, si intatta, si illesa. Restisi in fine dal souerchio delle altre spese, in che più per pompa, e per vana grandezza, che per vrgenza veruna si và consumando l'errario. Che ne' bisogni, quai possono occorrere non li seruiranno forse d'appoggio tanto sicuro, quanto essi si promettono. Et è forse troppo vicina l'occasione di adempirsi in loro danno quella Profezia. *Omnes munitiones tuæ sicut ficus cum grossis suis, si concussæ fuerint cadent in os comedentis.* Rimosse le cause indebite, cessarãno gli effetti di quelle esazzioni straordinarie, & ingorde, che opprimono i sudditi, e così restaranno essi sofficienti à quei giusti pesi, che per commune difesa se li deuono, senza dubbio di douer soccombere, nè restarà alcun bisogno della Republica, alcuna occorrenza dello stato, sẽza la debita prouisione. Vedasi dũque, che hanno voluto quei Signori, *quod rei ipsius angustia negabant sagacitate cõsilij assequi,* e giudicãdo in tal caso *vim differendã potiorẽ dolũ,* hãno trouato questo insidioso ingãno, questa sottile astuzia ꝑ allettar i popoli sotto coperta di lor beneficio, e solleuamẽto in questa falsa opinione, che rimosso tal pretesto hauriano ꝑ cõmune cõsenso ripudiata e ꝑ fare anco, che strano lor nõ paia cõ lo sprezzare l'interdetto desister da quella diuozione della Chiesa Romana in cui nati, e nodriti hanno sẽpre professato mantenersi. Così Giuliano Apostata Imperadore, così Trasamondo Re de' Vandali più con premij, e con speranza d'vtile, che con aperta forza, e tormenti rimoueuano i Cristiani dal vero culto di Religione. E voglia Dio, che falsa riesca la congettura, che può sopra ciò formarsi, cioè, che il porre à sudditi per tal mezzo in odio gli Ecclesiastici, e in dispreggio l'autorità del Papa, tenda occulto *magis tramite, quam aperta via,*

Nahum cap. 3.

Quirino cart. 10. e 11.

Val. Maxim. lib. 7. c. 3.

Corn. Taci. li. 12. Annal.

Ruffin. li. 5. c. 32.

Procop. li. 1. hist. Vandal.

Val. Maxim. lib. 7. c. 3.

sa via,non ad altro,che ad auezzarli allo ſprezzo della Religione per trouarli di mano in mano più facili à condeſcēdere à coſe più grandi,che ſe ben forſe ſi vanno machinando non ſi deue però da quei Signori giudicar eſpediente il tentarne l'eſecuzione, ſapendoſi ſecondo Platone, tutte le mutazioni eſſer pericoloſiſsime, e che difficil coſa è in vn ſubito leuare vn'antico coſtume del popolo per introdurne vn nuouo, perche la Natura abhoriſce il far paſſaggio da vn'eſtremo all'altro ſenza, che i mezzi conuenienti vi s'interpongano.onde Tiberio tardò molto ad vſare col popolo di Roma quella ſeuerità, ch'era propria di ſua rigida Natura, perche, *Populum per tot annos molliter habitum* dalla clemenza d'Auguſto *non audebat ad duriora vertere*. Sgombrato poi ogni ſoſpetto del danno preſente dall'aumento de' beni Eccleſiaſtici,reſtaria da temere,che poteſſe eſſerci doppo molti ſecoli, e preſuppoſto, che poteſſe eſſerci, chi ſarà,che non giudichi queſto eſſer come s'è detto di ſopra eceſſo d'auuedimento,ouero mancamento d'altri pēſieri; quaſi,che il gouerno di vno ſtato,come quel di queſta Republica, ſia di ſi poca briga à i capi di eſſa, che habbino per niente il ſupplire alle occorrenze del tempo preſente,e gli reſti l'agio di penſare, & pigliare prouedimento à quel, che poteſſe mai ſuccedere di quì à lunghiſſimo tempo. Ma, chi hà fatto ſicuri quei Signori,che lo ſtato loro tutto, che molte centinaia d'anni ſi ſia mantenuto in fiore, ſia però per mantenerſi ſempre;qual eſempio,qual ragione,qual autorità lor dimoſtra,che non poſſa, e non debba l'Imperio loro hauer fine forſe prima, ch'eſsi non penſino? Che occorre altro dire? hebbe fine la Republica di Roma,per non parlar di tante altre, delle quali con l'Imperio s'è perduto il nome, e per ogni Politica dimoſtratione ſi proua, che le Signorie hanno nō meno,che gli huomini,col naſcimento,

Corn.Tacit. li.1. Annal.

mẽto,& accreſcimẽto anco la diminuzione,e il fine,come altroue diremo. E la cõtinoua eſperiẽza và tuttauia più inſegnãdoci *breuibus momẽtis sũma verti poſſe*, e che per la inſtabilità,e fragilità delle coſe humane,*omnis Potẽtatus vita breuis*, onde potiamo ben dire verſo quella Republica, che *Sapiẽtia tua, & ſciẽtia tua hæc decepit te.* Ne dico già, che vfficio di buõ Prẽcipe nõ ſia il vigilar principalmente alla cõſeruazione,e quaſi dire ꝑpetuità dello ſtato, prouedendo à quelle coſe, che ragioneuolmẽte ſtima, anco nel futuro,poterli eſſer di nocumẽto; Ma ridicolo bẽ parmi,(come ſi dice)il cogliere ſpine,& implicar difficoltà doue difficoltà nõ ſi troua. Quando poi, per dare colore d'honeſtà à queſta loro pretenſione, ci figurano per abuſo intolerabile, cui ſia neceſſario il porger rimedio, la ſproporzione, e diſuguaglianza, di ſtato, che è frà gli Eccleſiaſtici, poiche alcuni ſe ne veggiono ſourabbondar di ricchezze,e commodi temporali; & altri all'incontro tanto biſognoſi, che loro à pena può ſuppetere con l'aiuto de' fedeli il prouedimento ſofficiẽte alle neceſſità naturali;non può negarſi, che la ragione in apparenza habbi del conſiderabile, ma in effetto poi è di niuna ſoſſiſtenza. Temprò la ſapienza del grande Iddio d'elementi contrarij,e d'aſpetti diuerſi l'armonia merauiglioſa dell'vniuerſo,non altrimenti,che ſaggio,e perito Muſico da diuerſità di toni,graui,mezzani, & acuti facci naſcere dolciſſima melodia. Adornolla di coſe tanto differenti, che non da altro, che da queſta varietà piglia quella vaghezza la natura,che non può ſenza ſtupore cõtemplarſi da mortali.Poſe frà i corpi celeſti,frà le ſteſſe Gerarchie de gli Angioli,e frà tutte le coſe create tal diſtinzione di gradi,e condizioni, che nõ v'è creatura dall'infima alla più nobile,che non la riconoſcà,e riconoſcendola con muto parlare non s'accordi in ſoauiſſimo concento di lo-

Corn.Tacit. Annal.li.5.

Eccleſ. c.10.

Iſaias. c.46.

Quirino car. 13. e 27.

Bonifac. 2. epist. ad Eulalium. *Grat. ca. 7. ad hoc dispens. dist. 89.*

darne quella ineffabile prouidenza. Perche non potria con altro modo hauer questa vniuersità di cose fermezza stabile, se questa distinzione, questa diuersità con si bell'ordine non la conseruasse. E se ad imitazione di quella, non si giudica inconueniente il veder nelle com muni società de gli huomini differenza di Prencipi, e sudditi, di Nobili, e Plebei, di ricchi, e di poueri; perche deue chiamarsi abuso nella Chiesa militãte, oltre quella ordinazione di gradi, che nó potria senza nota d'eresia notarsi; la differẽza, che si vede di stato, e di ricchezze frà Religiosi? In che segue ella lo stile à punto della Chiesa Trionfante, e la varietà, come s'è detto, da Dio constituita nel Mondo. Tanto più, che si sà in ogni sorte di stato potersi da Religiosi ben seruire à Dio, ne per quanto da loro sia la Pouertà da abbracciarsi in particolare, esserli però d'impedimento in vniuersale le ricchezze alla salute lo dimostra la Dottrina de' Santi Padri, e l'esempio di tanti huomini Santi, che di accettarle, ò maneggiarle non si fecero mai scropolo. Anzi, che il sostentamento di quel splendore, che fà propriamente apparir quà giù gloriosa la Chiesa d'Iddio, e senza il quale ella presso le persone poco piene di pietà saria in pochissima venerazione, le fà necessarie più ad vno, che ad vn'altro, secondo la diuersità de gradi, e più ad vna Religione, che all'altra. secondo la diuersità delle professioni. Entrino dunque in se stessi questi Signori, e spogliati di passione mirino à diritto; se troppo s'attribuiscono di sapere, ò d'autorità, à ciò biasimare, ò volerci pigliar prouedimento. Vasto, e smisurato cõcetto stimano loro, che formi il Papa à voler esercitar in cose à lui pertinẽti l'autorità, sẽza alcuna limitazione datagli da Dio. Ma ben più vasto, e smisurato cócetto formano loro, e men degno d'esser ammesso, ò comportato, à voler pigliarsi impresa di aggiustar il Mondo, e preten-

Quirino, car. 15.

Quirino car. 31.

pretendere, che i loro pensieri per quanto escano da petti colmi di prudẽza seruano di norma all'vniuerso. Molto più vasto poi, e più smisurato à voler, ò in tutto, ò in parte preuertir l'ordine, che hà constituito Dio soura tutte le cose create, e tanto più vasto, e più smisurato quanto più ripugna per Diametro ad ogni ragione, & alla ordinazione stessa d'Iddio. Ma, se cosa tanto inconueniente, se abuso tanto intolerabile stimano simile sproporzione, e disuguaglianza; onde nasce, che nella loro Republica non lo correggono? oue la diuersità, che v'è di ricchi, e poueri produce tal volta effetti tanto dannosi, che violenti rimedij, per lo più vi bisognano. Quindi, e non altronde nasce la souerchia potenza di alcuno di loro, che con le ricchezze si fà strada, oue il merito forse non lo scorgeria, onde si viene ad esiglij, e persecuzioni atrocissime. Quindi è, che molti tratti dal bisogno si lasciano allettare dalla speranza di larghe rimunerazioni à scoprir i segreti del Senato à Prencipi sospetti, onde si viene, e ben spesso, à punizione di morte ignominiosa, e se n'hà fresco ricordo, oltre quei dell'età passate. E chi sà, che quindi anco non prendano fomẽto i presenti dispareri? perche dal riuolgersi le cose sotto falso pretesto di mantener libero l'Imperio speri, chi è più bisognoso ritrarre tal beneficio, che men disuguale lo renda à più opulenti. *Qui priuatim degeneres, in publicum exitiosi nihil spei, nisi per discordias habeant.* Ma non per altro caminano in tolerarla, se non perche sanno, che non minor discrepanza cagionaria nella Republica l'esser tutti vguali, di quel, che s'oda dissonanza da instromento, che ogni sua corda habbi d'vn istesso tono; perche, se nella amministrazione della Republica in tutte le cose s'vsasse la sola proporzione Arithmetica non hauria giustizia il suo luogo, & cessando la differenza frà maggiori, e minori, cessariano

Corn. Tacit. Annal. lib. 11.

quegli vfficij di rispetto, e d'humanità, che à gli vni da gli altri si deuono, e tutti fatti vguali frà poco verriano in discordia, da che nasceria la dissoluzione della società ciuile, che proprio constituisse la Republica, e seguiria, che disuguaglianza maggiore non potesse trouarsi della stessa vguagliãza, quãdo cõfuso, & indistinto si vedesse ogni grado di merito, di virtù, e di cõdizione, che dalla proporzione Geometrica vien fatto discernere. Qual honestà dũque porta seco, quale efficacia può hauer in conto alcuno ragione, che nel gouerno ciuile, che nell'ordine stesso delle cose non hà luogo d'esser ascoltata? Ma vogliono quei Signori, che serua altrui per indizio, che in loro non sia mancata quella pietà, nè quel rispetto verso gli Ecclesiastici, che ogni Prencipe Catolico lor deue il non hauergli esclusi da beni mobili, nè dal ritratto de stabili, quasi che loro paia di potere ad essi rinfacciar per beneficio singolarissimo l'hauer loro donato, quel che non gli è forse dato l'animo d'intieramente loro leuare. Cosa, che lascio il giudicarla à chi è informato cui proprio sia simil costume, se degna possa chiamarsi di quella Republica, che con tanta rettitudine, con tanta equità, con tanta moderazione professa d'amministrar la giustizia, che il suo gouerno debba esser amabile à i sudditi, ammirabile, e desiderabile à gli esteri; si che lontanissime genti cõcorrano à pigliar norma da lei di ben vsarla. E debile sotterfugio parmi, che cerchino con l'andar inculcando, la legge nõ estendersi in danno de gli Ecclesiastici, disponendo di beni non anco passati in loro, ma meri, e puri laici. Perche vero è, che dãno, nè ingiuria potrà dir vno, che se li facci, se altri non vorrà dargli alcuna cosa del suo, che à se bisogni; ma vero è ancora, che danno sentirà, e ragione haurà di dolersi, che li venga fatta ingiuria, se vno vorrà dargli del suo, & altri indebitamente lo impedisca.

Plato. de legib. li. 6.

Quirino car. 20.

Quirino car. 41.

Quirino car. 16. 17. 46. 48.

Ma vaglia quanto può valere; chi vuol negarmi, che scusa non occorre, oue non sia l'errore, e, che quanto ella è più lieue, e più friuola, tanto più manifesta, tãto più chiara è la confessione di quello?

Io mi sono assai fermato in ribattere le ragioni di quei Signori al meglio, che per me s'è potuto intorno alle precedenti proposte, con pensiero, che per esser le susseguenti cose d'vna stessa natura, potessero molte di quelle repliche cõueneuolmente loro applicarsi, e così fosse per farmisi più lieue la fatica. E però in quella parte, oue ardiscono prohibir l'edificar Chiese, ò Monasterij senza loro licenza adducendo per ragione, che col venir per lo più à questo effetto genti straniere possono cagionar perturbazione, & introdur costumi differenti; da principio me ne sbrigaua con poche parole, passandola quasi in silenzio, perche mi parea souerchio l'addur ragioni in materia, che da se stessa, quando ogn'vno taccia, nell'orecchie d'ogni Cristiano copiosamente ragiona. Ma trouo il Signor Quirino tanto esseruisi difuso, & apportate le sue difese con tanta esagerazione, & amplificazione, che parendomi à prima fronte sofficiẽti à traher in errore anco i più aueduti: Non hò stimato graue l'accrescermisi difficoltà, e raddoppiarmisi la fatica per apportarui all'incontro quelle ragioneuoli risposte, che il soggetto ricerca.

Se alcuna delle proposte del Senato Veneto, per non parere al tutto irragioneuole, ricercaua gagliarda, & ingegnosa difesa, questa tanto più, che l'altre la richiedeua, per quanto men pia, e per quãto più liggiera potea darla à diuedere ad ogni Christiano il zelo di vera pietà, e l'esempio insino delle più Barbare nazioni. Percioche presso à qual si vogli gente, & in qual si vogli parte del Mondo, per Barbari, che siano, ò siano mai stati i costumi de gli habitatori, non si troua, esser stato impedito

impedito il culto di quelle Deità, che fosse solito di ciascun di loro il venerare; nè senza tempij, senza vestigio di religione trouarannosi pur quei stessi luoghi, che senza mura, senza legge, senza lettere, ò senza alcun'altra di quelle cose, che sono più necessarie alla vita ciuile esser si vedranno; *Nulla gens est tam fera, tam immanis, cuius mentem non imbuerit Deorum colendorum opinio*, dice Cicerone. E il Diuino Platone nel discorrere delle leggi, e del formar la Città, quelle volle, che le prime fossero à constituirsi, che al culto diuino, & alle orazioni, e sagrificij spettauano. Le Istorie Romane, e le Greche ci rappresentano in mille carte l'ansioso studio, che posero d'ogni tempo gli antichi, non solo in conseruare, ma anco in amplificare le Religioni per loro stimate buone; Quei stessi, che viuono sotto l'empia legge di Maometto non hanno cura minore dello edificar loro Moschee, che di qual si vogli altra cosa, e quindi, quanto da altra generosa azzione stimano acquistarsi gloria immortale; e simile ambizione mosse Selino instigato dal suo Mufti à prender l'impresa di Cipro, per hauer con che dotar la Moschea, che ad imitazione de gli antichi fabricaua in Andrinopoli. Ma, potrà giunger l'ardir di questi Signori, doue l'odio di nostra fede non hebbe forza di spinger li stessi Pagani? Alessandro Seuero Imperadore, che per altro in materia di Religione s'acquistò nome d'empio, per hauer sottratto à gli Idoli gli ornamenti loro con allegar il verso di Persio Satirico. *Dicite mortales in sacro quid facit aurum?* Per testimonio d'Elio Lampridio permise à Cristiani l'edificar Chiese, giudicando, benche Idolatra, non potersi da vn Prencipe far cosa più degna, quanto il conceder, che in qual si vogli modo il culto Diuino riceuesse accrescimento. Chi può dunque non restar sourapreso da gran merauiglia, in veder, che da quei Signori, quasi, che

Plut. cõtra Colotem. *Cicer. 1. Tuscul. & 1. de Natura Deorum.* *Plat. 4. de legib.* *Val. Maxim. lib. 1. c. 1.* *Paruta li. 1. della guerra di Cipro.* *Vber. Foglieta lib. 1. de sacro sedere.* *Herodianus li. 6.* *Quirino car. 23. 26.*

che nulla sia il prohibir nuoue fondazioni, ancor si miri con occhio bieco, e con mente sdegnosa la moltitudine de' luoghi sagri, la magnificēza, & ampiezza di quelli, e la commodità, che ne godono i Religiosi, e, che per farla odiosa insieme ad altri si gagliardamente la vadino amplificando, come, che debba parer cosa tāto esorbitante l'esser in vna Città come Vinegia cento cinquanta fabriche di Chiese, oue in altra Città di nō tanta grandezza numero maggiore perauentura se ne trouerà. Chi sarà dico, che ansa non prenda di verificar quindi il sospetto, che di sopra s'accennò poter si formare, in vedersi scoprir affetto simile intorno à i beni della Chiesa? Massime, che tāto meno douriasi di cosa simile mostrar scontētezza, quāto, che per esser gli edificij sagri in publica apparēza, più che i profani, ꝑ magnifichi, che siano, portano anco più d'ornamento, accrescono più di Nobiltà alle Cittadi; oltre, che celebri le fanno per tutto il Mondo di vera Pietà, e Religione; E però Aristotile, oltre il cōmandar, che nelle Cittadi, e territorij fosse numero buono di Tempij, e luoghi sagri, nelle Cittadi all'edificazione di quelli assegnaua i luoghi principali, e più eminenti. Non resta in conspetto del Mondo, fuori de' monumenti delle Istorie, vestigio più chiaro dell'immensa grandezza de gl'Antichi Romani, che col dilatar in ogni parte l'Imperio ogni bellezza dell'vniuerso nella propria Città, quasi in copiosissimo compendio ridussero, quāto le vaste rouine de' Tempij, e quelle reliquie d'edificij sagri, che sparsi in ogni parte ne appariscono indicio euidētissimo, che in comparazione del culto de' loro Dei ogn'altra cosa stimauano di poco pregio, e, che con lasciar segnale à posteri d'esserne stati zelanti, più, che con altra memoria procacciauano d'immortalarsi. Non può ne i progenitori de' Signori Veneziani presupporsi mācamēto di pru-

Politic. li.7. cap. 12.

Athenaeus l. 1. Deipnosop hist.

di prudenza, vedendosi i discendenti esserne per opra di quei restati eredi di tanto stato, e di tanta gloria; e pure non hebbe forza ne gli animi loro l'argomento, che hora si forma, nè forse anco mai gli souuenne d'indursi perciò à simil risoluzione. Che se indotti vi si fossero non senza espressa bugia potria loro darsi quella lode di Pietà, e Religione, che senza offesa del vero nō può, nè deue loro negarsi. Habitano i Gētilhuomini in Venezia nō solo, ma in quei lueghi dello stato ancora, che non senza diminuzione dell'antica chiarezza delle Cittadi soggette sono andati in diuersi tempi aquistando, con tanta sontuosità di fabriche, & apparati, che Prencipi, e Regi possono con ragione inuidiarli, e senza arrossire vorranno dolersi, d'habitar ristrettamente in comparazione de gli habitatori delle altre Città, ò in comparazione de' Religiosi, tacitamente accennando, che da essi venga questa strettezza cagionata? quando da ogn'vno si sà, che non è Venezia in tanta angustia di sito, che dall'occuparne largo spazio i Religiosi, possano temer i Cittadini di restarne esclusi; e tanto meno lo stato, oue, se non altro l'ampiezza delle Campagne, col leuargli di ciò ogni ragioneuole sospetto, questo mātello di scusa loro toglie. Sia loro poi concesso il tutto, non è però si strana cosa, che ogni Gentilhuomo, ò Cittadino, che in fine non haurà sotto di se si grossa famiglia, che vn di quei loro Palagi di sourauanzo non la capisca, habiti ristretto in rispetto d'vna Religione, che comprendendo in se numero maggiore, più ampiamente è forza, che si stenda, e non saria d'hauersi à sdegno per quei Signori, che huomini, come loro, frà quai molti sono anche dell'istesso lor sangue, hauessero parte di quei commodi, che il viuer commune richiede. Oltre, che è molto fuori dell'honesto, e ragioneuole, che habitazioni d'huomini ordinarij, che per

Quirino car. 23. 27.

quanto

quanto siano nobili,e di gran prestanza douriano però conforme à gli ordini della Natura di molto poco appaggarsi in proprio commodo,s'habbino da pretendere vguali,ò superiori di culto, e magnificenza a'luoghi sagri,che sono case d'Iddio,alle Chiese,che sono Regia residenza di quella suprema Maestà,che perciò si chiamano Basiliche; La doue parte d'ogni Prencipe saria l'vsar larga liberalità,e munificenza,perche col douuto splendore,colla douuta compitezza fossero fabricate,e mantenute, ristringendo più tosto la superfluità de gli edificij priuati, che con certa pernicie de' construttori tal volta s'estendono ad immensità.

Ma tengono quei Signori per supposto fondamentale nô meno di questa pretensione, che della precedente,la ragione,che il Prencipe sia tanto Padrone di tutta l'Area,ò spazio nel suo Dominio contenuto,che d'ogni parte di quello possa più assolutamente disporre, che il priuato,ò particolar possessore, la fermezza di cui senza altra proua dicono prouenire dall'autorità de' Giuristi,qual vogliono habbi forza di legge.L'istessa autorità però de Giuristi,vaglia quãto può valere, col fauore delle stesse leggi,batte à terra ogni fermezza, ogni validità di q̃sta ragione; da cui affidato piglio io giusto ardire di negarla,con altrettanta asseueranza,con quanta essi l'affermano.Che,se da alcuno si dice,ogni cosa esser del Prencipe,s'hà da intẽdere non altrimenti, che si dica,tutte le cose esser communi; il che non è, se non ne' tẽpi di necessità grandissima; ne' quali per lo beneficio de' più,non s'attende l'interesse de' pochi, ò di vn solo; e per questa occasione sola, e non per altra ogni cosa si dice del Prencipe,non come Prencipe,ma,come Padre de' sudditi, vbligato alla cura di ciascuno di loro non meno,che del publico.Et in questo anco è tanto ristretta l'auttorità sua, (parlando giuridicamẽte,non assolu-

Quirino car. 17. 21.

 tamente)

tamente,) che non può per apportar semplicemente alcun giouamento al publico, ma solo per euitar il danno di esso, che altrimenti fosse irreparabile, daneggiar il priuato. Perche, secondo il ius commune delle genti, ciascuno è tãto libero Signore delle cose sue, che quella parte, che al Prencipe ne contribuisce, la contribuisce non per beneficio di esso, ma solo per difesa di propria salute, in ricompensa quasi di quei pesi, e di quella sollecitudine, che perciò ne porta il Prencipe. Distrutto questo fondamento, restano quei Signori di tal maniera debolmente appoggiati, che insieme con ogni loro difesa cade quasi ogni sua riputazione. Scoprendosi l'Imperio loro fondato su tali pretensioni (come altroue s'è accennato) hauer più del Despotico, che del Politico, & accostarsi più all'esempio de' Turchi, che alla similitudine di giusto Dominio, qual douria essere nel mezzo di Cristianità, oue ogni Prencipe è in obligo di ricordarsi, *Ciuium non seruitutem sibi traditam, sed tutelam.* Mirisi poi più à dentro l'intenzione della proposta loro intorno alle Chiese, e tanto vi si scoprirà, oltre la poca pietà, di debolezza, che niente più. Perciò, che il fondar di nuouo luoghi sagri necessariamẽte bisogna, che sia in vno di due modi, cioè, ò che siano persone priuate, che per loro diuozione fabrichino Oratorij da vfficiarsi per Religiosi del Paese; Ilche se è, ecco suanito il dubbio, ecco leuato il sospetto di perturbazione, e di costumi differenti. Ouero bisogna, che siano Religiosi forestieri, che habbino mira, come occorre à fondarui stanza. Nel qual caso parui non sò, che più da dubitare. Ma qual Compagnia di Religiosi sarà tanto importuna, e per così dire, piena di sfacciataggine, che osi farlo in paese altrui, senza esser ben prima sicura, che sia con buona grazia de' Signori? Certo nissuno al parere d'ogni giudicioso. Nè credo possano quei Signori

Seneca de Clementia.

Signori additarmi pur vn'esempio di Religione, che siasi introdotta nel loro stato, senza loro consenso, ò senza esserne da loro stessi stata inuitata; perche nó può essere, che alcuno dirizzi pur il pensiero sù quello stato, oue per lunga consuetudine si vede poter poco il foro spirituale, e dal temporale mal poter promettersi sicura protezzione le persone sagre, à vsar violenza, à inuentar fraudi per tentar impresa, che ò per dãno, che ne seguisse à sudditi, ò per sprezzo, che verso di se pretendesse vsato, fosse necessitato il Prencipe d'impedire; Tanto più, che stolta cosa saria, e contraria à quel fine, che à tutti commune, può esser in parte d'ogni Religioso del bene, e commodo proprio, il priuarsi col dar altrui disgusto di quei sussidij, e beneficij, che hauendolo per amico se ne potriano sperare, có incorrere rischio all'incontro di riceuerne dãno, ò nocumento. Sò ben'io di hauer veduto in Città sottoposta al Dominio Ecclesiastico, doue per ogni rispetto, si fà molta stima dell'autorità della Chiesa, proceder Religiosi con tãta discretezza, e creanza, mostrarsi tanto alieni dall'vsar fraude, ò forza contro à nissuno, hauer tanto riguardo al gusto non meno, che all'vtile de circóuicini, che, se bene protetti dal fauor del Papa, si sono però volontieri contentati di non accasarsi in luogo molto loro opportuno, oue non vedeano esseruì intiera sodisfazzione di nobili sì, ma priuati Gentilhuomini. A che dunque tãta esagerazione, à che si bello apparato di concetti per dimostrar zelo di publico beneficio, ò di manutenzione dell'hauer del suddito in cosa, da cui non si scorge, nè per l'vno, nè p l'altro apportarsi principio di disturbo? Incongrua stimaua il grande Agesilao quell'orazione, che non era proporzionata alle cose; Non meno, che incongruo deua parere, se vn picciol piede sia vestito d'vna scarpa grande, che d'ogni parte li soprauanzi.

Quirino car. 21. 22.

Plutarch. Apophth.

Quirino car. 21. 26.

Ma ſupponiamo per neceſſaria nel fondar Chieſe, ò Monaſterij la diſtinzione del luogo, perche ne ſtia lontano ogni pregiudicio, che poſſa naſcerne à publica ſicurezza, ò al commodo de' particolari. Chi vuol dubitare ſtante le ragioni addotte, che più di qual ſi vogli legge, la modeſtia ſteſſa d'ogni Religioſo non foſſe per hauer riguardo à i guſti conueneuoli del Prencipe, non poſando il piede in luogo, ch'à ſuoi intereſſi poteſſe eſſer di faſtidio? Oltre, che, ſe non ſi può per vigor delle leggi venir à nuoua fondazione, ſenza il cōſenſo de' Veſcoui, non credo io, che i Veſcoui di quello ſtato per lo più nobili Viniziani, e per quanto ſin'al preſente ſi vede, più ſuiſcerati nell'affezzione di quella Republica, che dell'anime proprie, foſſero per eſſer ſi traſcurati negli intereſſi di quella, che laſciaſſero in luoghi pericoloſi farſi edificij di tanta eminenza, che nuocer poteſſero alla difeſa di loro Fortezze, ò giouar à loro offeſa. Non è però, che da queſta ſuppoſizione, conceſſoli anche, che al Padrone del luogo ſpetti la cognizione delle debite circonſtanze, ſi caui giuſta conſeguēza, che ſia in Podeſtà del Prencipe il concederne, ò negarne la licenza; Hà egli autorità di farlo in luoghi publici, che in quelli non può intrometterſi alcuno ſenza licēza di lui, che n'è Padrone, ma nel fondo di perſona particolare, che, come s'è detto, hà libero il farne à ſuo guſto, quando ei ſe ne compiaccia, non può il Prencipe impedirlo, ſe ſalua hà da eſſer la giuſtizia, ſe inuiolata haurà da reſtar l'autorità delle leggi. Ma, non sò io veder, da qual parte piglino occaſione quei Signori di formar penſiero, che da pſone Religioſe poſſano venir inſidie contro la quiete, e ſicurezza de' Popoli, ò fraudolenti perturbazioni di gouerno, ò introduzzione di nuoui coſtumi, e penſieri habili à tirar perſone ſemplici à nuoue adherēze, ò ſemi di ſedizioni, e diuiſioni, ò altra ſorte di male ope-

Quirino car. 27.

Quirino carte 5. 25. 26.

le operazioni coperte ſotto mantello di Religione con l'occaſione di fondar Chieſe,ò Monaſterij.Sono le Chieſe quelle fortezze, che à nome del grã Monarca dell'vniuerſo quà giù ſi piantano, perche l'honor di ſua Maeſtà vi ſi mantenga, e perche ſe ne cauino ſicure difeſe pe' ſuoi deuoti dalle inſidie del nemico Infernale. Sono i Religioſi milizie ſue diputate alli preſidij di queſte Fortezze,che con l'armi de' ſanti Sagramẽti,e della parola d'Iddio di continouo à guardia vi faticano,ne hanno eſſi dipendenza da altro Prencipe,che da Dio, riconoſcendone in terra la ſuperiorità nel ſuo Vicario. E vorranno dimoſtrar quei Signori di tener tal nemicizia con Dio, che vaglia per ſdegnarli, ò inſoſpettirli veder piantarſi queſte Fortezze,introdurſi queſti preſidij nel loro ſtato? Queſto è principio troppo cattiuo, indicio troppo brutto di mancamento di quella Pietà, e quella Religione di cui profeſſano eſſer ſtati ſempre perfetti cultori, nè à purgarlo baſta il voler dare à credere, di hauer buona intenzione, ſi che ogni animo non reſti ingombrato, dubitando in loro d'ogni male. Non può eſſer altro fine, altro ogetto di Religioſa Cõpagnia,che il ſeruigio d'Iddio,e la ſalute dell'anime, le loro conſtituzioni,i loro voti ad altro non tendono,che all'honorar Dio,viuer ſecondo i precetti ſuoi,e di Santa Chieſa, dar à ciaſcuno il ſuo, eſercitarſi in opre gioueuoli alla ſalute; e ſiano di che parte di Criſtianità ſi voglino, altri coſtumi non poſſono introdurre; nè s'è giamai per me ſtimato,ſino al preſente, che ſiano tanto differenti dalle vſanze ordinarie di quella Città, che ſi doueſſero così abhorrire, ò cõ ſi grã diligenza ſchifare. Non ſi niega però, che frà Religioſi poſſano eſſer alcuni di ſi mala inclinazione, che dal loro operare grauiſſimo ſcandalo ne naſca, e ſe troppo n'è forſe pieno il Mondo,forza è,che à Vinegia ſe ne veggiano,oue sò io quaſi.

Quirino car. 22. 27.

Quirino car. 25.

quasi in sicuro Asilo essersi ricourati sotto l'ombra di quei nobili alcuni, che sprezzata l'osseruanza de' voti viuer profano, e quasi infame s'erano eletto. Ma, che Religione alcuna sia indirizzata à fine diuerso da quel, che s'è detto, che più con mira d'altro, che di beneficio spirituale, e con altro artificio, che con opre di viua carità, professi di cattiuar gl'animi di ciascuno, che de' suoi ordini, ò di sue constituzioni facci altrui leggi in cose temporali, e mondane, tanto è lontano dal vero, che non hà bisogno di difesa. E n'era anco la verità notoria à tutto il Mondo, senza, che persona molto erudita s'affaticasse in farla più palese. Ma il veder, che la prudenza del Senato Veneto stimi perniciosa alla Republica l'introduzzione di nuoue Compagnie Religiose, e la toleranza d'alcune già introdotte, la doue da altra parte non stima dannoso il commercio di tanta co' luuie d'ogni sorte di genti, quanta si sà esser in Venez' & in altre Città di quello stato, diuerse frà se di fede, di costumi, che, oltre la retta forma del viuer ciuile, pot sono di leggieri corromper la sincerità della Religione, m'empie il pensiero di tal ammirazione, che ne son tirato fuori del mio proposito, e fuori d'ogni necessità à dir parte di quello, che l'altrui proposta ricerca. E per nó dire il buon giudicio, che in contrario à quel di questa Republica far si vede di Compagnie simili da tutti i Prencipi di Cristianità, có introdurle si benignamente, e si liberalmente fomentarle ne' proprij stati. Per prima vorrei mi fosse detto, à qual sorte di negozio, à qual impresa si siano mai applicate, e qual effetto siasi veduto di loro che in vtil publico, non meno, che in beneficio di ciascuno non sia risultato. Se vorrà dirsi, che in cose di gouerno, ò s'intromettano, ò habbino cercato d'intromettersi, non hà apparenza di vero, perche, nè questo è conforme à loro instituti, nè men gli fora concesso

Quirino car. 24. 25.

cesso

cesso in quella Republica, oue i proprij Cittadini per antichi, che siano, quasi esuli, e confinati entro la stessa Patria, come disse al popolo di Roma Canuleio pres-so Tito Liuio, per certo numero di case s'escludono dalla partecipazione de gli vfficij spettanti al gouerno. Ne meno deuesi credere, che possa in quello stato hauer principio alcuna dissensione ciuile, ò sedizione contro la Republica per instigazione più di alcune di esse Compagnie, che per colpa stessa di quei Signori; se ben essi per far odioso il nome loro ne gli incolpano, come dell'incendio vscito per opra sua incolpaua Nerone i Cristiani; perche chi vuol dubitare, che altra cosa fomenti le discordie atrocissime, e le nemicizie mortali, che regnano nelle Cittadi soggette à quel Dominio, fuor, che l'interesse proprio di quei Signori, che à beneficio della Republica stimano forse il mantenerle, come per sicurezza dell'Imperio Romano Druso frà Germani le mantenea; perche indebolite le forze de' suddi-ti dall'altercazioni ciuili, restino essi priui d'ogni possan za d'alzar il capo. E quando non vi fosse il duro freno di quelle Fortezze, e Cittadelle, che sourastanno à danni di ciascuna Città, d'onde potria hauer origine alcuno incendio di ribellione, fuor che da mala sodisfazione, che possano hauer conceputa i Popoli per quelle cause, che molte, e grauissime, mi saria facile volendo l'esprimere. Falso è bene in tutto, che da alcuno di essi si spargano dottrine à danno de' Prencipi, in diminuzione della loro autorità; che questo nō è costume di Predicatori Catolici, ma ben proprio stile, e peculiar costume di quei Predicatori Eretici, che s'ode con dolore vniuersale essersi introdotti in quella Città: Da che pos sono rendersi sicuri i Signori Veneziani, che siano per vscire quelle fiamme maggiori, quei più inestinguibili incendij, che loro imaginata sospicione potesse per diuersa

Liu. li. 4.

Corn. Tacit. Annal. lib. 15.

Corn. Tacit. Annal. li. 2.

Quirino car. 26.

Quirino car. 25.

uersa cagione figurarli,e,che effetti altretãto,e più cattiui siano per riuscirne,quãto buoni ne risultauano dalle Scuole,e Congregazioni di queste Compagnie, oue con tanto feruore,con tanto affetto, quanto in ogni altra Città si vede, per loro s'attendea non ad altro, che alla buona educazione, & alla retta instituzione della giouentù Veneziana,sì nelle lettere, come ne' costumi. Cosa,che,se tãto è necessaria al bẽ ordinare vna Republica, che fù opinione de gli Antichi sauij non poterséle far seruigio maggiore, ò più profitteuole, e douersi intorno à ciò poner cura nõ minore,che nelle altre cose pertinẽti alla vniuersale amministrazione.Molto più necessaria viene ad essere in quella Città,oue le segrete radunanze, i ridotti viziosi fanno quella giouentù si licenziosamente,e sfrenatamente precipitarsi nelle male operazioni,che non v'hà per lei forse più morso, ò ritegno sofficiente. Che può dunque altro dirsi,se le accuse di quel Senato contro simili Compagnie contengono in se tãto poco di verità, se nõ,che quella loro rabbiosa inuettiua,di peso pare esser leuata da quella d'vn empio Eretico di Polonia,le cui calunnie con elegãza non minore, che Pietà furono da persona nobile della stessa Prouincia ribattute, e che per essere fondata su presuposti tanto erronei,nõ serue ad altro effetto, che in apparenza *ad excusandas excusationes in peccatis*, e che in venir contro di loro alla risoluzione, che son venuti, non meno,che in far sotto finto pretesto di causa hauutane da loro tali motiui contro la libertà Ecclesiastica, hanno mostrato segno più tosto d'animo male affetto,e d'odio quasi verso la Religione, che pensamẽto di proceder à disordine,che nascer non potea. Onde non occorre, che si vantino di hauerne dal Mondo aquistata altra lode,che quella à punto, che merita la qualità del fatto,ò quale n'aquistò quel Pausania,che doue speraua dal-

Cicer. de Diuinatione li. 3.
Plat. Lachet.
Psalm. 14.

dall'vccider huomo famoso farsi glorioso, e sempiterno nome, con l'vccider Filippo Macedone, oltre lo infame supplicio, incorse in perpetua ignominia di parricidio. Percioche non v'è cosa più sconueneuole, ò più indecente, massime alla grandezza di vna Republica si gloriosa, ò, che generi nausea maggiore presso à ciascuno, che il lapidar *de bonis operibus*, che il pagar d'ingratitudine il merito di quelle persone, che si affettuose, si ardenti, quanto si può metter in chiaro da mille proue si sono sempre dimostrate à suoi seruigi. E da qui segue, che niente più vaglia quel, che s'aggionge da quei Signori, che possa per loro incorrersi nota d'ingratitudine, ò di poca prudenza, con tralasciar in certo modo la cura di conseruar le Religioni vecchie, dalle quali sono prouenuti effetti gioueuoli all'vniuerso, per ammetter, & introdur le nuoue, da quali sia dubbio il beneficio, e forse pericoloso il nocumento; Perche non v'hà dubbio, che quando furono instituite le Religioni, d'alcuna delle quali in visione fù predetto à Pontefici douersi sostentar la Chiesa cadēte, v'erano in piedi Religioni di più vecchia instituzione, e di vita approuata, nè pure parue al Cristianesmo, che l'ammetter loro ancora in consorzio di tante altre hauesse dello sconcio, ò esorbitante. Che se ragion tale hauesse in quei tempi hauuto luogo, indarno hauriano faticato quei sāti Fondatori, vano saria riuscito ogni lor disegno, di lasciar di se stessi impressi questi vestigij di vita esemplare in beneficio di tutti; il che, se fosse stato di scandalo, ò di mancamento d'edificazione alla Chiesa Catolica, lascio giudicarlo à quei medesimi, che le virtù loro, e de' suoi seguaci ne predicano con più verità di parole, che sincerità d'animo. E tāto è lontano, che dalla introduzzione di nuoue Religioni, distruzzione delle vecchie possa seguire, che aiuto più tosto, e solleuamēto le vec-

Val. Maxim. lib. 8. c. 15. Plut. in Alexan. Iustin. libro 9.

Quirino car. 28. 29. 30.

chie ne riceuono, sottentrando le nuoue in parte de gli vfficij, e carichi di esse senza intrudersi in alcuna loro cosa, senza leuargli alcuno emolumento, ò appropriarsi niente, che à loro spetti: E saria molto fuori di ragione, che i Popoli se ne rammaricassero, perche quegli vffi- cij di Pietà, che à loro salute sono necessarij in tãta mag gior abbondanza loro vengono somministrati, quanto v'è maggior copia di ministratori. Tanto più, che adessso è apunto il tempo, che *Messis multa, operarij pauci*, non meno, che quando Cristo Signor nostro se ne dolea ne' primordij della nostra Religione: vedendosi da vna parte incomparabilmente più multiplicarsi il culto Di- uino, di quel, che altroue vadi mancando, e dall'altra, coll'accrescersi l'iniquità de gli huomini farsi maggior il bisogno di questi aiuti. Stupiscomi bene della gelosa sollecitudine, che mostrano quei Signori, che per que sto accrescimentto di Religiosi possa l'vna, e l'altra [illegible] te di loro patire mancamento de' sussidij necessarij p[illegible] difetto di forze ne' laici, che per esser terminate, e lin[illegible] tate non possano supplire à multiplicati bisogni; e p[illegible] mi, che sia quasi vn metter in dubbio la prouidenza [illegible] uina, quale sendo noto estendersi anco al mantenim[illegible] to delle cose minime, s'hauria da tener per fermo, [illegible] la cura de' suoi serui nõ fosse per scordarsi. E poi, s'[illegible] deranno le forze de' laici à quelle eccessiue spese, c[illegible] fanno in Venezia forse, più, che altroue per tante [illegible] zie, e vanità, e per sostentamento di persone cooper[illegible] alla dannazione dell'anime, e vorrassi sotto pre[illegible] d'impossibiltà ristringere il numero de' Religiosi inui- diando loro quel poco di souuenimento, che parcamen te da' laici vanno riceuendo? Non voglio entrare à di- re, con quanta caldezza, con quãto feruore queste nuo- ue Religioni s'impieghino à beneficio dell'anime in parangone delle vecchie, che quando non douesse in

Matth. cap. 9. Luc. cap. 10.

Matth. cap. 6. Luc. cap. 12.

loro presupporsi affetto di carità, e brama di gloria d'Iddio, potria credersi, che più forte ve gli stimolasse il fine honesto, e ragioneuole di riceuerne aiuto in amplificarsi: Perche ogni cõparazione hà dell'odioso, nè vorrei, che da qui si potesse inferire quel, che non è conforme, nè al vero, nè alla mia intenzione, che le vecchie si fossero raffreddate, ò intepidite per hauer già conseguito il loro fine de' commodi temporali: Dirò bene, che prosontuosa cosa è il chiamar nuoue, e non approuate quelle, che il giudicio della Sede Apostolica col consenso vniuersale del Mondo per buone hà riceuute, e confermate, e, che nel seruigio d'Iddio non hà luogo questa distinzione di nuoue, ò di vecchie, che pur, che si fatichi in questa Vigna della Chiesa, non fa caso, se alla prima hora del giorno, ò pur verso la sera vi si sia introdotto, & à tutti sua Maestà dà ricompensa eguale, secondo il merito, non secondo l'Antichità della seruitù, secondo il quale *erũt nouissimi primi, & primi nouissimi.* Nè altra differenza douria poruisi da persone Cristiane, percioche, con l'ammetter nuoui Monasterij non si fà maggior ingiustizia ad alcuno di quel, che si facci cõ l'impedirli, nè per altro più, che per simile empietà deue aspettarsi dal Cielo certa, e giustissima vendetta. Ma d'onde si può meglio scernere, se la ragione di quei Signori in questa parte deua farsi lor buona, quanto dall'esempio stesso della nobiltà Veneziana? frà cui altretanta cagione hauriano quelle famiglie d'antichissima memoria, che diedero principio alla fondazione di quella nobilissima Città, e che per lunghissime etadi sono andate producendo huomini di tanta honoreuolezza, & vtile alla Republica, quanto le Istorie ne dimostrano) di volgersi à lei con dolenti ramarichi, rinfacciarle il sangue sparso da maggiori, i primi alimẽti, per così dire, dati all'infãzia di lei, chiamarla ingiusta, e

Quirino car. 24, 28.

Matth, c. 20.

sconoſcente, che, quaſi, che le pareſſe di ſcorger ſe ſteſſa *adeo ægram, vt Senatum ſuppeditare Vrbi ſuæ nequiret;* con l'ammettere alla participazione de' ſteſsi honori, all'vguaglianza di ſtima, e riputazione genti nuoue, & aduentizie, vēga à priuarle del merito de' loro ſeruigi, à frodarle de' premij delle loro fatiche; *ſuffeciſſe olim indigenas, nec pœnitere veteris Reipublicæ,* ſenza, che *cætus alienigenarum velut captiuitas inferatur, quem vltra honorem reſiduis nobilium?* E pur fà l'intereſſe del publico, che tacciano, mettendo loro in conſiderazione, che coſa veruna più accrebbe la grãdezza de' Romani, (come Tacito n'inſegna) quanto, che l'aggregar primiſcuamente al conſorzio di loro Cittadinanza le genti vinte, non meno, che le confederate; come il tenere contraria vſanza fù alle Republiche de gli Athenieſi, e Lacedemoni, (benche in armi poſſenti) cagione potiſsima di rouina; e però, che così ſtato ſia neceſſario di fare, ò per dare giuſta ricompenſa à chi hà trauagliato per la Republica, ò perche non mancaſſe numero competente alle funzioni ordinarie, e ſtraordinarie di lei, ò perche in eſſa meglio ſi manteneſſe quella vniformità di gouerno, che in progreſſo di tempo portaua pericolo di cadere con certa rouina dello ſtato in Oligarchia.

Corn. Tacit. Annal. lib. 11.

In vltimo per riſpetto di quanto da quei Signori, ſi dice con qualche apparente ragione dello ſcandalo, che ne viene dal ridurſi in commenda di vna teſta ſola le rendite delle Chieſe; potrei dire, che non è in queſto, come ne anco nel reſto da ſindicarſi la volontà del Papa, che, ſendo Padrone ſupremo di tutte le coſe ſpettanti alla Chieſa, hà podeſtà di diſporne, come più li pare; & il fine ſe ne deue preſupporre buoniſsimo, e la cauſa giuſta. Conforme à quella regola de' Giuriſti *in Principe cenſeri ſemper iuſtam cauſam.* Tanto più, che ſendo li beni Eccleſiaſtici di tal natura, che non paſſano ad

Quirino car. 30.

no ád eredi, poſſono, col vacare tornare in termine da farui ſoura le prouiſioni, che neceſſarie pareſſero; oltre lo ſpoglio, che in ricompenſa d'ogni pregiudicio, che luogo particolare ne patiſca, ſe ne fà dalla Chieſa vniuerſale per ſuſſidio della propria grandezza, ſe bene di queſto ſuſſidio s'è priuata nello ſtato di quella Republica à compiacimento di lei. Ma parmi riſpoſta più appropriata, che ogni abuſo, che naſca da queſte commende è forſe più colpa di quei Signori, che traſcuraggine d'altri. Hauui la Chieſa prouiſto nel ſagro Concilio di Trento, ma non è giouato il rimedio, maſsime ſu quel Dominio, oue quei Signorl hanno negletto l'aiutar la materia in applicarlo, per l'intereſſe di hauer, con che arricchir i ſuoi proprij per via di queſti beni, che ſe malamente ſi cõſumano, non è però più ſecõdo l'intenzione di chi interpone l'autorità in conferirli, che colpa di mala natura d'alcuno, che li goda, oltre, che tanto è lontano, che ciò ſi facci per lo vniuerſale, che ſi vede all'incontro per lo più da poſſeſſori giouarſeli non poco, come altri hà prima di me auertito. Procedendo dunque l'inconueniente da loro, e fuori di propoſito lo applicarlo ad altra cagione.

Quirino car. 31.

Appariſce manifeſtamente dalle coſe adotte la debolezza delle ragioni ſu quali ſi fonda quella Republica, e l'ingiuſtizia delle leggi da lei formate. E ſpero, che non meno euidentemente ſia per ſcoprirſi, che troppo s'arrogano d'autorità quei Signori, troppo eccedono ogni termine in voler formar giudicij ſoura gli Eccleſiaſtici, in voler por mano in quei, che Dio gli hà fatti ſuperiori. E ſe dalla propoſta loro non mi vedeſsi neceſsitato à portar in campo quelle ragioni, che opportune mi paiono à conuincer le loro ſottigliezze; ſtimarei à ſofficienza il ridurre à memoria la conſuetudine antica ſin de gl'Idolatri ſteſsi, à quali il ſolo lume di Na-

di Natura addittaua, douersi i Sacerdoti de' loro Dei tenere in sõma venerazione, per far che i SS. Veneziani, che chiudono gli occhi à quella verità, che il lume della grazia loro riuela riconoscessero l'errore, che cõmettono in vilipendere i Sacerdoti del vero Iddio. Vedesi di continouo per rispetto di Prencipe Mondano, esser con ogni effetto d'osseruanza riueriti i suoi ministri; e non vorranno riputarsi incomparabilmente più degni d'honore, quei, che per seruigio d'Iddio Prencipe de' Prencipi assidono al Ministerio della più diuina, e miglior parte di noi; che sono l'anime nostre? fù sempre opinione de' più sauij, non potersi commetter fallo maggiore, quanto in negare à Sacerdoti la debita riuerenza, non dimostrarsi in altra cosa più temeraria prosunzione, quanto in stender le mani à loro offesa. *Quis est homo* (disse Plauto) *tanta confidentia, qui Sacerdotem violare audeat.* E la giusta cagione di ciò n'adduce Plutarco, cõ quelle parole degne d'ogni più religioso Cristiano. *Le Cittadi* (dice egli) *portano honore, e riuerenza à i Sacerdoti, perche dimandano à gli Dei immortali nõ per se tanto, ò per amici, e congiunti, ma per tutti i Cittadini in commune ogni sorte di bene. Non che li Sacerdoti faccino li Dei donatori de' beni, che sono tali per Natura, ma perche sono medlatori per farceli hauere.* Potrei illustrar la materia con mille esempi di Prencipi Catolici, che seguirono sempre questo lodabile stile, facendo particolarmente ricordo di quel fatto egregio di Constantino Magno, che nel Concilio abbruggiò i memoriali datili contro diuersi Vescoui; non parendoli douere di giudicar quelli, che come Dei sono da Dio sostituiti per giudicar gl'altri huomini. Ma souerchia fatica mi pigliarei in repeter quello, à che tanti prima di me hanno abbondantemente supplito. Non lascierò per questo adietro, che scriuendo Honorio Imperadore ad Arcadio suo fratello

Rudẽte.

Cum Princ. esse Philosoph.

Russin.

fratello lo auertiua, che certo si rendesse; *Imperium nostrum, & ruere, & stare precibus Sacerdotum*. E quelle auree parole, che si leggono nella Parenesi di Basilio Imperadore à Leone suo figliuolo; cioè, *Se deui honorare i Genitori, che la Natura t'hà dati, quanto più deui osseruare con ogni vfficio di Pietà quei, che in Spirito Santo t'hanno generato?* poco inanzi soggiungedo, *Riuerisci gli Sacerdoti, come Padri spirituali, & intercessori per noi presso Dio*. E poco doppo. *Perche, si come l'honore, che loro si porta s'appartiene à Dio, così la cõtumelia, e dispreggio di essi molto più grauemẽte prouoca l'ira sua.* Viene ciò da Dio stesso confermato nel sacro Vangelo, oue appropria à se stesso non solo ogni violenza, ma ogni ingiuria ancora, che lor venga fatta con dire; *Qui vos spernit, me spernit*. Da che posso à pena indurmi à credere, che sia per lasciar inuendicato l'oltraggio, & ignominia, che se li fà da quei Signori, mentre danno, *Carnes Sanctorum suorum bestijs terræ*. Anzi souuenendomi, che altroue egli habbi detto. *Mea est vltio, & ego retribuam eis in tempore, vt labatur pes eorum*. Mi vien, che pensare, che per Diuina permissione da qui habbino hauuto origine le altre sue colpe, che l'ira di sua Maestà possono maggiormente irritare. Così auuenne à Valentiniano, che, doppo hauer lo spazio di trenta anni bene, e felicemẽte gouernato l'Imperio, al fine per hauer hauuto ardire di formar leggi inique contro gli Ecclesiastici, così permettendo Dio, cominciò à precipitare in ogni bruttezza di lasciuie, incanti, & homicidij, onde vedutosi prima ogni sua cosa hauer infelice riuscita miserabilmente in fine fù priuato di vita. E chi sà, che non permettesse anco Dio, che Salomone lasciasse vincersi dalle feminili losinghe, e rimouersi dal Culto Diuino per darli castigo d'hauer violata la degnità Sacerdotale con priuar Abiatar del Pontefice ato, se bene, come

Luc. ca. 10.

Psalm. 78.

Deuter. 32.

Reg. 3. c. 11.

Reg. 3. c. 2.

auertisce l'Illustrissimo Bellarmino, egli l'haueа fatto, come Ministro della volontà Diuina. Incorse vna volta il Popolo di Firenze in simile temerità, e n'hebbe il meritato castigo, come attesta Gio: Villani nelle Istorie loro. E proue altre infinite vi sariano, se volessi addurle di seuerissime dimostrazioni vedutesi dell'ira d'Iddio contro li violatori delle persone sacre, e della libertà Ecclesiastica.

Lib. 12.

Quirino car. 4. 5. 31. 32. 33. 34. 37.

Ma il soggetto stesso altroue mi richiama, oue da prima fuor di proposito con lungo giro di parole, con artificiosa eloquenza *manibus, pedibusq; & neruis omnibus*, per parte di quei Signori, si vanno aggrauãdo i misfatti de i due Religiosi dalla cui carcerazione in particolare nasce la querela di Nostro Signore, contro di loro, per così estenuare la ragione di sua Santità, e far insieme la sua causa odiosa, quasi, che dalla risoluzione presa in lui si scuopra intẽzione, che sotto l'habito Chiericale habbino saluezza, e rifugio l'altrui sceleratezze, e quasi, che si prenda il patrocinio delle persone, non dell'ordine, ò che la sua pretensione tenda ad altro fine, che di propugnar la libertà Ecclesiastica. Io non sò altro rispondere à sì gran schiamazzo, saluo, che alla Santità sua non è discaro, che giustizia si facci, anzi tanto gli è caro, che lo muoue à pũto il voler, che à quella nõ si manchi in conto alcuno, nè resta egli per se, ò suoi Ministri di farla esattissimamente, e che sia vero, qual cosa può dirsi di lui, in questo sommo grado, ò prima, che vi giungesse, onde effetto contrario si scorga à sì santa intenzione? poiche niuna cosa più, che l'opinione di lui giustamente concetta di vita incolpabile, di equità singolare l'hà promosso con l'aiuto dello Spirito Santo al gouerno vniuersale di Cristianità. Suo pensiero non è già, che vadino esenti i colpeuoli della meritata punizione, ma che loro venga data, per chi non ne hà l'autorità,

torità, questo stima intolerabile, e questo lo muoue à quel risentimento, che per conseruazione della sua dignità più se li conuiene, perche salua lei permetter non potria, che sotto specie di far giustizia, ò di leuar scandalo fosse perturbata la giuridizzione della Chiesa. Come non è da credere, che Prencipe alcuno, e meno, che gli altri i Signori Veneziani stimassero sodisfatto alla giustizia, ò tolerassero, ne' loro stati, che ogni persona con le proprie mani, e di propria autorità presumesse di punire ogni delinquente. Inciampano dunque quei Signori, è come dice il prouerbio *in ipso limine*, tanto più, quando vogliono à sua Santità ricordare (*sus Mineruam*) qual sia suo debito, e suo proprio. Sà egli, debito, e proprio di suo gran ministerio esser il moderar con l'autorità datagli da Dio ogni eccesso, frenar l'ardir souerchio di quei Prencipi, che fuori d'ogni ordine di leggi humane, e Diuine entrinó più oltre, che lor sia permesso. Nè però infringe egli la lode della Republica, ò biasima il giudicio vniuersale, in quella parte, che lode le si deue, ma in quello, ch'ella eccede il termine del giusto, e ragioneuole stima ben suo vfficio il correggerla, & emẽdarla. E quãdo co i mezzi à lui possibili tenta di farlo non hà bisogno l'azzione sua d'altra escusazione, ò difesa, pcioche ogni più valida ragione, anzi le stesse ragioni, che cõtro di lui s'adoprano militano in suo fauore. Non hà principio di difficoltà, che à quelle leggi, dalla cui cõmunità deue ciascuno riconoscere tutti quei beneficij, che gode ꝑ mantenimẽto del suo stato nella communione ciuile, deue anco in quella parte esser soggetto, oue ꝑ beneficio publico si cõstituisse il premio à buoni, & il castigo à cattiui. Nè l'ordine Ecclesiastico se ne esenta, sì, che nõ soggiaccia in fallẽdo alle pene douute. E bẽ da parer fuori d'ogni ordine naturale, & essenziale, che se egli non riceue il mante-

Quirino car. 41.

Quirino car. 33.

Quirino car. 39. 40.

Quirino car. 33.

Quirino car. 37. 38.

nimento

nimento del suo essere da altri, che dall'autorità della Chiesa, onde per conseguenza da lei, e nõ da altri douria attender la communione de' giudicij, e la participazione delle leggi, vogli il foro temporale, che da se la riceua, doue dall'altra parte l'esclude da priuilegi principali del Cittadino, escludendolo dalle dignità secolari, e dal gouerno Ciuile. Mà ne' Signori Veneziani, che con leggi particolari lo priuano di quei beneficij, che le leggi communi li concedono è da parer poi tanto più immoderato pensiero, e cosa tanto più ingiusta. Sono le persone, e cose Ecclesiastiche esenti da laica Podestà, nè tale esenzione deuono riconoscere da munificenza, e liberalità d'altri, che dell'istesso Cristo, che solo potea concederla. E che ciò sia conforme alla dottrina sua, e per conseguenza alla legge Diuina, che sia consenso vniuersale de' Santi Padri, chiaro si vede per quello, che tanti, e sì valenti Teologi n'hãno adotto in proua. Oltre, che l'antica, & immemorabile consuetudine della Chiesa, giunteui le determinazioni de' sagri Canoni, e l'approuazioni de gli vniuersali Cõcilij l'hãno di maniera corroborata, che non d'altroue, che dallo stesso Dio può dirsi hauer dipendẽza. Nè perche Imperadori, ò Prencipi co' loro rescritti l'habbino confermata può ella dirsi loro concessione, percioche nel formar quelle leggi non hebbero essi riguardo à pigliarsi autorità soura ciò, ma solo di approuar per buono, e ben fatto, quel, che la Chiesa hauea statuito in cõformità della legge Diuina. In quel modo à punto, che in alcuna Città si vede gli ordini, e decreti della podestà superiore esser dal cõsenso dell'inferiore approuati. Soggiacciono, nõ v'hà dubbio, le leggi humane alle diuine, e per quanto in cose à loro pertinenti dispõgono, non è, che infringano l'autorità di quelle, ò, che diuengano esse di maggior valore. Che ciò saria come à dire, che

Quirino car. 39.

Arist. li. 6. Ethic. c. 13.

che nel disporre esse non meno delle cose spettanti al culto Diuino, che d'altra cosa, che sia nella Città fossero superiori, ò signoreggiassero allo stesso Dio. Ecco dunque quanto s'allontanano troppo dal diritto quei Signori in pretender, che alcuna loro consuetudine per antica, & inueterata possa dar loro quell'autorità, che legge Diuina lor toglie, e che per quanto hà forza di legge la consuetudine, per legge di consuetudine più antica, e propria della Chiesa, e di cui per spōtanea volontà si sono i Prencipi spogliati. Che, se per loro si reuoca in dubbio, ò per loro audacia si contende la consuetudine Ecclesiastica, accompagnata dal fauor delle leggi Diuine, cui non è lecito refragare, da quelle della Chiesa, che lo Spirito Santo ha stabilite, e dalle communi, che presso tutto il Mondo sono in vso, come potrà difenderli presupposta mala consuetudine, tāte volte, come consta interrotta dall'autorità della Sede Apostolica, e dal loro proprio consenso, con l'interposizione de' publichi giuramenti, e con gli effetti stessi? se bene, la doue sotto honesta scusa altri cercariano colorire la bruttezza d'alcun fatto enorme, si compiacciono essi deturparne quel di lode, che perciò meritariano, cō brutta scusa di hauerla ne' casi lieui tralasciata per segno di rispetto. Ma dugento anni sono al tempo di Michele Steno Doge non v'era questa consuetudine, quando due di misfatti atrocissimi incolpati, poiche Chierici si scourirono, furono rimessi al foro spirituale; e s'è per altri prouato, che meno v'è stata ne' tēpi doppo in alcuna sorte di casi, e, che quando pure l'habbino vsurpata, nō gli l'habbino i Pontefici ammessa, facēdone richiamo con essi loro per via di Breui, e di censure, e che in fine di niū valore, ò momēto s'habbi à stimare qual si voglia cōsuetudine in pregiudicio, di questa immunità. Che dipenda poi da qual legge si vogli nō è in podestà de' Sign. Veneziani il violarla; perche, concessoli quel; che

Quirino car. 34. 39.

Quirino car. 38.

An. Chr. 1407. Ex Bull. Gregor. XII.

Quirino car. 39.

che non è, che habbi origine da priuilegio di Prencipi, niente importa, se concessione speziale della Republica ne apparisca, ò nò; poscia, che le leggi communi, come formate da Prencipe à lei superiore l'obligano non meno, che, se da lei stessa fossero emanate. Tanto più, che sẽza far bugiarde (per nõ dir altri) le sue medesime Istorie, non può ella dire d'esser stata sempre libera, per quelle constando, che lũghissimo tempo ella riconobbe la superiorità de gl'Imperadori, con pagarli tributo d'vn panno d'oro, dal quale si liberò più tosto per la diminuzione in che vẽne in Italia l'autorità dell'Imperio, che, perche Ottone Terzo glielo rimettesse sendo incognito à Vinegia, come esse narrano poco probabilmente. Da che segue, che tãto più loro lieuino d'autorità i sagri Canoni, e le leggi Ecclesiastiche, alle quali deue ogni Prencipe, non meno, che priuata persona vbbidir nelle cose à loro spettanti, cõforme alla regola vniuersale, che ogni Prẽcipe sia soggetto alle leggi dell'altro Prencipe in quella parte, che lo hà per superiore. Ilche se non hà dubbio molto più la deue ritenere l'osseruanza della Diuina legge, da cui non è sciolto alcuno per quanto sia libero dalla soggezzione d'altre leggi. *Cui qui non parebit* (dice Cicerone presso Lattanzio) *ipse se fugiet, & naturam hominis aspernabitur, atque hoc ipso luet maximas pœnas, etiamsi cætera supplicia, quæ putantur effugerit*. E poi molto simile al vanto di quel predator crudele dell'Imperio Romano. *Memento mihi omnia, & in omnes licere*, il gloriarsi di quei Signori d'hauer immediate da Dio così ampia autorità soura tutti indifferentemẽte, ne v'è proua migliore cõtro di loro, ò che habbi ripugnanza maggiore con questa proposta, quanto i Breui stessi de i Pontefici, à quali quando hanno rifugio per difendere sotto lo scudo di loro approuazione l'equità della loro pretensa consuetudine vengono apertamente à confessare, che non sia

P. Leandro.

Sabellic. Enne. 9. lib. 2. & hist. Venet. li. 4.

Ex li. 3. de Repu. li. 6. Instit. c. 8.

Sueton. Caligula.

Quirino car. 34. 40.

vero,

vero, che tant'oltre il loro potere si stendesse, se maggior autorità non vi s'interponeua. Et in questa parte s'hà d'hauer molt'obligo à quel, che sotto nome di Filaliteo hà illustrato più tosto, che ricoperto l'Illustrissimo suo nome, che col produrre il trāsunto di essi Breui hà scoperto l'inualidità d'ogni loro pretensione, dimostrandoci, oltre quel, che Monsig. Bouio Carmelitano graziosamēte ne hà scritto, che vagliano quāto possono, in questo particolare non sono à lor fauore, e che in quella parte, che potessero loro esser fauoreuoli hauēdogli abusati, indegni se ne sono resi, e per cōseguenza restano spogliati del loro beneficio. Sono adunque da giusta necessità sforzati quei Signori ad hauere ricorso ad altre ragioni, se vogliono, che l'essersi vsurpato tanto d'autorità, oue apparisce manifestamente ingiusto, resti ombreggiato da qualche apparenza d'honesto. Ma il zelo, che dimostrano, che il diritto della giustizia si mantēga, senza, che i sudditi l'habbino à procurar da parte lontana con loro incommodo, e dispendio, non riesce sofficiente rifugio in concetto di chi sà esserui in ogni Città, in ogni luogo di quello stato il foro Ecclesiastico, d'onde, sēza tāte difficoltà, può ciascuno di leggieri impetrar solleuamento, e trouar rimedio ad ogni oppressione, che da persona Ecclesiastica li venga fatta. Si che, se pur hanno questi Signori in tal caso principale intento al ben publico, accompagnato dall'honor d'Iddio, più, che cupidigia di signoreggiare, parte loro saria cō quella spada materiale, che come Prencipi hāno da Dio dar braccio à i Vescoui, e Prelati, perche senza altro ostacolo potessero prouedere à gli abusi, che cō detrimento di loro riputazione, e con scandalo vniuersale loro mal grado conuiene lasciar incorrere, quando la potēza di quei Signori fà loro impedimento cō proteger tal volta troppo ardentemēte persone scādalose.

Quirino car. 35. 36. 37.

In tal

In tal modo non vsciranno di speranza gli offesi d'esser sollevati de' loro danni; otterranno ogni lor giusto desiderio, senza tanto incommodo, e dispendio; non hauranno occasione di variar l'affetto buono verso il Prencipe; fuggirassi ogni pericolo, che giusto sdegno di giustizia denegata possa cagionar esecuzione di vendetta in dispreggio dell'ordine, ò del Prencipe stesso; Quetarassi ogni principio di diuisione; smorzerassi ogni fauilla di dissenssione, co'l non lasciar trascurato, ò neglet-to caso alcuno, che ne sia pericoloso; Et haurà inuiolabilmente la giustizia suo luogo riceuendo i colpeuoli quei castighi, che loro misfatti possono meritare. Nè s'hà da dubitare, che per Giudice Ecclesiastico in conto alcuno vi si manchi, nè ch'egli meno atto sia, che il temporale à conoscere ogni particolare, ogni ragione concernente al fatto, ò che meriti considerazione per la risoluzione di retta sentenza: Perche nell'ordinario presidente allo spirituale in vna Città, massime in quel lo stato, oue per lo più sono essi del paese, non può presupporsi cognizione minore delle persone, ò prattica minore de gli vsi communi, di quello, che sia in Giudice temporale, che il più delle volte sarà nuouo nel gouerno; oltre, che per altro la prosunzione serue à fauor dell'Ecclesiastico, se nella rettitudine del giudicio hà da concorrere scienza più esatta delle leggi, ò maggiore integrità, e zelo di giustizia. Dimostra bene vn certo che di liuidezza il metter ambiguità soura quella perfetta osseruanza del giusto, che per gli Ecclesiastici si mantiene, cō dire, che doppo lo stento di molti anni le loro sentēze arriuino à pena à correggere, sì con penitenza salutare i rei, ma non à reintegrare, e solleuare gli oppressi; quasi, che non sia consueto loro ne i casi atroci, oue i Canoni non giungono à dar pena di morte, consegnar i malfattori con autorità Apostolica al braccio

secolare,

fecolare, che ne piglia quel castigo, che le leggi Ciuili permettono. Non vale però la conchiusione, che da questo argomento si caua, che se il reo, quantunque Chierico si rimette al foro temporale, segno sia, che à questo foro solo giuridicamente conuegano tali castighi, perche in tal caso il Giudice temporale, è come Giudice delegato, che dallo spirituale riceue l'autorità di dare compimento à simile essecuzione. Oltre, che la Chiesa reputa non v'esser più acerba punizione, quanto il degradar il reo da gli ordini sagri, e ciò facendo rinuncia in certo modo ad ogni podestà, che hauesse soura di lui, nè stimando più conueniente lo ingerirsene, come laico lo lascia in podestà del temporale, segno, che come chierico, n'era del tutto sciolto. E questo modesto proceder della Chiesa douria allo tẽporale seruire per documento più tosto di star entro à suoi termini, che per argomento sofistico, d'acquistar ius alcuno nelle ragioni sue. Serue poi meno à proposito di quei Signori il dire, che il Giudice dello stato Ecclesiastico giudica in casi simili, perche, quando lo fà non è vero, che serua, come Giudice temporale, ma come quello, che dal Papa, supremo Padrone dello spirituale ne riceue l'autorità; oltre, che non ogni Giudice essercita simili giudicij, ma quelli solo, che ne hanno particolare, & espressa licẽza. Ma se reputano quei Signori, contro le buone Regole di vera Politica, che gli Ecclesiastici nelle cose loro spettanti essercitino la loro Podestà, perche il Regno non sia capace di due, molto si dilungano da quella verità, che le stesse regole di Politica ben põderate, & esaminate ne insegnano, con essempij d'ogni bene instituito gouerno, e fin di Cristo istesso. Lascio di dire, che questo assioma hà molta dissonanza cõ gli instituti di quella Republica, oue quãti Patrizij, tãti Prencipi pare, che vi siano, perche in vigor di esso ogn'altro gouerno, fuor

Quirino car. 37.

che

che il gouerno regio si riproua,& essa da niun'altra cosa più s'allótana, se bene nel Doge vna certa ombra ne figura di nome più,che d'effetti. Dirò bene,quel,che fà al nostro proposito, che distinta è la podestà de gli Ecclesiastici da quella del Prencipe, versando l'vna intorno à tutte le cose spirituali in qual si vogli modo pertinenti al gouerno dell'anima,l'altra circa le temporali,e mondane pertinenti al corpo, e si come nell'huomo si ritrouano due,quasi prencipati differenti,anima,e corpo,che con le loro operazioni,benche diuerse,tendono ad vno istesso fine, che è la conseruazione dell'indiuiduo. Così nel corpo vniuersale della Republica di necessità vi si ricercano questi due Prẽcipati, spirituale,e corporale,che,come dipendenti ambedue, se bene con modo diuerso da vn principio stesso, che è Dio, sono anco ordinati (non meno, che nell'amministrazione di vn particolar gouerno vfficij,e magistrati diuersi,dirizzati tutti al seruigio d'vn solo Prencipe, da cui dipendono) con diuersità di mezzi ad vn'istesso ogetto,che è l'vtile, e conseruazione dell'vniuerso, nel che deuono scambieuolmente prestarsi aiuto. E,si come non si niega,non potersi ammetter ragioneuolmente in ciascuno di questi vfficij distinti due,che siano vguali di podestà, così assolutamente si niega,che possa questa vniformità di stato ciuile consistere,se la podestà temporale, come corpo vorrà esterminarne la spirituale,che come anima la viuifica, e, che del peso commune portando la maggior parte,tanto maggior fà la necessità,che la sua giuridizzione se le conserui. Se negano quei Signori la verità essenziale di questi principij, vana contro di loro si rende ogni disputa,come quei,che *omnia recta,& honesta negligunt dum modo potentiam consequantur*, ne resta, che andarsi confermando nella sospicione altroue accénata, che tutti i loro pensieri mirino all'istesso scopo, e che

Cicer.3. de officijs.

e che non hauendo ragion migliore della propria volontà, secondo quella voglino regolarsi, ad imitazione di quei, che la superiorita della Chiesa hanno sdegnato di riconoscere. Non è già la dottrina di genti simili miglior di questa proposizione la verità di cui ratificò Cristo con l'esempio suo quando tante volte, quante dall'Istoria Euangelica si raccoglie, esercitò la Regia Podestà, oltre il far vfficio di Sacerdote nel consagrar se stesso in salute del Mondo. Nè miglior ragion di stato può alcũ sauio Politico addittarne, di quella cui diede norma sicura la bocca stessa d'Iddio al Prencipato de' Giudei, e pure il mantener concordi la Religione, e l'amministrazione Politica, mentre anco la Podestà Regia era totalmente separata dalla Sacerdotale più, che altra cosa celebre lo mantenne; Anzi v'era precetto di ricorrere nelle differenze occorrenti à Sacerdoti, come à Giudici sotto pena di morte à chi loro disubbidiua. Tennero conforme stile nel gouerno gli antichi Veneziani ne' tempi migliori, nè stimarono perciò pregiudicare d'vn punto alla libertà della Republica, ò all'autorità del suo temporale dominio; lo tennero anco tutte le più famose nazioni, di cui memoria ci rappresentino l'Istorie. Presso i Romani quãta fosse l'autorità de' Pontefici; può facilmente congetturarsi dal vedere, che gli Imperadori estinto il nome di Republica stimassero necessario per aumento di grandezza l'vsurparsene la degnità. Consta bene per testificati d'infiniti Scrittori, che spettaua loro la cura non tanto delle cose sagre, quanto i giudicij soura gli altri ministri de gl'Idoli, e lo verificano, non che altro, i supplicij per loro dati alle Vergini Vestali trouate in fallo, e soura questi non solo; ma soura qual si vogli persona ancora, che à suoi commãdi fosse cõtumaci, e sono soura gli stessi magistrati, e la stessa podestà Consolare à quei tẽpi tãto tremenda.

Deuter. c.17.

Sueton. August.

Dionys. Alicarnas. li.2. & 3.

Cice. pro Domo sua ad Pontif.

Liuius libro 19. et 37. Festus. Io. Rosinus li. 3. cap. 19. ca. 20. Alexá. Ale. lib. 2. c. 8. A. Gellius. Plutar. Val. Maxim. lib. 1. c. 1.

Et era l'ordine Sacerdotale in tanta stima, che ne anco poteano essere accettati frà Pontefici minori, quei, che non haueano hauuto Magistrato Curule, ilche passato in abuso per la potenza del popolo, hebbero però in Senato honoreuole luogo i Sacerdoti. Ilche fà tãto più degno di stupore, che le degnità Sacerdotali sieno in si poca stima presso i Signori Veneziani, che mal si contentino di vederne ornati i loro Patrizij, e se bene à tutti in vniuersale non prohibiscono, come alle volte ad alcuno hanno prohibito l'accettarle, faccino però ogni possibile con vilipendere, e mal trattare essi, e loro parenti, ch'essi stessi per lo più le fuggono. Ma nel raccorre esempi in confermazione delle cose dette, quando copia infinita ne vò scorgendo di genti di costumi rozzi, e quasi senza legge; à viua forza dire mi cõuiene, che confondono i Signori Veneziani il Cielo con la Terra, in preuaricar gli ordini, che retti stimò sẽpre ogni vno, e che per loro audacia non resta, che il Mondo non torni in quella confusione del Caos, ch'era prima, che Dio mirabilmente la distinguesse. Gli Egizzij, i Tirij, e mille altre nazioni à loro Sacerdoti dauano presso il Re il supremo luogo, che non era poco in tãta caligine d'errori, oue viueano. Li Sign. Veneziani vorranno ridurli à termine, che non solo non siano di riputazione vguali à i capi della Republica, ma siano anco inferiori ad ogni minimo gentilhuomo, e non più hauerli per ministri delle cose sagre, ma per ministri loro nelle cose sagre. Gli Ethiopi dauano tanta podestà à loro Sacerdoti, che staua in loro arbitrio commandar al Re, che morisse, & in vece di quello sostituirne vn'altro. Li Signori Veneziani vorranno auuilire tãto questo ordine sagrosanto, che dal loro arbitrio dipenda il dare, e leuare le degnità, i beneficij, e Vescouadi, come hanno hauuto ardire molte volte di fare. Appresso i Germani nissun'altro

Diodor. lib. 2.

Strabo. lib. 17. Guicciardino lib. 8. Bull. Eugen. iiij. & Clemen. vij.

tro

tro hauea autorità di castigare i delinquenti, saluo i Sacerdoti, di tanta autorità erano presso di loro, e lo faceano, perche paresse, che non per giudicio humano, ma per commandamento Diuino si punissero le sceleraggini; Et in Franza à Druidi spettaua la diffinizione non solo di tutte le differenze Ciuili, ma il giudicio ancora d'ogni causa Criminale. E li Signori Veneziani non vorranno, che si dica, che l'vsurparsi autorità di formar giudicij Criminali soura de' Religiosi, (è cóforme al prouerbio) *Basilicum facinus*, & arriua à termine di ardire eccessiuo. E, che fuori di giudicio farsi censori del viuer loro, metter profana lingua nel Cielo, tassando, e biasimando con publiche scritture quelle azzioni non solo, nelle quali possono come huomini li Sacerdoti incorrere, ma interpretando à sinistra parte quelle operazioni, che da loro sono dirizzate à fini honestissimi della gloria d'Iddio, & esaltazione della sua Chiesa, tanto eccede ogni termine, tanto và oltre ogni segno, che il pensiero non vi giunge. E si come in questa parte non sono scusabili, così nell'altra douriano più tosto imitar la pietà di Sem, e Iafet, che coprirono le bruttezze del Padre, che la sfacciataggine del maledetto Cam, che per ischerno le diuulgò. Non può far l'vniuerso, che non si dolga, nè posso io rattenermi di far palese l'affetto suo in vedere, che in obbrobrio d'vna Republica stimata sin'hor Catolica possa dirsi. *Deuorauit gladius vester prophetas vestros, quasi Leo vastator generatio vestra.* Et in certo modo rinouato l'esempio delle più atroci persecuzioni, che ò da gl'Idolatri ne' tempi adietro, ò ne' tempi nostri da gli Eretici fossero esercitate contro i fedeli; Quando cõ esempio frà Catolici, quasi inaudito, le Religioni intiere da quello stato si veggiono sbandite, le case d'Iddio, case d'orazioni, habitacoli de' suoi ministri, fatte si veggiono spi-

Corn. Tacit. d mo rib. Ger. Cæs. bell. Gall. lib. 6.

Genes. c. 9.

Ierem. c. 2.

lonche di ladri, ricetti di ſoldati miniſtri del Diauolo, quando tanti Religioſi in habiti ſconoſciuti à pena ſcãpano dalle loro mani;tanti,e tanti, cui non è riuſcito il fuggire,in ceppi,e catene frà più ſcelerati aſſaſſini ſono ritenuti, e tanti, e tant'altri patiſcono violenza tanto maggiore,che i Martiri dalla rabbia de gl'Infedeli non patiuano,quanto del corpo, che per quei ſi tormentaua; è più degna l'anima, che da queſti con l'inoſſeruanza dell'interdetto s'eſpone à certa dannazione. Emmi parſo queſto punto di tanta conſeguenza, che ſe bene quei Signori à pena vi ſi fermano toccãdolo quaſi *per trãſennam* hò voluto diffondermiui ſoura per infringer quelli argomenti,che in loro fauore dalla ſuppoſizione per eſsi figurata neceſſaria poteſſero cauarſi; e perche reſti apertamente noto, che tutto quello, che intorno à ciò la vera dottrina di Politica ne inſegna, e meglio d'altri la dottrina infallibile di Criſto, fà direttamente cõtro di loro, & è per buono ſtato conoſciuto, & approuato da ogni Republica,& Imperio,che foſſe ſu la ſtrada de' veri precetti di gouerno incaminata. Da che ſegue,che poco momento apporti per loro,ſe alcuno Imperadore,ò Rè ne' ſuoi Regni,e Prouincie non haurà in tutti i caſi liberati gli Eccleſiaſtici dal ſuo giudicio, nè m'aqueta l'argomento loro, parendomi formato con maniera inſolita, e differente da quella, che buoni Logici da Ariſtotile ne inſegnano. Perche;dato,che poteſſe la Republica far quel,che poſſono gl'Imperadori, e i Re; certa coſa è,che s'hà d'hauer riguardo nõ à quello, che habbino potuto fare di podeſtà aſſoluta, ma à quello, che per le leggi è loro giuridicamẽte conceſſo; altrimẽti potria inferirſi, che ſe alcuno Imperadore, ò Rè tirannicamente dominando haueſſe fatta alcuna ingiuſtizia,ò violenza foſſe lecito à lei altreſi il farla. Ma ſi niega la conſeguenza, che ſia lecito alla Republica, per

Quirino car. 39.

per esser Prencipe di tanta grandezza, che segua immediate gli Rè l'esercitar tale giuridizzione, perche essi l'hanno esercitata; Per inferire vguale autorità, vguale stato di grãdezza bisogna arguire, ch'in altro modo seguiria inconueniente grandissimo; che fosse l'istesso lecito anco à i Duchi, che seguono lei, e susseguentemente à Prencipi di minor grandezza, che seguono loro, & di grado in grado scendendo sino al minimo Marchese, ò picciolo Conte, e Signore, e così dall'infima podestà alla suprema non saria quella differenza, che vno constituisce di qualità maggior dell'altro.

Discussi i punti più sostanziali di queste differenze, rese vane le ragioni, onde si difendea quella Republica, pareria giunto à buon porto il mio ragionamento, superato per quanto à forza di debole intelletto è stato permesso ogn'incontro di difficoltà. Ma nuoui paradossi di quei Signori, nuoue proposizioni, lõtane altrettanto dal proposito, quanto dalla verità, à viua forza fanno allontanarmi dal fine, oue à vele aperte io m'incaminaua. E, se bene à chi con prudente discorso potria ruminar la sostanza di quelle, pareriano degne più tosto d'esser sotto profondo silenzio sepolte, che ribattute con sodezza di ragioni, tutta volta per aquetar quei, che (come suole il volgo *vacuum curis, & sine falsi, veriq; discrimine*, qual fiera, che di ragione non si serua, guidato per le orecchie esser preso; & ingannato.) senza penetrar più adentro su la scorza di parole purpuree (come dice il Prouerbio) si fermano dalla dolcezza di quelle lasciandosi allettare; hò stimato bene il non pretermetter cosa per minima, che sia, che desiderio di risposta in altrui potesse imprimere. Il tutto in fine sotto questi capi si ristringe. Che nel far quelle leggi, & esercitare quei giudicij non habbi la Republica offesa la libertà Ecclesiastica, ne cõtrauenuto à Canoni:

Corn. Tacit. Hist. lib. 2.

Che

Che all'osseruanza de' Canoni non sia vbligata in quelle cose, che cõtrarie sono al giudicio suo. Che però Nostro Signore non habbi hauuta giusta ragione di censurarli; & oltre le cose, che contro la santa intenzione sua, & bontà di vita vanno temerariamente cicalando, che sia stato precipitoso in venir contro di loro à simili tentatiui, e poco accorto in lasciaruisi persuadere da genti interessate; Et in fine, che le censure contro loro publicate siano nulle, & inualide, e da non temersi.

Quirino car. 43. 48. E quanto al primo ci figurano quei Signori pretendersi da Religiosi forma di libertà molto diuersa da quella, che in effetto pretendono, e come, che da quel, che s'è discorso nelle materie precedenti la vera forma se ne possa cauare, nõ voglio restar di dire, ch'ella si lie-

Quirino car. 42. úa à punto di peso dalla Dottrina Euangelica, e dalle scritture Canoniche, come per tanti scrittori Catolici, in questo proposito s'è dichiarato, nè fuori di questo permette la Chiesa à gli Ecclesiastici altra libertà, nè può dire lingua prosontuosa, che sotto preteste di quella loro si dia licenza di operar totalmente secondo il gusto loro ad ingiuria, ò danno di alcuno, ò dispreggio delle leggi. Anzi tal libertà si toglie à gli Ecclesiastici dalle leggi stesse, che la vera libertà gli donano, e da loro voti, & instituti, e il viuer loro, la loro professione, lasciando da parte quei pochi tristi, che in questo ordine, come ne gli altri, già s'è detto potersi trouare, non di simile, anzi di molto differente libertà dimostrano promile, anzi di molto differente libertà dimostrano professione. Ma forse non v'è Teologo frà nostri, che la vera libertà Ecclesiastica più perfettamente circonscriua in difenderla, di quello, che la circonscriuono quei Signori in oppugnarla. *Gli Ecclesiastici* (parole formate

Quirino car. 43. 44. del Signor Quirino) *non deuono pretendere altra libertà, che quella stessa, che è della Chiesa, e la libertà della Chiesa principalmente è quella, che deue hauer nel suo proprio ministerio,*

nisterio, che è d'insegnar, & eseguir la Dottrina, e i precetti di Cristo, e de' suoi Apostoli, e di Santa Chiesa, e chi impedisce la esecuzione di tal ministerio s'opponerebbe alla libertà Ecclesiastica. Hor vedasi, se in altro per apunto consiste quella, che per quei Signori s'oppugna, e di cui Nostro Signore si piglia la difesa. Non per altro si fabricano le Chiese, se non per hauer luogo, oue esercitar i ministerij proprij de gli Ecclesiastici; l'aiuto delle ricchezze per altro loro non si dà, che per mezzo, senza il quale non potendo mantenere se stessi, e il Culto Diuino, viene ad esser loro necessario. E quando tendono le leggi della Republica à leuar loro la facoltà, à escludergli da luoghi, ad impedire loro la consecuzione de' mezzi, che à tale esecuzione si conuengono, vorrà negare di non impedire, ò violare questa libertà? e di non andar contro à quei priuilegi, che loro la concedono, quando gli priuano di quelle cose insino, che per ragione commune loro si deuono? Quasi, che possa dire alcuno, che l'esecuzione d'vn fatto nõ s'impedisca, quãdo si fà ostacolo al conseguire i mezzi à lei opportuni. E poi molto ristretta l'interpretazione, che à i Canoni si dà per quei Signori per restare scusati dall'inobedienza di quelli, cioè, che in essi siano prohibiti quei soli Decreti de' Prencipi, che vietano il total commercio con gli Ecclesiastici, perche l'intenzione di essi è il prohibire vniuersalmente ogni statuto, e decreto di Prencipi, che in qual si vogli modo possa inferire danno à Religiosi, & hà luogo questa prohibizione generalmente contro tutti, ò siano con pretesto di causa, che giusta non può mai pressupporsi, e che da Prencipi laici non deue giudicarsi, è molto più, se alla loro constituzione non sia concorsa causa rileuante, come s'è prouato non essere in quelle di questi Signori. Ma senza scostarsi anco dall'interpretazione, che loro danno à Canoni, non può per loro affermarsi

Quirino car. 45.

marsi cō verità di nō hauer'ad essi cōtrauenuto. Secōdo l'opinione loro nō sono prohibiti da Canoni li statuti de' Prencipi, se non quādo assolutamēte commandano cosa, che sia in pregiudicio de gli Ecclesiastici; Sia, come vogliono, che differenza può farsi dal commandare assolutamēte, che vna cosa nō si facci, e dal cōmandare, che non si facci senza licenza? Prohibisce vn Prencipe con publichi Editti assolutamente il portar armi, e pur stà in arbitrio di lui, ch'è Prencipe il darne, e tal volta ne dà licenza; prohibirà altresi, il portarle senza licenza, ne poi si compiacerà di darla, nè da questa diuersità di prohibire si può in lui comprendere altro, che vna sola intētione di nō volere, che tal cosa si facci. Concedasi anco loro, che la prohibizione de' Canoni nō s'estēda, se non contro le leggi fatte apparentemente in odio d'Ecclesiastici, ad ogni modo ci cadeno; perche come può dirsi, che ciò, che direttamente nuoce altrui non sia fatto in odio di quello? Cupi sono i pensieri de gl'huomini, e saria il profondo di quelli imperscrutabile, se da gli effetti, che ne nascono non se n'andasse espiscando qualche probabile congettura. Ma, se hauesse ciascuno la finestra nel petto, che Momo dicea ricercaruisi, per certo niente buona intenzione si scorgeria hauer mossi quei Signori à formare queste leggi, quando causa più euidente non se ne scuopre; L'effetto di questa azzione inferisce direttamente danno, & incommodo à Religiosi: onde si caua, che non altro sia stato il fine, e la mira di chi l'hà fatta: Ma per più loro confusione voglio anco ammettergli, che non questo, ma le cause, che allegano siano state loro ogetto, loro intento principale; non è però, che non siano degni di biasimo, e che non habbino operato, non solo contro i Canoni, ma contro ogni legge Ciuile, e naturale. Haueano le antiche Republiche maggior premura, che la Giustizia si cōseruasse;

Quirino car. 45. 46. 48.

Quirino car. 45. 46. 47. 48.

che

chè de gli vtili, e cõmodi proprij, nè à quelli attẽdeuano, ò procurauano, se nõ quãto cõ l'honesto fossero congiunti, e dall'altrui pregiudicio lontani. Venne in pensiero à Temistocle d'abbruggiar l'armata de' Greci, per aquistar l'imperio di quelli à gli Atheniesi, e perche Aristide al quale solo per commissione del popolo l'hauea communicato, riferì, che cosa più vtile, ma non più ingiusta potea imaginarsi, fu à Temistocle commesso, che da tal pensiero si distogliesse. Che permettono sì le leggi il procurar il proprio bene, ò l'euitar dãno imminente, non però permettono il farlo con altrui pregiudicio. Altrimenti seguiria, che nè i ladri, ne gli assassini, ò altri, che dãneggiassero in qual si vogli modo il prossimo fossero soggetti à punizione, ò à refezzione de' dãni, quando il [illegible] del proprio commodo gli scusasse, come [illegible] dal nocumẽto, che secondariamente, [illegible] altrui ne seguisse.

Plut. Temist. & Aristide.

Non v'ha poi difesa, che in se contenga più di vanità, quanto il dire, che non obligano i Canoni all'osseruanza loro, se non chi gli hà riceuuti, & approuati per buoni; quasi, che possa Prencipe alcuno, e la Republica di Vinegia in particolare, dire di non gli hauer riceuuti, quando con l'interuento, non meno loro, che di tutti i Prencipi di Cristianità per mezzo de' suoi Ambasciadori con vniuersal consenso del Mondo ne gl'Ecumenici Concilij sono stati approuati, e stabiliti, e quasi, che all'osseruazione di quanto essi dispongono intorno all'immunità della Chiesa non si sia lei specialmẽte vbligata con l'interposizione del giuramẽto nella pace con Giulio Secondo per mezzo di Domenico Triuisano, Lionardo Mocenigo, Girolamo Donato, Paolo Capello, e Luigi Malipiero suoi Ambasciadori, e tanto è lontano, che i patti di quella pace fossero riuocati nelle Capitolazioni di Bologna del 1529. come essi Signori, ò suoi

Quirino car. 47.

Guicciardin. li. 8. Bembus lib. 8. Acta ex com. &

ò ſuoi fautori affermano, che in eſſe non ſe ne trattò, nè ſe ne troua fatta pur vna minima menzione. Qual coſa poi potrà hauer ſtabilità, e fermezza, come potrà queſta ſocietà commune, fondata ſu la ſola oſſeruanza della fede, queſto ius delle genti hauer ſoſſiſtenza, ſe i patti, e le conuenzioni frà Prencipi, e Republiche con giuramento ratificate non s'hanno da oſſeruare, e da mantener ferme, & inuiolabili? Tanto fù ne' tempi antichi ſtimata l'oſſeruanza della publica fede, ch'empia ſi riputaua quella Nazione, ſcelerata quella Città, oue s'hauea per poco il contrauenire, ò in priuato, ò in publico à giuramenti fatti. E più toſto, che violar queſta fede, ſi laſciarono i Romani fuggire mille occaſioni all'Imperio loro profitteuoli, e vollero i Saguntini, e i Petellini veder anzi le loro Cittadi eſterminate; e'l figlio del Magno Pompeo à lei poſpoſe l'I[illegible] del Mondo, che facile gl'era l'acquiſtare col tradir Ottaui[illegible]arc'Antonio. Taccio, che dall'oſſeruanza de' Can[illegible] nó s'eccettua perſona, che ſia, che già s'è accennato, & altri ne haurà pienamēte diſcorſo, e che ſe alcuno di eſſi ad inſtanza, ò querela di Prencipe, che ſe ne ſtimaſſe aggrauato è ſtato ritrattato, non ſegue però, che in Prencipe ſia autorità di contrauenirli, ogni volta, che il conſenſo della Sede Apoſtolica non vi s'interponga, la quale ſe mai non chiuſe orecchie à giuſte preghiere di alcuno, tanto meno potea dubitare di non hauerne ſodisfazzione quella Republica per prima tanto da eſſa beneficiata. Giungo ſolo, che le buone leggi ſono nerui dell'eſſer Ciuile, e ch'in eſſe la ſaluezza delle Città conſiſte, e che la sfrenata licenza di viuere, e di quelle pericoloſa tempeſta, anzi certiſsimo naufragio, e però l'addur ſimil ſcuſa, è à puntó vn riuolgere il tutto ſoſſopra cō preuertire l'ordine della giuſtizia, e diuertir le leggi dallo ſcopo loro, pche, ſe il dire di nō hauer accettata

vna

Abſolutio.
Guicciardin. lib. 19.
Plato de leg. li. 5.
Val. Maxim. lib. 6. c. 6.
Liuius li. 8. 21. 23. et alibi.
Polybi' lib. 6.
Dio. lib. 48.
Appian. Alexā. bell. Ciuil. li. 5.
Corn. Tacit. hiſt. lib. 4.
Agapet. Diacon.
Ariſtot. 1. Rhet. cap. 3.

vna legge giusta, e ben stabilita giouasse per esentarsi dall'vbbidienza di quella, seruiria ciò per scudo di ogni sceleratezza, il nome di Prencipe, ò legislatore, oue por ta seco riuerenza, & ossequio ombra vana, e cosa senza soggetto restaria, nè può dirsi quante sconueneuolezze ne nascessero, & in quāta cōfusione il Mōdo si riducesse.

Qui si risolue la chiarezza, e validità delle ragioni di quella Serenissima Republica, che, se tāto sofficienti siano, quanto predicano quei Signori à quetar l'animo di chi nō sia al tutto priuo di senno, ò se p̄ quelle le loro leggi s'approuano per giuste, e buone, e spettanti al suo temporal Dominio può vedersi più chiaro, che la luce del Sole dal considerare in che principalmente consistono, e le repliche, che fatte vi si sono, per le quali non resta in dubbio, che *studia illis, vt plena vecordiæ, ita inania, & fluxa sunt*, e, che secondo il detto del Regio profeta; *Cogitauerunt consilia, quæ nō potuerunt stabilire*. Come potea dunque fare Nostro Signore di non procedere contro di essa Republica per via di censure quan do tante, e si euidenti cagioni ve lo sospingeano? Doueа egli tolerare la diminuzione della libertà Ecclesiastica, l'impedimento, che ne segue al culto Diuino, il vilipendio, che si mostra della sua autorità, lo strazio de' Religiosi, e l'oppressione de' popoli istessi? Potea egli scostarsi dall'esempio de' suoi Antecessori? che tanto è lontano, che per alcun tempo habbino comportato nella Republica di Venezia eccessi simili, che più tosto quando à notizia gli sono venuti n'hanno fatto gagliardissimi risentimenti, come dimostrano gl'interdetti, e scommuniche perciò contro di lei tante volte fulminate, quante da altri scrittori s'è con diligenza raccolto. Conueniuasi à quel paterno affetto, col quale abbraccia, come diletta figlia quella Serenissima Republica il tralasciar la cura di lei in si pericolosa infermità, e re-

Quirino car. 7.

Corn. Tacit. Annal. li. 3.

Psalm. 20.

Quirino car. 19. 20. 30.

stare d'oprar il ferro della scommunica, per rimedio di quel male, in cui non haueano hauuto forza i lenitiui delle pietose ammonizioni? Non può far Santa Chiesa, che non adopri questi ferri medicinali della sua seuerità, perche, *ne corporis quidem morbos veteres, & diu auctos* (dice Tacito) *nisi per dura, & aspera coerceas. Corruptus simul, & corruptor, aeger, & flagrãs animus haut lenioribus remedijs restinguẽdus est, quã libidinibus ardescit.* E troppo nemico dell'altrui salute è quel Prelato, che in vece di prouceder cõ salutiferi rimedij alle colpe humane, cõ lusingheuoli ossequij tẽta di mitigarle, nõ meno, che sia sciocco il Medico, che leggiermente tocchi piaga profonda, inasprẽdo il veleno di quella, col pretermetter per vana cõpassione, i medicamenti, del taglio, e del fuoco, che tal volta vi bisognano. Nè de' scandali, che possano occorrere dall'vsar contro gl'altrui peccati antidoti rigorosi deuesi più incolpare la natura di essi, ò l'indiscretezza del Prelato, che gli animi impervuersati di quelli, à cui salute erano destinati; come se tal volta mortiferi diuẽgano quei rimedij, che qual necessaria medicina à fine d'apportarne salute all'infermo s'erano applicati, non altro, che la mal disposta materia di lui, che gli hà riceuuti deue incolparsi. Che siano poi state dalla Republica col mezzo della prudẽza di quei Senatori fatte soura questo negozio tutte le considerazioni concernenti all'intenzione formataui più, che all'honesto, tanto lo credo, e tanto me n'assicuro, che necauo di più persuasione certissima, che questa non sia nuoua inuenzione, ò imaginazione, e che à caso non sia prorotta in questi inconuenięti; ma, che habbia ben prima bilanciato ogni particolare, studiate, e preparate quelle difese, che à ricoprir' il fallo potea stimar sofficienti, & anche con trattenimenti di premij anticipati apprestati parte di quei difensori, che qual Hidra di Lerna

Corn. Tacit. li. 3. Annal.

S. Cypriã. ser. 5. de lapsis.

Tholoz. de Repu. lib. 1. cã. 14. nu. 20.

Quirino car. 48.

Lerna tutto il dì vanno multiplicãdo. Mà, se deue concedersi, che la Republica di Venezia sia Prencipe così sauio, e prudente, che il giudicio di lei non s'habbi da sprezzare, che nelle sue determinazioni non possa presupporsi inconsideraziones; vorrà poi dirsi, potrà capire humano intelletto, che nella congregazione del Sommo Pontefice, e del Collegio de' Cardinali in mezzo à quali assiste Dio con la grazia dello Spirito santo possa cader temerità, ò precipitoso cõsiglio, si che senza maturità di pensamento, senza diligente discussione troppo accelerataimente si risolua, ò termini nel suo giudicio non solo, ma venga ad effetti di cosa si rileuante? Dunque la sapienza de' Santi Dottori della Chiesa, la cui Dottrina insegna tali cose non esser da comportare, di tãti Sommi Pontefici, il cui esempio eccita à correggerle; dello Spirito Santo istesso, il cui instinto aiuta l'operazione, sarà ridotta nel petto più tosto de' Senatori Veneziani, che del Sommo Pontefice, e di tanti Padri, che assidono al gouerno della Chiesa? Haurà dunque la Giustizia, la Pietà, la Religione conueneuoli à vita Cristiana fondamento più tosto sù l'esempio di quella Republica, che sù quell'immobil pietra sù la quale disse Cristo, *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam?* Viene dal cõsenso commune de buoni Catolici approuata la santa risoluzione, predicata la constante deliberazione di sua Santità, che rimosso ogni rispetto d'Amore, rimosso ogni interesse, propugni la libertà Ecclesiastica, e l'autorità sua, e vorranno lingue prosontuose, persone temerarie, tassare questa azzione, ponendo in discorso, che cause in tutto diuerse habbino cagionato in lui simili pensieri, così seruendo à gli Eretici d'esempio, così incitandoli, e porgendo loro occasione di scriuere cose nefande? forse non erano le ragioni sue tanto ben fondate, li rispetti di tanta importanza, che

Quirino car. 50. 51.

Quirino car. 20

Matth. cap. 16.

Quirino car. 9.

Quirino car. 8.

potesse

potesse senza dispendio della sua riputazione, senza offesa di conscienza, senza mancamento dell'vfficio proprio lasciarle neglette, ò restar con rischio anche della vita, e del sangue, non che di perturbazione dello stato suo di pigliarui prouisione? se però nô volea aspettare, che al tremendo Tribunal d'Iddio li fosse rinfacciato. *Quod infirmum fuit non consolidasti, quod ægrotum non sanasti, quod confractum est non alligasti, & quod abiectum est non reduxisti, & quod perierat non quæsisti*. Sciocchezza è l'incolpar di ciò soggestione di persone appassionate, ò interessate, che dall'ascoltar false relazioni di simili persone, non che da lasciarsene ingannare, ò deludere è lontano il prudente giudicio, & il saldo discorso di sua Santità, nè si sciocca astuzia mantelleggia la scoperta irriuerenza, che verso di lui, ciò facendo, si mostra; pche chi si vuole, che assista alla persona sua tãto pieno d'affetto, ò di passione, tanto nemico al publico bene, e alla salute stessa di lei, che vogli farsi consultore di reuoluzioni, di risse, e discordie? tanto più, che essendo per l'ordinario, *Consultum male, consultori pessimum*, non potria alcuno da nociuo consiglio ritrar speranza d'vtile, quando in fine il veleno di quello si scoprisse. Sciocchezza maggiore l'arguire da quì mala disposizione in Nostro Signore verso la Republica, di cui pur minimo indicio non si scorge, hauendo egli sì lungo tempo, con tanta patienza, con tanta longanimità, e discrezione aspettata la correzzione di quella Republica, che per saluezza di lei và tuttauia con ogni ansietà procurãdo, e cõ i mezzi possibili, e con le diuote preghiere del Cristianesmo à Dio. Ma tanto più grande il dire, che habbi preso animo da persuasione di trouar in essa gli animi disuniti, che supposto vero, qual cosa ne potea pretendere, e qual cosa può temere dall'vnione, che troppo vi si vede? quasi, che sia consueto della Sede

Ezech. c. 34.

Quirino carte 8. 20. 50. 55.

Quirino car. 8.

Aposto-

Apostolica in simili casi l'hauer temenza di alcuno, ò rispettar potenza humana, sapendosi, che nò restò già per temenza, ò rispetto alcuno Clemente VII. mentre si trouaua in stato miserabile, in mano à genti Barbare bisognoso d'ogni sussidio, di riprendere aspramente gli antichi Veneziani, e minacciarli di scómunica, e di priuazione di quei priuilegi, & indulti, che godeano per concessione di Santa Chiesa; e che contro i più grandi Imperadori, e côtro i primi Rè di Cristianità sono state per ogni têpo così ricercãdo l'occasione, senza alcun riguardo vibrate queste armi; E se n'hà pur fresca memoria nel Rè Arrigo Terzo di Franza. Ma chi non scorge in quei Signori animo mal affetto, e pensiero poco buono, quando non côtenti della propria mala impressione dirizzano i loro disegni, têdono co i loro discorsi à trahere seco in errore gli altri Prencipi, & alienarli dalla diuozione della Sede Apostolica, con allegar ad essi lo interesse de' loro gouerni, & ingôbrar loro l'animo di sospetto, che tenti N. Sig. la diminuzione della loro autorità cô aspirar ad vna assoluta podestà soura di loro nelle cose temporali: Cosa, che, si come molto ben s'argomenta inverisimile, & aliena dalla mente di sua Santità dall'essersi messo in chiaro, che i Signori Veneziani all'incontro aspirano allo spirituale, così deue credersi, che riuscirà vana in concetto de' Prencipi Catolici, nè haurà forza d'insospettirli, ò cangiare in loro quell'affetto ardente, che dimostrano della grandezza della Chiesa. Haurei qui spazioso Campo di andar dimostrando, che se hauesse mira Nostro Signore di cose temporali non gli sariano mancate occasioni vrgenti, ò pretesti ragioneuoli, come non gli mancano giuste pretensioni; ma per meno dishonore di quella Republica parte ne ritengo, e parte ne riserbo à miglior proposito; Potrei fermarmi anco à discorrere, come, quando, e

Bull. Clemen. vij.

Quirino carte 5. 55.

fino à che termine giunga la podestà del Papa in cose temporali, ma saria souerchio in tanta copia di migliori autori, che à buon proposito n'hanno fondatamente discorso. Dirò solo, che la Podestà Pontificia, è come superiore ordinata à regolare tutte l'altre, e che il Papa (contro à chi tiene opinione diuersa) è Padrone della spada temporale, non meno, che della spirituale per l'autorità, che Cristo gli dà con quelle parole, *Pasce oues meas*, che tanto è à dire, come reggi, e gouerna, come frà gli altri ben nota l'Illustrissimo Bellarmino, qual modo di parlare della sagra Scrittura è anco simile al modo di parlare de gli Antichi, vedẽdosi presso Omero essere chiamato Agamenone per epiteto di Regia podestà Pastor de' popoli: Ma, che il dar regola, e norma l'hauer souraintendenza soura le cose Ecclesiastiche, e soura differenze, quai sono in piedi è tanto suo proprio, & essenziale, che à volerglielo leuare è vn spogliarla d'ogni sua preminenza, d'ogni autorità, e dell'esser suo. Anzi vn ridur il Mondo in tal confusione, che spezzato ogni ritegno di leggi humane, e diuine potesse ogn'vno lasciarsi in preda à vizij, e sceleratezze; Et ecco fin doue giunge ardir souerchio, ecco quanto s'arroga orgogliosa superbia, ecco vero il detto del Filosofo: *Nunquam vsque adeò temperatas esse cupiditates vt in eo, quòd contigit desinant, sed vnum quodque flagitium gradum esse ad proximum.* Troppo era scorsa l'audacia di quei Signori à voler sottopporre all'vbbidienza ciuile le cose pertinenti alla Religione, e doue pentiti doueano ritornar adietro, ò almeno cõtenti fermarsi, mostrano, che poco lor paia, e ch'ogni lor cura, ogni loro pensiero non circa altra cosa versi più intento, quanto in voler richiamar la loro Republica à quella cõdizione di viuere, che fù già in Israelle quando, *Vnusquisque, quod rectum sibi videbatur hoc faciebat*, col sottrarsi dal giudi-

Ioan. ca. 21.

Iliad. K.

Seneca.

Iudic. 17.

giudicio di Santa Chiesa Madre commune de' fedeli, non voler alle sue leggi vbbidire, nè soggiacer à suoi castighi. *Alienati sunt peccatores à vulua, errauerunt ab vtero, locuti sunt falsa*, quando presumono di metter in palese il loro mal talento, che il Papa non sia giudice in cause, e negozij della Chiesa. Cosa più precipitosa non è di mal'inclinata volontà, di modo, che se ciascuno hauesse libero l'operare, come libera è la volontà molto strani effetti nascer si vedriano, onde dubito io, e parmi hauerne ragione, che se il Doge, e la Republica di Venezia stimasse, che le fosse comportato, in peggio traboccheria, se peggio si può dire. Percioche niente più mãca à poter dirsi, che il tutto habbia origine da quel fonte d'empietà, che l'infelice Inghilterra hà sommerso in tanti errori, saluo, che quei Signori sotto pretesto di leuare abusi, di prouedere à disordini, di rimediare à scãdali, che possano nascere, si piglino autorità di farsi loro Giudici supremi della Religione, & di fare da se più general riforma soura le cose Ecclesiastiche. Ma, se dall'altre loro azzioni nasce occasione di formar si tristo giudicio, chi vorrà farlo ambiguo, in vederli anco scorsi à dar nota di biasimo alla santa mente di Nostro Signore, à censurar lo fino circa la vita, e costumi? stile a punto de gli Eretici de' nostri tempi, che in niuna cosa più si riscaldano, quanto in bestemmie horribili, & ingiurie grauissime contro il Sommo Pontefice, nel che non essi tanto, quanto i loro imitatori peggiori si mostrano d'altri, che nell'età passate non giunsero à tanta prosunzione. L'impudenza sfrontata de gl'Ariani primi gli spinse frà tutti gli Eretici con scommunicare, oltre molti huomini santi Giulio Primo Papa, à far quella censura del Sommo Pontefice, che il cõsenso de' Catolici rifuggì per ogni tempo. E doppo di loro osò l'istesso l'empio Dioscoro contro Leone, dando

Psalm. 57.

Quirino car. 51.

Quirino car. 13. 27. 29.

An. Chr. 347.

Sozom. lib. 3. c. 10.

An. Chr. 450.

Baron.

dando esempio à tempi susseguenti d'inaudita sceleratezza. *O tempora, ò mores,* mi gioua d'esclamare, e doue quei Signori per causa indebita si dolgono di mala fortuna de' nostri tempi, dolermi io, compiangere la loro cecità infelice, e d'altra parte ringraziar Dio con tutto il cuore, che non habbi permesso il male, senza proueder d'opportuno rimedio, e che in questi tempi, oue era necessità d'abbassare il cõtumace orgoglio non d'vno, ma di molti nuoui Giganti à sua Maestà ribelli, habbia concesso al suo popolo vn nuouo Dauide, non men valoroso, che con le pietre del Giordano, cioè con l'armi della Chiesa s'oppone à loro furori. Vana cosa è il stendermi à predicare la vigilãza, la retta giustizia, la sincera pietà, la ferma constanza, e il cumulo di tante virtù di questo Santo Pastore, vero tipo à punto, & esemplare di tutto quel di buono, che la suprema prouidenza d'Iddio possa dispẽsare nel petto d'vn suo Vicario, degno successore di S. Piero, p ben'amministrare, e reggere la naue della Chiesa; pcioche gli effetti stessi da se ragionano più, che lingua esprimere non sapria, e se vn parco lodatore è peggio, che vn mordace detrattore, come dicea Fauorino Filosofo, meglio fia il tacer tutto, che dirne parte. Souerchio è anche il lodar quella prudenza, e maturità di consiglio, che al suo gran maneggio lo indirizza; percioche altretanta, e forse più ne suppone in sua Santità la sperienza di grauissimi negozij, ne' quali hà consummato il corso di sua vita, quanta ogni dilazione, ò lunghezza di Pontificato gli hauesse potuto aquistare. Non però deue lasciarsi, che sfacciata bugia è il dire, ò accennar in contrario, e che è nõ meno (conforme al Prouerbio) *de scammate egredi*, che argomento di poca pietà, di poca riuerenza verso Dio, e per conseguenza d'animo procliue alla disunione della fede: E che l'Elleboro fà di mestieri à chiũque creda,

Quirino car. 20.

Quirino car. 33.

Quirino car. 33. 55.

che sia per ritirarsi sua Sãtità dal buon camino, oue fine buonissimo, & intenzione sãtissima l'hà indirizzata sotto la scorta, non meno del proprio suo giudicio, che de consigli di fedeli, & intelligenti persone. Ma qual cosa potrà cagionare in altrui tãta ammirazione? qual Maestà potrà parere si degna d'ossequio, e riuerenza, che basti à rattenere del suo dispreggio, chi dal dispreggio della Maestà Pontificia non si rattiene? Questa è pur quella Maestà, che quanto è stata di somma venerazione presso i Prencipi buoni, e Catolici, altretanto è stata d'ammirazione, e terrore presso i Barbari stessi, & infedeli, non che presso i contumaci, e disubbidienti. Certo è, che sino li Turchi stessi indotti dalla grandezza di questa Maestà non hanno tal volta sdegnato di mostrarle alcun segno di riuerenza, e che dalla fama di questa grandezza sonosi più volte mossi Barbari potẽtati dall'vltime parti del Mõdo ad inchinarsele, e riconoscerla. Non dirò, che Attila Rè de gl'Vnni per riuerenza di S. Leone Papa restò d'andare all'espugnazione di Roma, & partissi d'Italia cõ l'esercito, e che prima Luitprãdo, e poi Rachis Rè de' Lõgobardi, portorono lo stesso rispetto, l'vno à Gregorio Secondo, l'altro à Zaccaria. Ma non lasciarò, che quel Desiderio Re pure de' stessi Longobardi, di cui non hebbe forse la Sede Apostolica nemico maggiore, nè più ostinato, atterrito dalla semplice denuncia della scõmunica denũciatali da Adriano Papa, lasciò l'impresa di Roma, oue s'incaminaua à fine di preuenire la venuta di Carlo Magno; Se ben pare incredibil cosa in quel Re Barbaro, pieno d'arroganza, e crudeltà, che non sentiua timore de' nemici hauere hauuta più possanza la sola autorità Pontificia, che non hà di presẽte in quei, che fin'hora hãno mostrato di farne stima. Non diede l'animo à Filippo Primo, e poi à Filippo Augusto Re di Franza per timore della scom-

Platina. *Anastas. Biblioth.* *Sigon. de regn. Ita. lib. 3.* *Fulgos.* *Paul. Emil.*

Rubert. Guagu. lib. 10. Pius .ij. epist. lib. 1. epist. 387. & 388. Genebr. Crono-pragh. libro 4. Ioã. Til. Chronic. Mar. Bellai. li. 1. Polydor. Virgil hi sto. Ang. lib. 15.

munica l'vno d'Vrbano Secõdo, l'altro d'Onorio Terzo di contradire alle volontà loro in ripigliarsi le mogli ingiustamente ripudiate, e ne' tempi doppo fù da' loro successori nell'istesso regno per riuerenza della Sede Apostolica riuocata la pragmatica già publicata in pregiudicio dell'autorità Ecclesiastica; e per non far vn cumulo d'Istorie. Giouanni Re d'Inghilterra scommunicato, e priuato del regno da Innocẽzo Terzo per le oppressioni fatte à gli Ecclesiastici, volontieri s'accordò non violentato da altra forza, che dall'autorità di questa Maestà di sottoporsi all'vbbidienza d'essa, cõ farsele tributario, e tali si professorono i successori suoi sino, che quel Regno infelice totalmente s'alienò dalla Religione, & vbbidienza di S. Chiesa. Da che può dirsi con vero, che questa Maestà rappresenta al viuo la imagine in terra della Maestà, che Dio tiene nel Cielo, perche, se Dio può tutto in terra, e nel Cielo; il Papa suo Luogotenente può tutto in terra, e può aprire, e serrare la porta del Cielo; E se à Dio s'inchinano gli Angioli, e tutte le Creature; ad esso s'vmiliano tutti gli huomini, e si sottomettono gli stessi Monarchi, come fù nella scrittura predetto. *Vultu in terram demisso adorabunt te, & puluerem pedum tuorum lingent*. Questa Maestà è stata da Dio lasciata al Mondo per difendere nõ solo le animc dalle fauci del nemico infernale, ma ꝑ liberare, e difendere anco le prouincie, e stati temporali di Cristianità dal furore, e violenza de' Barbari, così fù vista altre volte per opra de' Pontefici liberarsi l'Italia dalla furia degli Vnni, dalle oppresioni de' Gothi, e Saracini, e dalla Tirannia de' Longobardi, la terra Santa dalle mani degl'Infedeli, e vedriasi forse il misero Oriente libero dalla ferità del Turco, se i Signori Veneziani hauessero atteso meno i proprij interessi, che l'vtile cõmune di Cristianità, che in fine non potea essere con danno loro.

Isai. ca. 49.

Dipen-

Dipendono da questa Maestà gl'Imperij, e Signorie tutte di questo Mondo Cristiano, percioche, & essa li trasporta, come fece da Greci à Francesi l'Imperio, e poi da Francesi à Tedeschi, e il Regno di Francia da i Merouingi à i Carolingi, nè senza l'autorità di lei se ne fondano; li Regni di Polonia, & Vngheria lo dicano, vedasi per tanti altri antichi esempi, mirisi la consuetudine moderna, che da tutte le parti si cauarãno testificati di questa Verità. Ma che? Gli stessi Signori Veneziani molto ben lo sanno, che da qui presero l'autorità di formar la loro Republica, e di creare il Prencipe, da qui gli ornamenti delle loro pompe, da qui tutti i priuilegi, che godono; e quella stessa superiorità del Mare, che s'arrogano non sanno con altro difenderla, che col pretesto di cõcessione della Sede Apostolica. Questa Maestà si può dire, che nell'Italia più bella parte del Mondo conserui l'antica honoreuolezza, cõseruando in essa lo splendore dello Impero antico, con vn più sublime Impero, & vna più eccellente Republica, è molto bene le cõuiene quel: *parcere subiectis, & debellare superbos*, che, se hà forza di soggiogare, chi se le mostra contumace, come per infiniti esempi più opportunamente altroue si prouarà, hà anco per naturale vsanza di perdonar non solo piamente ogni errore à chi ne mostra ricognizione, ma, come vera Madre seruirli oltre ciò d'aiuto, e protezzione; Nè v'è chi lo sappia meglio della Republica Veneta, che riceuuta in grazia con l'aiuto di lei, si liberò dalle offese de gli Oltramontani, dalle forze de' quali, senza questo, male hauria potuto ripararsi: Et è per se stessa questa Maestà di tanto pregio, che *nil opis externæ cupiens*, non d'altro argomento si vale per dar di se stessa vera chiarezza al Mõdo, che della propria grandezza, argomento di tanta validità, di tanta certezza, che non hà replica, o contradizzione. Ben saria debol argomẽto presso

Pier Giustiniano lib. 1. 2. & altroue. Sabellic. hist. Venet. li. 7.

Claudiã.

Quirino car. 49.

chi

chi ne dubitasse l'ossequio, e riuerenza, che con vniforme continuazione si gloria quella Republica hauerle sempre dimostrata, perche suppostolo vero, seguiria, che se la Republica non fosse, ò non riconoscesse la superiorià del Papa, il Papa non fosse Papa; e pure prima, che Venezia fosse in termine da far gran capitale della sua stima, & anco prima, ch'ella hauesse principio, dalla successione de' Pontefici Romani continouata per centinaia d'anni cauauano argomēto della verità, e sopreminenza di lei Santissimi Dottori. Ma è noto hoggimai, che se alcuna volta è stata ossequente quella Republica à questa santa Sede, tante, e tante volte poi gli è stata contumace, e disubbidiēte, che, chi dall'osseruanza di lei volesse cauar argomento di questa indubitata verità, su falsi principij si fondaria. Ma, se il merito, e l'ampiezza di questa Maestà, che maggior d'ogni parangone esser si vede, non è di tanta forza nelle menti di quei Signori, che dal licenzioso parlare contro di lei li raffreni, & al douuto ossequio li riduca, pche loro paia forse maggior d'ogni altra la potenza, e Maestà del loro Senato, douria stimolargli almeno la memoria di quei seruigi, e benefici, che in tanta copia n'hanno riceuuti, degni d'esser d'altra maniera ricompensati. *Ingrato homine* (disse il Poeta) *terra peius nil creat*, e nō è vizio à Dio più odioso dell'ingratitudine, e però voglia sua Maestà, che non sia contro di essi in giudicio quello eccesso d'Amore, che, come Madre pietosissima hà loro sēpre dimostrato S. Chiesa, guardandoli, quasi *pupillā oculi sui*, che perciò *Incrassatus est dilectus, & recalcitrauit*: Proprio à punto de gli huomini ingrati; onde Aristotile era da Platone chiamato mulo, pche contro di lui si seruiua, della dottrina da lui stesso appresa; E Temistocle, quando vedea, che, chi nelle necessità à lui era ricorso per aiuto, passato lo infortunio ne tenea

Auson.

Deuter. cap. 32.

AElian. var. hist. lib. 4. & 9.

poco conto, lacerandolo anco con maldicenze, solea se stesso paragonare alle quercie, che ne' tempi sereni erano sfrōdate, e mal trattate da gli stessi huomini, che ne' tempi piouosi dall'ombra di quelle haueano hauuto riparo. *Memento dierum antiquorum cogita generationes singulas, interroga patrem tuum & annūtiabit tibi;* può dirsi à ciascuno di quei Signori. Che non saria à quel termine di grādezza quella Republica, se l'autorità del Papa non ve l'hauesse inalzata con le grazie, e priuilegi, che detti si sono. Che tanto ampiamente lo stato suo non si dilataria, se la benignità della Sede Apostolica con tacito consenso non le hauesse permesso il possesso dell'Istria, e della stessa Prouincia, e Città di Venezia, che per testimonio di Carlo Magno, e poi d'Ottone Primo non sono meno sue, che il resto dello stato, che gode; E poi con più scoperta approuazione non hauesse chiusi gli occhi alla cessione, che Ercole da Este le fece del Polesine di Rouigo annesso alle ragioni del Ducato di Ferrara; O' non le hauesse comportato, che il Friuli pertinēte alla Chiesa d'Aquileia, cōtro ogni douere ꝑ loro si tenesse occupato. E che bē mille volte essi sariano iti in precipizio, se la stessa autorità della Chiesa nō gli hauesse solleuati, ò con quei sussidij abondantissimi di pecunie sagre, che dette si sono, ò con la forza dell'armi, come frà gli altri si fè da Giulio Secondo, ò con leghe à lor fauore, come da Sisto Quarto in particolare, da Paolo III. e da Pio V. ò con tirare i loro nemici à giusta pace, cō essi, come già si tentò da Clemente IV. e poi da Gregorio X. s'effettuò con Genouesi per mezzo di Filippo Re di Franza; se nō vogliamo giungere di più, che non è famiglia in Vinegia, che non sia stata partecipe di particolari fauori della Chiesa, e che il ben'essere proprio da quella nō deua riconoscere, come in buona parte prouenuto dalle rendite di quelle degnità Ecclesia-

Deuter. c. 32.

Anastasius.

Baron.

Pietro Giustin.
Sabellic.
F. Leandro.
Bembus lib. 5.
Piet. Giustin.
Blondus Dec. 2. lib. 7.
Sabellic. hist. Venet. lib. 1.
Platina.
Vber. Foliet. hist. Gen. l. 5.

elefiaftiche fi largamente d'ogni tempo frà quella nobiltà diftribuite, sẽza farne ad altri molta parte in quel Dominio. Al merito di tanti, e fi fegnalati beneficij non fanno fi giufto contrapefo quei, che all'incontro dalla parte di quei Signori vengono rimprouerati à Santa Chiefa, & alla Criftianità, che dall'obligo d'immenfo debito gli fciolga, non che di debitori gli faccia creditori. Ma da vna parte nõ è, che chi hà fatto feruigio vna volta ad alcuno, habbia però autorità di fargli offefa, & ingiuria, doue più tofto ne viene cõftituito in obligo di accumular beneficio à beneficio, pche la memoria de' fatti refti più viua, e tãto più, quãdo in perfona ingrata nõ gli hà collocati. Dall'altra è fuori dell'honefto il pretẽdere gratitudine di feruigio, ò nõ fatto, ò à che à farlo v'habbia fpinto l'intereffe. Non può già negarfi, nè in dubbio fi pone, che quella Serenifs. Republica dal fuo primo nafcimẽto habbia fatte opre fegnalate in honor d'Iddio, in aumẽto della Criftiana Religione, in mantenimẽto della grandezza della Chiefa, fenza rifparmio di thefori, e del fangue fteffo de' fuoi Cittadini, deuefegli obligo di sõma lode, d'eterna fama per l'ampliamento del culto Diuino da lei con tanto zelo di Pietà promoffo, per la fondazione di tante Chiefe, e luoghi fagri, arrichite non meno in gran copia di facoltà temporali, che di celefti Tefori di tãte fante reliquie, quante efsi dicono da rimoti paefi trafportate, e per le imprefe gloriofe fatte contro i nemici della Fede. Ma la munificenza del grand'Iddio l'hà ben poi fi cumulatamente rimunerata, che non fe ne ponno infingere quei Signori, fe in mente loro tornerà, che nõ altri, che quella fomma bontà fondò gl'incunaboli di fi gloriofa Republica in quelle paludofe lagune, oue trepidezza più tofto di falute, che prefagio, che da tanta miferia potefse formarfi di futura magnificẽza per fcampo hauea raccolti

Quirino carte 6. 11. 12. 43. 44.

Quirino car. 12. 43. 44.

raccolti quei residui infelici di Città distrutte, auanzi di Barbareschi ludibrij. Che quella stessa bontà da principio sì debole à tanta altezza poi la sublimò, quanta s'è vista ne' tempi adietro, e quanta si và tuttauia (se bene con qualche diminuzione) scorgendo, dilatandole lo stato, accrescendola di forze, e di ricchezze immense, che formidabile la rendono à nemici, à gli amici venerabile, & ammirabile insino à popoli lõtani; che per più lungo corso d'anni, che in altro Imperio mai si vedesse l'habbia mantenuta in stato, e sempre tanto più fiorito, quanto maggior studio di Religione hà accompagnato questo cumolo sì grande di fauori Diuini, cõ preseruarla da pericoli, e sottrarla dall'eccidio, e desolazione, che forze de' nemici riducendola tal volta à stretti partile minacciauano. *Haecine reddis Domino popule stulte & insipiens? numquid non iste est pater tuus, qui possedit* Nè mi pare possibile, che quel- ...eggia, che per sì auantaggiosa ricom ...na più tosto confessarsi maggiormente obli- ...ouare cõ affetto ardẽte in quei Religiosi vf- ...ne la gloria, abolirne il ricordo, cõ rei- ...e verso la sua Chiesa tante, e tãte vol- ...i offese: In rispetto alle quali molto ... aiuti, che sì notabili si vantano quei Signo... ...uti alla Chiesa, molto lieui i trauagli, e le fatiche, che per difesa di Cristianità dicono di sostenere. Lor prima gloria, lor vanto principale, di cui assordano le orecchie, di cui empiono le Istorie, e di cui, come ben degno Trofeo ornano le Sale del proprio Consiglio, è il fatto cõtro Federigo Barbarossa per aiuto d'Alessandro Terzo, lodeuole certo, e glorioso, quando la verità di quello nõ si potesse cõtrouertere, ò quãdo in tal modo si trouasse raccontato da Autore di quei tempi fuori delle loro Istorie. Se già dire nõ vogliamo, che

Deuter. c. 32.

Quirino car. 44.

Blondus Dec. 2. lib. 6.
Sabellic. Enne. 9. lib. 5.
Sigon. de Reg. Ita. lib. 14.

Guicciar din. lib. 18. 19. Pie. Giu stin. lib. 13. Paruta hist. di Venet. li. 6.

che egregia lode meritassero, quando collegati cõ Clemente Settimo, soffrirono con tanta loro vergogna di vederlo preda della ferocia de gl'Oltramontani, ò quando non contenti di questo, per compimento d'estrema perfidia, sotto pretesto d'assicurar Ceruia, e Rauena da' Spagnuoli, di quelle s'impadronirono, con morte del Castellano di Rauenna, con animo si fermo di nõ restituirle, che hebbero ardire alla richiesta, che gliene fece il Papa, poi che fù liberato di rispondere, che voleano, che le ragioni si disputassero; ò quando nell'istesso tempo, insegnãdo loro la ragion distato, che p esser il Papa in tal calamità, che dell'aiuto di essi hauea bisogno, nõ fosse p osare di far loro o[illegible] colo alcuno, scordati in vn subito de' giuramenti non molto prima passati c[illegible] Giulio Secondo, si posero à rinouare le operazioni prima contro la libertà, & autorità Ecclesiastica di[illegible] to ancora eccedendo gli antichi[illegible] Breue di esso Pontefice indirizzato [illegible] Gritti alla lunga si racconta; ò quando al[illegible] chiesti d'aiuto da' Pontefici non si sono [illegible] mostrarsi parchi altretanto, e ristretti [illegible] to liberali di proferte, e larghi di parc[illegible] dimostrano della difesa di Cristianità [illegible] della Religione, nuouo si figura à chi [illegible] vero ne riferiscono alcune [illegible] che [illegible] giudicio dell'vtil publico di lei s'oppo[illegible]ero già alli Re di Portogallo nell'aquisto delle Indie, ò con sõministrare à quelli Indiani modi per difendersi, ò con altre insidiose maniere; E che di sua difesa ne' tempi del bisogno molto poco si sono curati, facendosi più presto spettatori delle altrui rouine, e miserie (come si fecero in particolare dell'esterminio dell'Imperio de' Greci,) che partecipi de' publici perigli; che se pure alcuna volta ci sono entrati à parte, l'hanno fatto, non per propulsatlo con debellare

Quirino carte 6. 11. 44.

Supplé. Sabelic.

bellare il cómune nemico, ma con fine solo di auantag giarsi per tal mezzo ne' partiti d'accordo con lui; oltre, che tãto loro tocca il pericolo cómune, che nó può credersi, che per far altrui sponda, e riparo volessero seruire d'Antemurale, & impedire quei progressi, che impeto d'immense forze, potria forse fare, se così pio, e religioso seruigio, (qual essi dicono) fosse disgiunto dall'interesse della propria loro conseruazione.

Restaria per vltimo il dire alcuna cosa soura quella conchiusione falsa, nó meno, che temeraria cô particolare scrittura (oltre tante altre d'altri diuersi) dal Senato di Venezia à notizia del Mondo publicata, che le censure di Nostro Signore siano ingiuste, inualide, e da temersi, come armi solite, e volgari. Ma perche in [illegible] sicurissima della giustizia di quelle, seruono le ra[illegible] adotte contro gl'i errori apparenti de' suoi decre[illegible] dicij, e contro ciascuna loro proposta; E la vali[illegible] & ordine retto in quelle tenuto è stato cô tan[illegible] manifestato da buoni professori de' Cano[illegible] ia, che di nullità, & inualidità di esse non [illegible] o pro[illegible] ilmente ragionare; poco vi saria per me, dimorarui sopra, se cosa strana non mi paresse, e degna di molta ammirazione il vedere, che se ne mostri non solo da quei Signori si manifesto vilipêdio, ma, che non bastando loro oltre ciò l'hauer vsata ogn'arte, perche questo publico infortunio del loro Dominio a' sudditi non si palesi, acciò nó potessero hauer'occasione di ramaricarsene in segreto, habbino anco fatto quel, che à pena cadè mai in pensiero à nissun Tiranno, espressamente vietando à ciascuno (col sforzarli all'inosseruanza dell'interdetto) il mostrar dolore, il compiangere in aperto l'incómodo cómune, la publica miseria; come di Gabinio Console disse Ciccrone al Senato; *vt quo minus occultè vestrũ malum gemeretis, nihil diceret, ne aperte*

Quirino car. 7. 9. 55.

Cic. orat. post redi tú in Senat.

incommoda patria lugeretis edisceret. Non però parerià da marauigliarsi di ciò, sapendosi, ch'à tempi passati i maggiori loro, intesa la scommunica di Giulio Secondo, oltre l'interporne l'appellazione, operono, che nó s'osseruasse; se non fosse, che v'è tal differenza frà tempi presenti pieni di tanta tranquillità, à quei d'allhora si turbulenti, che la scusa di che allhora si valsero (quantunque debole fosse) di prouedere, che ne' popoli nó si generasse per l'interdetto maggior commozione, che nó ricercauano le qualità de' tépi, e le strettezze della Republica, niente non solo può loro suffragare; ma ne veniuano per lo stesso rispetto all'incontro posti in obligo di non rifuggire la punizione della Chiesa, e volontieri sottoporsi all'vbbidienza di lei, per meglio ouiare ad ogni inconueniente, e per tanto più allontanarsi il periglio d'ogni commozione. Ha pur anche la su[prema] Maestà d'Iddio con tanti miracoli, e có si chiare [dimo]strazioni corroborata la forza dell['ar]mi spir[ituali del]la Chiesa, che leggiere, e volgari nó d[ouere]bbono di riputarle, ò nominarle. Se però leggier[e] paiono à quei Signori per esser gia cótro di essi, per [lo]ro mali portamenti fatte si famigliari, che non è merauiglia, che la lúga assuetudine gli ne lieui la passione, ò il sentimento. Le ferite di quest'armi toccano tanto sul viuo, che priuano (non, che altrò) della vera vita la più nobil parte dell'huomo, e questo è quello, che volle dire Dauide. *Sagitta tua acuta (populi sub te) cadent in corda inimicorum regis*. E Dio Nostro Signore, quando dà l'autorità alla sua Chiesa d'vsarle contro' nemici suoi, con dire, *Reges eos in virga ferrea*, per dimostrare, che alla forza, e possanza di quelle non v'hà cosa, che resista, soggiunge. *& tanquam vas. figuli confringentur*. Ma, che diremo? se della forza di quest'armi, non meno, che dell'autorità, che volea, che fosse nella Chiesa di maneggiarle

Bembus hist. Venet. li. 7.

Psalm. 44.

Psal. 2.

Apocal. c. 2.

neggiarle per castigo de' maluagi, ne diede simbolo, e figura nella vecchia legge, all'hora che Mosè per instinto suo vendicò l'ingiuria fatta à sua Maestà nell'adoratione del Vitello d'oro con la morte di trentamila huomini, ò quando fece inghiottire dalla terra, e sepelir viui nell'Inferno Core, Dathan, & Abiron co' loro seguaci, che contro la podestà Sacerdotale haueano hauuto ardire di solleuarsi, ò quando egli accese Elia di zelo ad vccidere i Profeti di Baal; e prima Finees ad vccidere con la meretrice il profano adultero; e dapoi Matathia l'empio Idolatra. E' poi souerchio il rimembrare l'infinità d'infelici auenimenti di varij Prencipi, e Republi- [illegible] dalla forza di queste armi cagionati. Perche, se com[illegible] nemente n'è ciascuno informato, ne deuono essere al[illegible] d'ogni altro quei Signori, se pur hanno quella sciē[illegible] [illegible]se passate, che la prudenza loro presuppone. [illegible] dire quello, che caderà in proposito miglio[illegible] [illegible] momento elle siano alla rouina de' stati, e [illegible]gni; non è da preterire, che Anastasio [illegible]municato da Ormisda Papa, come perturbatore della Chiesa, d'indi à poco, tocco dal fulmine rimase miseramente estinto, e questo vogliono alcuni, che fosse il primo Imperadore scommunicato da' Pontefici, se bene molto prima di lui si troua da Innocenzo scommunicato Arcadio, e molto prima da Fabiano Filippo; quel, che primo frà gli Imperadori si fece Cristiano. Ma, quando ogni esempio fosse loro ignoto, non possono certo pretendere ignoranza di quelli euidenti effetti della Diuina vendetta, che nella propria Città di Venezia hanno veduti, con sedizioni, incendij, pestilenze, naufragij, e terremoti; quando hà la Sede Apostolica giudicate degne le colpe loro della censura sua. E se volessimo ciò, che fà à questo proposito andare diligentemente raccogliendo, trouaressimo queste armi non

Exod. c. 32.
Numer. c. 16.
Reg. lib. 3. c. 18.
Numer. c. 25.
Mach. li. 1. c. 2.
Platina.
Baron.
Eusch. li. 6.
Niceph. Calist. li. 5. c. 25.
Egnati exemp. lib. 1.
Sabellic.
Ionias.
Bembus lib. 7.

esser state per ordinario tenute in si poco conto da' Prencipi, che sia passato in esempio da esser communemente seguito l'opporsi loro con tanta audacia; se già non vogliamo, *pecorum ritu sequi antecedentium gregem, pergentes non quo eundum est, sed quo itur, nec ad rationem, sed ad similitudinē viuere*; si che habbino luogo gl'esempi di qualche scelerati Prencipi, la cui arroganza contro la Chiesa, si come hà eccesso i termini, così trouariasi poi non essere andata impunita, come frà gl'altri d'Enrico Quarto Imperadore, che ne' tempi di Gregorio Settimo, per instigazione di Sigifredo Arciuescouo di Magonza commandò per publici Editti, che al Pontefice Romano non si douesse vbbidire; ò di Filippo Bello Re di Franza, che scommunicato da Bonifa[illegible] Ottauo, hebe ardire di far decreto, ch'egli nô era P[illegible] ò della Republica di Firenze, che à tempi di Gr[illegible] XI. e poi di Sisto IV. s'oppose violentemente [illegible] terdetto; tanto meno, che restano que[illegible]sti, & [illegible] esempij offuscati da quei, che frà mille[illegible] raccorre si poteano habbiamo raccolti [illegible] della Maestà Pontificia; per sopplimento de quali, notabile m'è parso l'hauer trouato, che nell'Inghilterra durò vna volta l'interdetto più di sei anni, senza, che il Re Giouāni, bēche nel resto empio, e maluaggio trauagliasse l'ordine Ecclesiastico, ardisse giamai di giūgere à tāta sceleraggine di sforzare alcuno à violarlo. E qui côuienmi, per confusione maggiore di chi vilipēde queste armi Ecclesiastiche, rifuggire, come altroue s'è fatto à gli esempi de gli Antichi Idolatri, & dimostrare, che presso loro come fù sempre in vso, *vt, si antissent delicta, pœna sequerentur*, così non hà dubbio nô esser stato ignoto in alcuni casi l'interdire dalle cose sagre, e separare con horribili esecrazioni li scelerati dal commercio de gli altri; qual cosa era in concetto d'ogn'vno di tanto terrore,

Senec. de vita beata. c. 1.

Sabellic. Ennead. 9. lib. 3.

Paul. Emil. li. 8.

Platina. Io. Mich. Brut. histo. Flor. lib. 7.

Polydo. Virgil. Angl. histo. li. 15.

Corn. Tacit. Annal. li. 3.

terrore, che pena più graue non s'imaginauano poterli dare; onde i Sacerdoti Egizzij portauano attorno le loro Mitre vn Serpente inuolto per dinotare, che chi haueſſe hauuto ardire di riuolgerſi contro di eſſi, & eſſer loro diſubbidiente, con l'eſporſi alla loro punizione, s'eſponeua à mortifere punture. Queſto volea dire il *diris deuouere* in certi caſi conſueto frà Romani, & anco frà gli At[illegible]nieſi, che da tutti i loro Sacerdoti s'effettuò co[illegible] [illegible]cibiade, all'hora, ch'ei fù condennato, ſotto [illegible] d'hauer profanati i ſagrificij di Cerere. Fù an[illegible] [illegible]oceſi, per hauer ſaccheggiato il tempio Delfico, [illegible]ppo, che Filippo Macedone li ſoggiogò interdetto [illegible]greſſo d'eſſo tempio, e il ridurſi frà gli Amfizzioni, e [illegible]portato da eſſi Amfizzioni il loro ſuffragio à Mace[illegible] Queſto era anco il caſtigo, che dauano i Druidi à [illegible] decreti non s'aquetauano, e dalla côuer[illegible] [illegible]detti, come d'empij, e ſcelerati abhor[illegible] [illegible] dubbioſi di non riceuer danno dal [illegible]agione più loro ſi rendeua, ò ſi daua [illegible] qual coſtume era non meno preſſo i Cer[illegible] [illegible] il Mar maggiore. Che potrà dunque [illegible] qual[illegible]to dourà formarſi di quei, che oſano [illegible]on ſolo co[illegible]re proprie, e con audaci parole moſtrar vilipend[illegible] di queſte armi, e diſpreggio di queſti [illegible]egami; mà con far violenza alle altrui conſcienze impedirne la eſecuzione? ſe non, che quando, caduti in errore, renitenti ſi moſtrano à ſopportarne la debita correzzione, e la meritata diſciplina da quella Madre pietoſa, che (come s'è detto) l'applica qual ſalutiſera Medicina à ſi profonde ferite, figli di lei profeſſino di non eſſere, ſecondo il detto dell'Apoſtolo: *Quod ſi extra diſciplinam eſtis, (cuius participes facti ſunt omnes) ergo adulteri, & non filij eſtis.* Afferma ben S. Gregorio, li ſprezzatori della ſcommunica non douer eſſere tenuti

in conto

Pier. li. 14. Hieroglyph.

Plutar. i Craſſo. Idem, & AEmil. Prob. in Alcibiade.

Pauſan. in Phocicis.

Cæſar de bell. Gal. lib. 6.

Stob. ſermo. 42.

S. Paul. ad Hebr. c. 12.

Lib. 9. epiſt. 39. ad Theoctiſtam.

Homi. 4. ad Hebr. in conto di Cristiani; perche, come S. Giouanni Grisostomo dice, non è humana Podestà, che stringa questo legame, ma Cristo, che à Pastori del suo gregge l'hà data, facendoli possessori di tanto honore. Et Innocenzo Papa (il che vaglia per argomento, che l'Interdetto nō è cosa si nuoua nella Chiesa, come quei Teologi vanno inconsideratamente scriuendo) scommunicando Arcadio Imperadore per hauer cacciato in b[illegible] S. Giouanni Grisostomo, con le minaccie dell'ira [illegible] lo spauentò dal farsi ministrare i Sagramēti, l'vso [illegible] li gli erá perciò prohibito, dicendo, *Episcopum om[illegible] Clericum ordinis sanctæ Dei Ecclesiæ, qui administrare, exhibere ea vobis ausus fuerit, ab ea hora, qua præsen[illegible] vinculi mei legeritis literas dignitate sua excidisse decer[illegible] Quod si, vt homines petentes, [illegible] ad id vi [illegible] tis, & Canones nobis à Saluatore [illegible] Sancti[illegible] ditos transgressi fueritis, scitote [illegible] catum in horrenda illa iudiciū die* [illegible] strare renitenza con la debita [illegible] za, e n'impetrò perdono. Nō creda dunq[illegible] blica, perche *Prophetæ eius vesani, vir*[illegible] vadino insinuando, che quei sagrificij [illegible] te s'offeriscono à Dio da sconscienz[illegible] [illegible]rdoti, de quali si può dire, *Sacerdotes eius pollue[illegible] sanctum*, e quelle continouate orazioni, che per onta, e dispetto quasi della Sede Apostolica nelle Chiese si mantengono siano à sua Maestà più grate, che non saria l'vbbidienza. *Hostias offerent, & immolabunt carnes, & comedent, & Dominus non suscipiet eas*, perche *melior est obedientia, quam sacrificium* disse Dio stesso, nè per altro più prese egli odio contro Saule, quanto, perche cōtrauenne a' commandamēti di Samuelle, sotto pretesto di serbare vittime per offerire à sua Maestà: onde non può quasi dubitarsi d'asprissima vendetta contro di loro

Baroni° Michael Glyc. Annal. par. 4.

Sophon. c. 3.

Ibidem.

Ose. cap. 8.

Reg. lib. 1. c. 15.

della Giuſtizia d'Iddio, conforme à quella, che egli ſteſſo al popolo d'Iſraelle minaccia nella ſcrittura. *Abſcondam faciem meam ab eis, & conſiderabo nouiſsima eorum, generatio enim peruerſa eſt, & infideles filij*, poiche può loro ancora rinfacciare. *Fruſtra percuſsi filios veſtros, diſciplinam non receperunt*:

Deuter. cap. 32.

Ierem. c. 2.

Quiui mi ſi preſentaria commoda opportunità d'allargarmi in ragionare di quei ſeduttori, & Ateologi, che ſotto nome di Teologi, e Dottori, col ſeminare peſtifere Dottrine, fomẽtano l'infermità di quei Signori, con ragioni fallaciſſime difendendo l'erronea openione, nella quale ſono eglino pur troppo impreſſi, e cõ temeraria sfacciataggine torcendo i detti della ſcrittura ſagra à' ſenſi proprij coloriſcono la ſua maluagità ſotto'l preteſto della parola d'Iddio, perche i ſemplici così ne reſtino ingannati: Ma ſaria fuori del mio propoſito, e lontano dalla [illegible] profeſſione il ſtendermi in ſimil [illegible]teria, tanto più, [illegible] da perſone graui, e ben dottri[illegible] è ſtato contro di eſſi à baſtanza ſcritto, e tuttauia ſi [illegible] riuendo, Dirò bene, quel, che di loro dice Dio, che [illegible] *[illegible]um ſuum, & nihil vident*, e che *Diuina[illegible] [illegible]ndacem locuti eſtis, & dicitis, ait Dominus, cum [illegible]on ſim locutus*. E che douriano pur ſapere queſti Dottori di nuoua Teologia il precetto Diuino dato per bocca di Mosè. *Non addetis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferetis ex eo*. Et inſieme quanto ſeuero caſtigo loro venga nella Scrittura minacciato, quando dal Profeta ſi dice à nome di ſua Maeſtà. *Et erit manus mea ſuper Profetas, qui vident vana, & loquuntur mendacium*.

Ezech. c. 13.

Deuter. c. 4.

Ezech. c. 13.

Potrei inſieme giũgere alcuna coſa de' Veſcoui, e Prelati di quello ſtato, che contro'l precetto d'Iddio, dal quale loro viene cõmãdato, *vt non irent in via populi huius*, e che *timorem eius non timeant, neq; paueant*, ſi ſono però più preſto indotti à ſeguire il gregge loro nel pre-

Iſaiae c. 8.

 cipizio

cipizio,oue camina,che à farseli Duci alla via della salute, pauentando maggiormente, *vbi non erat timor*, che dell'ira d'Iddio, del quale è detto *ipse pauor vester*, *& ipse terror vester*.Ma,se bene strana cosa mi pare à merauiglia,che di tãto numero di essi,qual si troua in quel fioritissimo Dominio,nissuno habbia hauuto ardire di voltar faccia,e bẽ pochi,ò quasi nissuno,almeno di fuggirsene; non voglio io però entrare in arguire la loro pusillanimità di più agra riprensione, che s'habbi fatto persona di grado,e chiarezza eminentissima, e di scienza profonda.Ridurre gli vò solo in memoria,che il nome stesso di Vescouo, secondo l'Etimologia dal Greco gli auertisce dell'vfficio loro di stare d'altra maniera vigilanti alla guardia de' loro popoli: Atteso,che il nome *Episcopus* viene tratto dal Greco ἐπὶ σκοπῆς, cioè *in specula*.In conformità di che dice Dio, *Speculatorem posui te domui Israel*,e per auiso à ciascun Vescouo,e Pastore soggiunge, *& audies de ore meo verbum, & annuntiabis eis ex me, si dicente me ad impium, morte morieris, non annunciaueris ei, neque locutus fueris, vt auertatur à via sua mala, ipse impius in iniquitate sua morietur, sanguinem autem eius de manu tua requiram*. Ma popoli miseri infelici in cui mano sete caduti? *Custodes tui, quasi locustæ, Sol ortus est, & auolauerunt*. Vano splendore di humana grandezza hà loro abbagliati gli occhi, si che *Duces cæcorum* fatti essi più ciechi, in fine non si sono recati à vergogna il lasciarne la scorta.

Ezech. c.3.

Nahum c.3.

Ma, per tornare al proposito nostro, chi sarà,che nõ giudichi gli eccessi di quella Serenissima Republica,tanto graui, e i tentatiui tãto prosontuosi,che, se bene *Cum adsensu audita ab his, quibus omnia Principum honesta, atque inhonesta laudare mos est*, non possono però,senza perpetua nota di lei, al cospetto del Mondo appresentarsi; il consenso vniuersale del quale non può bene intenderli,

Corn. Tacit. Annal. li. 2.

Quirino car. 8. 9. 51.

tenderli, & approuarli mētre li vede portar seco si euidente pericolo di souertire non meno, che la sincerità della fede, e che la rettitudine del viuer ciuile, la publica quiete, e la lunga pace Italia; non ostante, che quei Signori fingano all'incontro, che mal'intesa sia la risolutione del Papa per acquistar credito alla loro opinione, con qual'arte à punto, e per qual causa gli Ariani andauano falsamente diuulgando quel gran S. Antonio esser complice de' loro errori. Chi sarà dico, che non confessi queste esser di quelle azzioni, onde argomento si caua, che in essa Republica, *nihil vsquam prisci, & integri moris*, si conserui, e che vi si sia intepidita, anzi totalmente raffreddata l'antica Pietà, e Religione, e che [h]anno materia di poter dire à chiunque di Catolico [f]acci professione in quello stato. *Recedite à tabernaculis [h]ominum impiorum, et nolite tangere, quæ ad eos pertinent, vt non inuoluamini in peccatis eorum*. Percioche, se vero [s]à pur da confessarni che la Pietà, e Religione altre vol[t]e immacolata vi si mantenne, bisogna anco dire, che [d]e molte, e molte volte, che notabile mancamento [si è] veduto, questa passi ogni segno; Nè per esser Cristiana, e Catolica, e tale conseruatasi, senza [hau]er macchia d'eresia, può però difendersi, (quando non si risolua al mutar pēsiero,) che doue già fù sede di Religione, domicilio di giustizia, fecondissimo seminario d'ogni Virtù, e Dottrina; non sia per farsi all'opposito ricettacolo d'empietà, per tante, e si diuerse sette d'infideli, & Eretici, che v'hanno sicuro rifugio; sentina d'ogni male, per la sfrenata licenza, che vi si costuma nel viuere; e scola d'errori nefandi per quei falsi dogmi, che sotto finta di parola d'Iddio vis'insegnano, e p quei scritti, che in tāta copia vanno di li pullulādo, degni di perpetua obliuione, non che d'incendio, che fuori della materia proposta, quasi che poco sia, come quei, che,

S. Athanas. vita S. Antonij.

S. Hiero. epist. 33. ad Castrutium.

Corn. Tacit. Annal. li. 1.

Numer. c. 16.

Quirino car. 49.

Athen. lib. 14. Deipnosoph. Quirino car. 50.

(secondo il prouerbio,) sempre peggio vãno cãtando, entrano in materie ereticali, e scandalose, lacerando la fama de gli Ecclesiastici, senza perdonare alla stessa Maestà del Papa, con addurre in suo dishonore espresse bugie, accennando anco di formarne peggior concetto, se bene immoderata loquacità mal può esprimerlo peggiore. Tant'oltre mi stimola pietoso sdegno contro il decoro di quella Serenissima Republica, in cui lode, in cui essaltazione, desiderarei più tosto, (so sà Dio) poter con vero esercitar lo stile, che toccarla con quelle punture, che la verità mi soggerisce; Ma, se la Diuina clemenza tanto pieghevole verso lei si mostrasse, tanto di grazia al Mondo concedesse, che sparissero quei nubi di turbulenze, cangiandosi in bel sereno di Pace senza, ch'io ne facessi altra dimostrazione con quei Signori, sò che loro stessi s'accorgeriano, che non affetto d'odio, ò poca stima di essi, che, (come sono da tenere,) tengo, e terrò sempre in somma riuerenza; ma desiderio ardente, & affettuosa volontà del l'honore, e della saluezza loro m'hà guidata la penna à questo segno, perche tanto più odioso à loro riesce l'errore, quanto maggiore, quanto più abomineuole à gli occhi loro si presenta. E frà tanto non causi in essi alterazione, ò attribuisca à me nota di maledico il parer troppo forse aculeata questa risposta, che tal modo di scriuere à me più conuiensi contro di essi, che ad essi non conueniua contro chi l'hanno vsato, nè deue spiacer loro, se, *in qua mẽsura mensi fueritis*, nella stessa, e nello stesso modo *remetietur vobis*, che *benedictis si certassent audissent bene*.

Matth. c. 7. Terent. Phormione.

L'ampiezza del soggetto porgeua materia di dire molto più di quello, che il mio poco sapere m'è andato soggerẽdo; e molte cose ancora souuenute mi sono, che cadute sariano in buon proposito, quali scientemẽte hò

tralasciate parendomi di riseruarle ad vna considerazione Politica, da me già quasi ridotta à compimento in questa stessa materia, che dall'arbitrio d'vn mio Signore dipenderà il publicarsi; quando vana riesca (che Dio no'l voglia) la speranza, che và concependosi dell'accordo; onde mi risoluo hoggimai di venir à fine di questo discorso. quale quando mi vò per l'animo riuolgendo; nō sò vedere, come dirà quella Serenissima Republica. *Nō sum polluta post Baalim nō ambulaui*, se potrà da altra parte ridirsele, *vide vias tuas in conualle, & scito quid feceris*; ò come asserirà di nō hauer'errato, e che non siano contro quella rettitudine di giustizia, che lei non vuole sia fatta dubbiosa, queste leggi, queste azioni, senza alcuna necessità, senza pretesto ragioneuole d'honestà, e senza autorità legitima fatte, e formate in pregiudicio de gl'Ecclesiastici, in danno, & oppressione de i sudditi, in dispreggio dell'autorità della Chiesa, e in dishonore dello stesso Dio, cōtro ogni buō esempio, contro ogni sana dottrina, contro le vere regole di [illegible] contro il prescritto delle leggi humane, e Di[illegible] con qual faccia ardirāno quei Signori sostenere [illegible] questo errore, ma con scritture del Senato, e di persone in quello delle più eminenti sforzarsi contro ogni ragione di difenderlo. Non s'accorgerà dunque quella prudenza, che professa eccedere ogn'altra prudenza de gl'inganni, e machinazioni, che in diminuzione di sua riputazione, in detrimento dello stato, in certa dannazione dell'anime gli sono tramate adosso da qu[illegible] uagi Apostati, se non d'habito, almeno d'osseruan[illegible] Religione, emptizij propugnatori della falsità, ([illegible] emptizio oppugnatore del Papa fù detto Guglielmo Occam a'tempi di Lodouico il Bauaro nemico della Chiesa) che lei stima eruditissimi, & eccellentissimi professori d'ogni buona Dottrina? Che emptizij [illegible]

Ierem. c.2.

Quirino carte 9. 41. 55.

Genebr. Chronograph. libro 4.

com-

che egregia lode meritassero, quando collegati cõ Clemente Settimo, soffrirono con tanta loro vergogna di vederlo preda della ferocia de gl'Oltramontani; ò quando non contenti di questo, per compimento d'estrema perfidia, sotto pretesto d'assicurar Ceruia, e Rauena da' Spagnuoli, di quelle s'impadronirono, con morte del Castellano di Rauenna, con animo si fermo di nõ restituirle, che hebbero ardire alla richiesta, che gliene fece il Papa, poi che fù liberato di rispondere, che voleano, che le ragioni si disputassero; ò quando nell'istesso tempo, insegnãdo loro la ragion dististato, che p esser il Papa in tal calamità, che dell'aiuto di essi hauea bisogno, nõ fosse p osare di far loro o[illegible]colo alcuno, scordati in vn subito de' giuramenti non molto prima passati co Giulio Secondo, si posero à rinouare le operazioni prima contro la libertà, & autorità Ecclesiastica di[illegible] to ancora eccedendo gli antichi[illegible] Breue di esso Pontefice indirizzato [illegible] Gritti alla lunga si racconta; ò quando al[illegible] chiesti d'aiuto da' Pontefici non si sono [illegible] mostrarsi parchi altretanto, e ristretti [illegible] to liberali di proferte, e larghi di parc[illegible] dimostrano della difesa di Cristianità [illegible] della Religione, nuouo si figura à chi [illegible] vero ne riferiscono alcune I[illegible], che [illegible]uicio dell'vtil publico di lei s'opposero già alli Re di Portogallo nell'aquisto delle Indie, ò con sõministrare à quelli Indiani modi per difendersi, ò con altre insidiose maniere; E che di sua difesa ne' tempi del bisogno molto poco si sono curati, facendosi più presto spettatori delle altrui rouine, e miserie (come si fecero in particolare dell'esterminio dell'Imperio de' Greci,) che partecipi de' publici perigli; che se pure alcuna volta ci sono entrati à parte, l'hanno fatto, non per propulsarlo con debellare

Guicciardin. lib. 18. 19.
Pie. Giustin. lib. 13.
Paruta hist. di Venet. li. 6.
Quirino carte 6. 11. 44.
Supplé. Sabellic.

bellare il cómune nemico, ma con fine solo di auantag giarsi per tal mezzo ne' partiti d'accordo con lui; oltre, che ráto loro tocca il pericolo cómune, che nó può credersi, che per far altrui sponda, e riparo volessero seruire d'Antemurale, & impedire quei progressi, che impeto d'immense forze, potria forse fare, se così pio, e religioso seruigio, (qual essi dicono) fosse disgiunto dall'interesse della propria loro conseruazione.

Restaria per vltimo il dire alcuna cosa soura quella conchiusione falsa, nó meno, che temeraria có particolare scrittura (oltre tante altre d'altri diuersi) dal Senato di Venezia à notizia del Mondo publicata, che le censure di Nostro Signore siano ingiuste, inualide, e da [illegible] temersi, come armi solite, e volgari. Ma perche in [illegible]a sicurissima della giustizia di quelle, seruono le ra[illegible] adotte contro gli errori apparenti de' suoi decre[illegible]dicij, [illegible] contro ciascuna loro proposta; E la vali[illegible] ordine retto in quelle tenuto è stato có tan[illegible] manifestato da buoni professori de' Cano[illegible]ia, che di nullità, & inualidità di esse non [illegible]o pro[illegible]bilmente ragionare; poco vi saria per me, dimorarui sopra, se cosa strana non mi paresse, e degna di molta ammirazione il vedere, che se ne mostri non solo da quei Signori si manifesto vilipédio, ma, che non bastando loro oltre ciò l'hauer vsata ogn'arte, perche questo publico infortunio del loro Dominio a' sud diti non si palesi, acciò nó potessero hauer'occasione di ramaricarsene in segreto, habbino anco fatto quel, che à pena cadè mai in pensiero à nissun Tiranno, espressamente vietando à ciascuno (col sforzarli all'inosseruanza dell'interdetto) il mostrar dolore, il compiangere in aperto l'incómodo cómune, la publica miseria; come di Gabinio Console disse Cicerone al Senato; *vt quo minus occultè vestrũ malum gemeretis, nihil diceret, ne aperte*

Quirino car. 7. 9. 55.

Cic. orat. post redi tú in Senat.

incommoda patria lugeretis edisceret. Non però parería da marauigliarsi di ciò, sapendosi, ch'à tempi passati i maggiori loro, intesa la scommunica di Giulio Secondo, oltre l'interporne l'appellazione, operono, che nó s'osseruasse; se non fosse, che v'è tal differenza frà tempi presenti pieni di tanta tranquillità, à quei d'allhora si turbulenti, che la scusa di che allhora si valsero (quantunque debole fosse) di prouedere, che ne' popoli nó si generasse per l'interdetto maggior commozione, che nó ricercauano le qualità de' tépi, e le strettezze della Republica, niente non solo può loro suffragare; ma ne véniuano per lo stesso rispetto all'incontro posti in obligo di non rifuggire la punizione della Chiesa, e volontieri sottoporsi all'vbbidienza di lei, per meglio oui ad ogni inconueniente, e per tanto più allontanar periglio d'ogni commozione. Ha pur anche la su Maestà d'Iddio con tanti miracol e có si chiare strazioni corroborata la forza dell ni spir la Chiesa, che leggiere, e volgari nó d ou di riputarle, ò nominarle. Se però leggie paiono à quei Signori per esser già cótro di essi, pe ro mali portamenti fatte si famigliari, che non è mer uiglia, che la lúga assuetudine gli ne lieui la passione, o il sentimento. Le ferite di quest'armi toccano tanto sul viuo, che priuano (non, che altro) della vera vita la più nobil parte dell'huomo, e questo è quello, che volle dire Dauide. *Sagitta tua acuta (populi sub te) cadent in corda inimicorum regis.* E Dio Nostro Signore, quando dà l'autorità alla sua Chiesa d'vsarle contro' nemici suoi, con dire, *Reges eos in virga ferrea,* per dimostrare, che alla forza, e possanza di quelle nón v'hà cosa, che resista, soggiunge *& tanquam vas figuli confringentur.* Ma, che diremo? se della forza di quest'armi, non meno, che dell'autorità, che volea, che fosse nella Chiesa di ma-

Bembus hist. Venet. li. 7.

Psalm. 44.

Psal. 2.

Apocal. c. 2.

neggiarle per castigo de' maluagi; ne viede simbolo, e figura nella vecchia legge; all'hora che Mosè ell'instin-to suo vendicò l'ingiuria fatta à sua Maestà nell'adora-zione del Vitello d'oro con la morte di trentamila huo-mini, ò quando fece inghiottire dalla terra, e sepelir viui nell'Inferno Core, Dathan, & Abiron co' loro se-guaci, che contro la podestà Sacerdotale haueano hauu-to ardire di solleuarsi; ò quando egli accese Elia di zelo ad vccidere i Profeti di Baal; e prima Finees ad vccidere con la meretrice il profano adultero; e dapoi Matathia l'empio Idolatra. E' poi souerchio il rimembrare l'infi-nità d'infelici auenimenti di varij Prencipi, e Republi-[illegible] dalla forza di queste armi cagionati. Perche, se com-[illegible]nemente n'è ciascuno informato, ne deuono essere al [illegible] d'ogni altro quei Signori, se pur hanno quella sciē-[illegible]se passate, che la prudenza loro presuppone. [illegible] dire quello, che caderà in proposito miglio-[illegible] moimento elle siano alla rouina de' stati, e [illegible]gni; non è da preterire, che Anastasio [illegible]municato da Ormisda Papa, come per-turbatore della Chiesa, d'indi à poco, tocco dal fulmine, rimase miseramente estinto, e questo vogliono alcuni, che fosse il primo Imperadore scommunicato da' Pon-tefici, se bene molto prima di lui si troua da Innocenzo scommunicato Arcadio, e molto prima da Fabiano Fi-lippo; quel, che primo frà gli Imperadori si fece Cri-stiano. Ma, quando ogni esempio fosse loro ignoto, non possono certo pretendere ignoranza di quelli euidenti effetti della Diuina vendetta, che nella propria Città di Venezia hanno veduti, con sedizioni, incendij, pestilen-ze, naufragij, e terremoti, quando hà la Sede Apostoli-cà giudicate degne le colpe loro della censura sua. E se volessimo ciò, che fà à questo proposito andare diligen-temente raccogliendo, trouaressimo queste armi non esser

Exod. c. 32.
Numer. c. 16.
Reg. lib. 3. c. 18.
Numer. c. 25.
Mach. li. 1. c. 2.
Platina.
Baron.
Euseb. li. 6.
Niceph. Calist. li. 5. c. 25.
Egnati' exemp. lib. 1.
Sabellic.
Iouius.
Bembus lib. 7.

esser state per ordinario tenute in si poco conto da' Prencipi, che sia passato in esempio da esser communemente seguito l'opporsi loro con tanta audacia; se già non vogliamo, *pecorum ritu sequi antecedentium gregem, pergentes non quo eundum est, sed quo itur, nec ad rationem, sed ad similitudinē viuere*; si che habbino luogo gl'esempi di qualche scelerati Prencipi, la cui arroganza contro la Chiesa, si come hà ecceffo i termini, così trouariasi poi non essere andata impunita, come frà gl'altri d'Enrico Quarto Imperadore, che ne' tempi di Gregorio Settimo, per instigazione di Sigifredo Arciuescouo di Magonza commandò per publici Editti, che al Pontefice Romano non si douesse vbbidire; ò di Filippo Bello Re di Franza, che scommunicato da Bonifa. Ottauo, hebe ardire di far decre[illegible]o, ch'egli nô era P[illegible] ò della Republica di Firenze, che à tempi di Gr[illegible] XI. e poi di Sisto IV. s'oppose violentemente [illegible] terdetto; tanto meno, che restano qu[illegible]sti, & [illegible] esempij offuscati da quei, che frà mill[illegible] raccorre si poteano habbiamo raccolt[illegible] della Maestà Pontificia; per sopplimento de' quali, notabile m'è parso l'hauer trouato, che nell'Inghilterra durò vna volta l'interdetto più di sei anni, senza, che il Re Giouāni, bēche nel resto empio, e maluaggio trauagliasse l'ordine Ecclesiastico, ardisse giamai di giūgere à tāta sceleraggine di sforzare alcuno à violarlo. E qui cōuienmi, per confusione maggiore di chi vilipēde queste armi Ecclesiastiche, rifuggire, come altroue s'è fatto, à gli esempi de gli Antichi Idolatri, & dimostrare, che presso loro come fù sempre in vso, *vt, si antissent delicta, pœna sequerentur*, così non hà dubbio nō esser stato ignoto in alcuni casi l'interdire dalle cose sagre, e separare con horribili esecrazioni li scelerati dal commercio de gli altri; qual cosa era in concetto d'ogn'vno di tanto terrore,

Senec. de vita beata. c. 1.

Sabellic. Ennead. 9. lib. 3.

Paul. Emil. li. 8.

Platina. Io. Mich. Brut. histo. Flor. lib. 7.

Polydo. Virgil. Angl. histo. li. 15.

Corn. Tacit. Annal. li. 3.

terrore, che pena più graue non s'imaginauano poterli dare; onde i Sacerdoti Egizzij portauano attorno le loro Mitre vn Serpente inuolto per dinotare, che chi hauesse hauuto ardire di riuolgersi contro di essi, & esser loro disubbidiente, con l'esporsi alla loro punizione, s'esponeua à mortifere punture. Questo volea dire il *diris deuouere* in certi casi consueto frà Romani, & anco frà gli At[illegible]niesi, che da tutti i loro Sacerdoti s'effettuò co[illegible]cibiade, all'hora, ch'ei fù condennato, sotto [illegible] d'hauer profanati i sagrificij di Cerere. Fù an[illegible]ocesi, per hauer saccheggiato il tempio Delfico, [illegible]ppo, che Filippo Macedone li soggiogò interdetto [illegible]gresso d'esso tempio, e il ridursi frà gli Amfizzioni, e [illegible]portato da essi Amfizzioni il loro suffragio à Mace-[illegible] Questo era anco il castigo, che dauano i Druidi à [illegible] decreti non s'aquetauano, e dalla côuer[illegible]detti, come d'empij, e scelerati abhor[illegible] dubbiosi di non riceuer danno dal [illegible]agione più loro si rendeua, ò si daua [illegible] qual costume era non meno presso i Cer[illegible] il Mar maggiore. Che potrà dunque [illegible] qual [illegible]to dourà formarsi di quei, che osano non solo co[illegible]re proprie, e con audaci parole mostrar vilipend[illegible] di queste armi, e dispreggio di questi legami; ma con far violenza alle altrui conscienze impedirne la esecuzione? se non, che quando, caduti in errore, renitenti si mostrano à sopportarne la debita correzzione, e la meritata disciplina da quella Madre pietosa, che (come s'è detto) l'applica qual salutifera Medicina à si profonde ferite, figli di lei professino di non essere, secondo il detto dell'Apostolo: *Quod si extra disciplinam estis, (cuius participes facti sunt omnes) ergo adulteri, & non filij estis*. Afferma ben S. Gregorio, li sprezzatori della scommunica non douer essere tenuti

in conto

Pier. li. 14. Hieroglyph.

Plutar. i Crasso. Idem, & AEmil. Prob. in Alcibiade.

Pausan. in Phocicis.

Cæsar de bell. Gal. lib. 6.

Stob. sermo. 42.

S. Paul. ad Hebr. c. 12.

Lib. 9. epist. 39. ad Theotistam.

Homi. 4. ad Hebr. in conto di Cristiani; perche, come S. Giouanni Grisostomo dice, non è humana Podestà, che stringa questo legame, ma Cristo, che à' Pastori del suo gregge l'hà data, facendoli possessori di tanto honore. Et Innocenzo Papa (il che vaglia per argomento, che l'interdetto nō è cosa si nuoua nella Chiesa, come quei Teologi vanno inconsideratamente scriuendo) scommunicando Arcadio Imperadore per hauer cacciato in b[illegible] S. Giouanni Grisostomo, con le minaccie dell'ira [illegible] lo, spauentò dal farsi ministrare i Sagramēti, l'vso [illegible] li gli era perciò prohibito, dicend[o] *Episcopum om[nem] Clericum ordinis sanctæ Dei Ecclesiæ, qui administrare, exhibere ea vobis ausus fuerit, ab ea hora, qua præsen[tes] vinculi mei legeritis literas dignitate sua excidisse decer[nimus] Quod si, vt homines petentes, quemquā ad id vi a[dege]ritis, & Canones nobis à Saluatore [pe]r Sanct[os tra]ditos transgressi fueritis, scitote [illegible] catum in horrenda illa iudicij die [illegible]* strare renitenza con la debita [illegible] za, e n'impetrò perdono. Nó creda dun[que illegible]

Baroni' Michael Glyc. Annal. par. 4.

Sophon. c. 3. blica, perche *Prophetæ eius vesani, vir[i illegible]* vadino insinuando, che quei sagrificij [illegible] te s'offeriscono à Dio da sconscienz[iati Sace]rdoti, de

Ibidem. quali si può dire, *Sacerdotes eius polluerunt sanctum*, e quelle continouate orazioni, che per onta, e dispetto quasi della Sede Apostolica nelle Chiese si mantengono siano à sua Maestà più grate, che non saria l'vbbidienza. *Hostias offerent, & immolabunt carnes, & comedent, & Dominus non suscipiet eas*, perche *melior est obedientia, quam sacrificium* disse Dio stesso, nè per altro più prese egli odio contro Saule, quanto, perche cōtrauenne a' commandamēti di Samuelle, sotto pretesto di serbare vittime per offerire à sua Maestà: onde non può quasi dubitarsi d'asprissima vendetta contro di loro

Ose. cap. 8.

Reg. lib. 1. c. 15.

della

della Giustizia d'Iddio, conforme à quella, che egli stesso al popolo d'Israelle minaccia nella scrittura. *Abscondam faciem meam ab eis, & considerabo nouissima eorum, generatio enim peruersa est, & infideles filij*, poiche può loro ancora rinfacciare. *Frustra percussi filios vestros, disciplinam non receperunt*:

Deuter. cap. 32.

Ierem. c. 2.

Quiui mi si presentaria commoda opportunità d'allargarmi in ragionare di quei seduttori, & Ateologi, che sotto nome di Teologi, e Dottori, col seminare pestifere Dottrine, fomẽtano l'infermità di quei Signori, con ragioni fallacissime difendendo l'erronea openione, nella quale sono eglino pur troppo impressi, e cõ temeraria sfacciataggine torcendo i detti della scrittura sagra à' sensi proprij coloriscono la sua maluagità sotto'l pretesto della parola d'Iddio, perche i semplici così ne restino ingannati: Ma saria fuori del mio proposito, e lontano dalla mia professione il stendermi in simil materia, tanto più, che da persone graui, e ben dottri[illegible] è stato contro di essi à bastanza scritto, e tuttauia si riuendo, Dirò bene, quel, che di loro dice Dio, che *[illegible]itum suum, & nihil vident*, e che *Diuina- [illegible]ndacem locuti estis, & dicitis, ait Dominus, cum [illegible] sim locutus*. E che douriano pur sapere questi Dottori di nuoua Teologia il precetto Diuino dato per bocca di Mosè. *Non addetis ad verbum, quod vobis loquor, nec auferetis ex eo*. Et insieme quanto seuero castigo loro venga nella Scrittura minacciato, quando dal Profeta si dice à nome di sua Maestà. *Et erit manus mea super Profetas, qui vident vana, & loquuntur mendacium.*

Ezech. c. 13.

Deuter. c. 4.

Ezech. c. 13.

Potrei insieme giũgere alcuna cosa de' Vescoui, e Prelati di quello stato, che contro'l precetto d'Iddio, dal quale loro viene commãdato, *vt non irent in via populi huius*, e che *timorem eius non timeant, neq; paueant*, si sono però più presto indotti à seguire il gregge loro nel pre-

Isaias c. 8.

 cipizio

cipizio, oue camina, che à farseli Duci alla via della salute, pauentando maggiormente, *vbi non erat timor*, che dell'ira d'Iddio, del quale è detto *ipse pauor vester*; *& ipse terror vester*. Ma, se bene strana cosa mi pare à me rauiglia, che di tãto numero di essi, qual si troua in quel fioritissimo Dominio, nissuno habbia hauuto ardire di voltar faccia, e bẽ pochi, ò quasi nissuno, almeno di fuggirsene; non voglio io però entrare in arguire la loro pusillanimità di più agra riprensione, che s'habbi fatto persona di grado, e chiarezza eminentissima, e di scienzà profonda. Ridurre gli vò solo in memoria, che il nome stesso di Vescouo, secondo l'Etimologia dal Greco gli auertisce dell'vfficio loro di stare d'altra maniera vigilanti alla guardia de' loro popoli: Atteso, che il nome *Episcopus* viene tratto dal Greco ἐπὶ σκοπῆς, cioè *in specula*. In conformità di che dice Dio, *Speculatorem posui te domui Israel*, e per auiso à ciascun Vescouo, e Pastore soggiunge, *& audies de ore meo ve[illegible], & annū[illegible]bis eis ex me, si dicente me ad impium, morte morieris, non annunciaueris ei, neque locutus fueris, vt auertatur à via sua mala, ipse impius in iniquitate sua morietur, san[illegible] autem eius de manu tua requiram.* Ma popoli mi[illegible] infelici in cui mano sete caduti? *Custodes tui, quasi locusta, Sol ortus est, & auolauerunt*. Vano splendore di humana grandezza hà loro abbagliati gli occhi, si che *Duces cecorum* fatti essi più ciechi, in fine non si sono recati à vergogna il lasciarne la scorta.

Ezech. c.3.

Nahum c.3.

Ma, per tornare al proposito nostro, chi sarà, che nõ giudichi gli eccessi di quella Serenissima Republica, tanto graui, e i tentatiui tãto prosontuosi, che, se bene *Cum adsensu audita ab his, quibus omnia Principum honesta, atque inhonesta laudare mos est*, non possono però, senza perpetua nota di lei, al cospetto del Mondo appresentarsi; il consenso vniuersale del quale non può bene intenderli,

Corn. Tacit. Annal. li. 2.

Quirino car. 8. 9. 51.

tendeili, & approuarli mētre li vede portar seco si euidente pericolo di souertire non meno, che la sincerità della fede, e che la rettitudine del viuer ciuile, la publica quiete, e la lunga pace Italia; non ostante, che quei Signori fingano all'incontro, che mal'intesa sia la risoluzione del Papa per acquistar credito alla loro opinione, con qual'arte à punto, e per qual causa gli Ariani andauano falsamente diuulgando quel gran S. Antonio esser complicè de' loro errori. Chi sarà dico, che non confessi queste esser di quelle azzioni, onde argomento si caua, che in essa Republica, *nihil vsquam prisci, & integri moris*, si conserui, e che vi si sia intepidita, anzi totalmente raffreddata l'antica Pietà, e Religione, e che anno materia di poter dire à chiunque di Catolico facci professione in quello stato. *Recedite à tabernaculis hominum impiorum, et nolite tangere, quæ ad eos pertinent, vt non inuoluamini in peccatis eorum*. Percioche, se vero sarà pur da confessarsi che la Pietà, e Religione altre volte immacolata vi si mantenne, bisogna anco dire, che molte, e molte volte, che notabile mancamento [illegible], questa passi ogni segno; Nè per esser Cristiana, e Catolica, e tale conseruatasi, senza hauer macchia d'heresia, può però difendersi, (quando non si risolua al mutar pēsiero,) che doue già fù sede di Religione, domicilio di giustizia, fecondissimo seminario d'ogni Virtù, e Dottrina; non sia per farsi all'opposito ricettacolo d'empietà, per tante, e si diuerse sette d'infideli, & Eretici, che v'hanno sicuro rifugio; sentina d'ogni male, per la sfrenata licenza, che vi si costuma nel viuere; e scola d'errori nefandi per quei falsi dogmi, che sotto finta di parola d'Iddio vis'insegnano, e ꝑ quei scritti, che in tāta copia vanno di li pullulādo, degni di perpetua obliuione, non che d'incendio, che fuori della materia proposta, quasi che poco sia, come quei, che,

S. Athanas. vita S. Antonij. S.Hiero. epist. 33. ad Castrutium. Corn. Tacit. Annal. li. 1.

Numer. c. 16.

Quirino car. 49.

Athen. lib. 14. Deipnosoph. Quirino car. 90.

(secondo il prouerbio,) sempre peggio vãno cãtando, entrano in materie ereticali, e scandalose, lacerando la fama de gli Ecclesiastici, senza perdonare alla stessa Maestà del Papa, con addurre in suo dishonore espresse bugie, accennando anco di formarne peggior concetto, se bene immoderata loquacità mal può esprimerlo peggiore. Tant'oltre mi stimola pietoso sdegno contro il decoro di quella Serenissima Republica, in cui lode, in cui essaltazione, desiderarei più tosto, (Io sà Dio) poter con vero esercitar lo stile, che toccarla con quelle punture, che la verità mi soggerisce; Ma, se la Diuina clemenza tanto piegheuole verso lei si mostrasse, tanto di grazia al Mondo concedesse, che sparissero que[illegible] nubi di turbulenze, cangiandosi in bel sereno di Pace senza, ch'io ne facessi altra dimostrazione con quei Signori, sò che loro stessi s'accorgeriano, che non af-fetto d'odio, ò poca stima di essi [illegible], (come sono da tenere,) tengo, e terrò sempre in [illegible]ma riuerenza; ma desiderio ardente, & affettuosa v[illegible]ntà del l'honore, e dell[illegible] saluezza loro m'hà guidata la [illegible] à [illegible]sto segno; perche tanto più odioso à l[illegible] l'errore, quanto maggiore, quanto pi[illegible] abomin[illegible] gli oc[illegible]hi loro si presenta. E frà tant[illegible] non causi in [illegible] alterazione, ò attribuisca à me not[illegible] di maledico il p[illegible]rer troppo forse aculeata questa risposta, che tal mo[illegible]do di scriuere à me più conuiensi contro di essi, che ad essi non conueniua contro chi l'hanno vsato, nè deue spiacer loro, se, *in qua mẽsura mensi fueritis*, nella stessa, [illegible] nello stesso modo *remetietur vobis*, che *benedictis si certassent audissent bene*.

Matth. c. 7. Terent. Phormione.

L'ampiezza del soggetto porgeua materia di dire molto più di quello, che il mio poco sapere m'è andato soggerẽdo; e molte cose ancora souuenute mi sono, che cadute sariano in buon proposito, quali scientemẽte hò

tralasciate parendomi di riseruarle ad vna considerazione Politica, da me già quasi ridotta à compimento in questa stessa materia, che dall'arbitrio d'vn mio Signore dipenderà il publicarsi; quando vana riesca (che Dio no'l voglia) la speranza, che và concependosi dell'accordo; onde mi risoluo hoggimai di venir à fine di questo discorso. quale quando mi vò per l'animo riuolgendo; nõ sò vedere, come dirà quella Serenissima Republica. *Nõ sum polluta post Baalim nõ ambulaui*, se potrà da altra parte ridirsele, *vide vias tuas in conualle, & scito quid feceris*; ò come asserirà di nõ hauer'errato, e che [illegible]on siano contro quella rettitudine di giustizia, che in [illegible]i non vuole sia fatta dubbiosa, queste leggi, queste az[illegible]oni, senza alcuna necessità, senza pretesto ragioneuo[illegible] d'honestà, e senza autorità legitima fatte, e formate [illegible] pre[illegible] de gl'Ecclesiastici, in [illegible]anno, & oppres[illegible]one de sudditi, [illegible] reggio dell'autorità della Chie[illegible]a, e in dishonore dello stesso Dio, cõtro ogni buõ esem[illegible]o, contro ogni sana dottrina, contro le [illegible]ere regole di [illegible] contro il prescritto delle leggi humane, e Di[illegible] [illegible] qual faccia ardirãno quei Signori sostenere [illegible] questo errore, ma con scritture del Senato, e di persone in quello delle più eminenti sforzarsi contro ogni ragione di difenderlo. Non s'accorgerà dunque quella prudenza, che professa ecceder ogn'altra prudenza de gl'inganni, e machinazioni, che in diminuzione di sua riputazione, in detrimento dello stato, in certa dannazione dell'anime gli sono tramate adosso da qu[illegible] uagi Apostati, se non d'habito, almeno d'osserua[illegible] Religione, emptizij propugnatori della falsità, ([illegible] emptizio oppugnatore del Papa fù detto Gugli[illegible] Orcam a'tempi di Lodouico il Bauaro nemico della Chiesa) che lei stima eruditissimi, & eccellentissimi professori d'ogni buona Dottrina? Che emptizij mi com-

Ierem. c.2.

Quirino carte 9. 41. 55.

Genebr. Chronograph. libro 4.

Corn. Tacit. l. 12. Annal. compiaccio di chiamarli, *haut ignarus summa scelera incipi cũ periculo, peragi cũ pramio*. Deh sbandiscano quei Signori da se lõtano ogni passione, che loro l'animo ingõbri, aprano gli occhi à quella luce del vero, che Dio mosso à Pietà di loro, in loro saluezza gli scuopre, col mezzo di tanti huomini di Pietà, e Dottrina singolari, cui nè timore può hauer spinto à fauorire con loro fatiche si giusta causa, poiche in tanti, che volonterosi vi si sono offerti, non v'è stata necessità di far forza ad alcuno, nè interesse di speranza, ò affetti simili, che in persone di tanta eminenza, quali sono alcuni di loro non può hauer luogo. E credano, e tengano per fermo, che per scienza sublime, per lunga, e continouata sperieza, e per compita informazione hanno potuto più fondatamente soura tal negozio discorrere Cardinali, Vescoui, & huomini di tanto valore, che quei loro Teologastri, & altri scrittori, che qual Cantaridi su[illegible]chi[illegible] veleno da quei stessi fiori, onde [illegible] ano mele di salutifera dottrin[illegible]; Che, se lontani siano da gl'interessi, niente più lo dimostra, che la seruile adulazione, cõ che si vanno accommodando al gusto di quei Si[illegible] sciache, non deue dirsi vbbidire al Prenc[illegible]pe, n[illegible] ciosamente adularlo quello, ch'eseguisse i commanda[illegible]menti suoi ripugnanti a' precetti d'Iddio; [illegible] se liberi siano da passioni, nulla cosa meglio l[illegible]ddita, quãto la pungente mordacità loro, & il poco rispetto, che mostrano a' Religiosi, & alla grãdezza stessa di Nostro Signore: E se co[illegible] [illegible] sauio stimano i Senatori Veneti il mutar parere [illegible]andolo in migliore, non sdegni sapienza humana [illegible]nderlo dalla sapienza d'Iddio, che senza cõparaz[illegible] migliore glielo sommininistra. Lascino quella risoluta volontà, che hanno sin hora dimostrata, di nõ rimouersi dall'instituto preso, diano luogo alle giuste pretensioni di Nostro Signore, che più indecẽte è alla grãdezza

Quirino car. 49. 50.

Quirino car. 30. 33.

Quirino car. 29. 55.

dezza loro l'esser incorsi in questo errore, che non saria il correggerlo con vn'atto semplice di riuerenza verso il Vicario di Cristo. Nô soffra loro l'animo di restar separati dal grembo della sua vera Madre, e si ritirino da quel camino, che può scorgerli al precipizio dell'anime, & all'esterminio dell'Imperio. E si come per essi s'è posto il Mondo in pericolo di grauissima riuoluzione, [illegible] iscano anco cô quella prudente celerità, che in [illegible]a di poter fare, *pergant, properent culpam in decus* (come l'istesso Tacito altroue dice,) *Qui pacē [illegible]ui amore turbauerūt, bellum pacis caritate deponant.* Che [illegible]tretanta, e maggior gloria ne riporteranno, quāto biasmo, & ignominia può loro guadagnare questa ostinata [op]pressione, *maiora illis præmia, & multo maximū decus, incolumitatem sine sanguine quæsierint*, nè sarà cô minor [b]eneficio loro, che del resto di Cristianità. Se s'appiglia [illegible] e procede da affettuosa brama di [illegible]ne; non v'è grazia, non v'è fauore, ò aiuto, che [d]alla mano d'Iddio non possano sperare, in [illegible] Repub. in oppressione [illegible]nemici. Ma, se so rifiutano pertinaci [illegible] dirò, che *Gens absq; consilio est, & sine prudentia, [illegible] saperent & intelligerent, & futura prouiderent*, conoscerìano, che fuori di ragione aiuto si spera dalla misericordia Diuina, quādo si c[illegible] noua ad irritarne la giustizia cô si graui offese; e che, se vero è, *Deū non habituros Patrē, qui Ecclesiā nō agnouerint matrē*, prosontuosa cosa è il pensare, come altre volte pensorono, che quella sōma prouidēza sia per hauere più à cuore la cōseruazione di quella Republica, che l'aumēto della sua Chiesa; & aspettariano soura di se infallibilmente il castigo, che loro minaccia Dio, dicendo. *Væ qui condūt leges iniquas, & scribentes iniustitiam scripserunt*; Si che, *Legibus fundata Ciuitas, legibus euertatur.*

Corn. Tacit. li. 1. Annal. Libro 2. Histor. Libro 3. Histor. Deuter. c. 32. Quirino car. 55. S. Cypri. epis. 74. & de vnit. Eccl. Guicciardin. li. 8. Isaias. c. 10. Plin. Panegyric.

IL FINE.

Gli errori più lieui, che nello stampare possono esser trascorsi si rimetto no al giudicio del discreto Lettore; ma, per migliore intelligenza della scrittura, si prega ciascuno à compiacersi di auertire le infrascritte cose, come più importanti.

		Cancellando	Riponendo
Facciata	5	al termine	à quel termine.
	6	*Paul. Emil. l. 2.*	*Paul. Emil. lib. 2.*
	10	*Sigon. de Regn. Ital. to. 11.*	*Sigon. de Regn. Ital. lib. 11.*
	17	ieterici, a qual	ictterici a' quali
	19	*Vbert. Foliet. de sacra sed.*	*Vbert. Fol[illegible] d' [illegible]*
	21	applisicare	applicare
	24	*non audebat*	*nondu[illegible]debat*
	30	*Herodianus lib. 6.*	
	38	*Quirino car. 24. 15.*	*Quirino car. 24. 25*
	39	risoluzione, che son venuti	risoluzione à che son [illegible]
	44	primiscuamente	promiscuamente
	58	linea penultima si giunga ; Gli stessi Vescoui espulsi dalle proprie Sedi, spogliati d'ogni facoltà, esuli dalla patria	
	78	superiorià	sup[illegible]
	84	operono	operorono
	88	*ut homines petenses*	*ut homines potentes*

IN BOLOGN[illegible],
Presso gli He[illegible]di di Gio. Rossi. 1607.
Con licenza de' Superiori.